

## QUARTA SEZIONE

*La questione della Procura Nazionale Antimafia  
e della riapertura dei termini del concorso.  
L'intervento della politica*



## Contributo illustrativo

Paola Balducci – *Componente del C.S.M.*

La quarta sezione del presente volume – dedicata alla questione della P.N.A. e della riapertura dei termini del concorso, nonché all'intervento della politica – si apre con un documento a firma dell'allora Ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli.

Con la nota del 27 maggio 1992, il Ministro segnalava al C.S.M. l'opportunità di riaprire i termini di presentazione delle domande per l'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia, in considerazione del fatto che, presumibilmente, alcuni magistrati si fossero astenuti dal candidarsi, avendo avuto notizia della partecipazione del dott. Falcone (ucciso nella strage di Capaci del 23 maggio 1992).

Il Ministro evidenziava come la proposta fosse stata avanzata con "spirito costruttivo", in relazione alla "esigenza di consentire la più ampia partecipazione al concorso, tenuto conto della rilevanza dell'incarico da conferire".

Il successivo documento è rappresentato dal verbale di seduta plenaria del 4 giugno 1992 di rigetto della prefata richiesta ministeriale, in conformità con la proposta assunta a maggioranza dalla Commissione (con 5 voti favorevoli ed uno contrario).

Con detta proposta si osservava, tra l'altro, che: 1) l'istituto della riapertura dei termini, pur costituendo previsione di carattere generale, dovesse tuttavia rispondere a precise esigenze di pubblico interesse, nel rispetto della *par condicio* di tutti gli aspiranti; 2) il provvedimento avrebbe potuto essere, comunque, adottato solamente dal Consiglio, in forza del potere deliberante; 3) nella specie, in base all'unica motivazione prospettata dal Ministro non pareva sussistessero i presupposti per accogliere la richiesta del Ministro Claudio Martelli.

In particolare, si evidenziava come l'*iter* del procedimento in corso fosse ormai giunto al momento in cui la Commissione già aveva formulato una precisa proposta, essendo solo in attesa del concerto del Ministro, non essendo possibile annullare il lavoro già fatto, lasciando senza risposta i 25 aspiranti.

Il Relatore della proposta della Commissione chiariva, inoltre, come la motivazione per la riapertura dei termini, contenuta nella nota ministeriale, non fosse di per sé convincente (si legge: "La riapertura troverebbe la sua giustificazione, infatti, nella circostanza che molti magistrati non avevano presentato la domanda sapendo che fra gli aspiranti c'era anche il dott. Falcone. È evidente che questa è solo una presunzione").

Seguiva, quindi, un articolato dibattito in seno al Consiglio, con approvazione finale della proposta della Commissione con 21 voti favorevoli, 1 contrario (Cons. Marconi) e 2 astenuti (Cons. Patrono e Cons. Reggiani).

Successivamente alla delibera plenaria, se il decreto legge dell'8 giugno 1992, n. 306 (recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa) nulla disponeva, in origine, rispetto alla riapertura dei termini per il concorso a Procuratore Nazionale Antimafia, durante i lavori di conversione del decreto (legge 7 agosto 1992, n. 306), la norma fu inserita dal Parlamento attraverso uno specifico emendamento (art. 21 quater, comma 4).

La riapertura dei termini si ebbe, dunque, soltanto *ope legis* nell'agosto '92 ben oltre la tragica morte di Paolo Borsellino.

L'ultimo documento della presente sezione è rappresentato dal verbale della seduta del *Plenum* del C.S.M. del 30 ottobre 1992, di conclusione della tormentata procedura concorsuale, con la nomina del dott. Siclari (già Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo).

Va ricordato come la competente Commissione avesse avanzato la proposta di nomina del dott. Siclari a maggioranza (con 4 voti a favore e 2 voti a favore del dott. Agostino Cordova), di concerto con il Ministro. Lo scrutinio meticoloso ed analitico delle singole posizioni degli aspiranti è significativo della complessità istruttoria e valutativa della scelta rimessa al Consiglio. Inoltre, alcuni passaggi del verbale di quella seduta plenaria rievocano le gravi tensioni legate alla nomina del P.N.A., con prese di posizione estremamente forti.

Basti ricordare l'intervento del Cons. Amatucci (relatore di minoranza), che aveva segnalato come, dopo la morte di Falcone, la candidatura di un altro autorevolissimo magistrato, il dott. Borsellino, fosse stata avanzata dal Ministro Scotti nel corso di una trasmissione televisiva: "Fatto sta che dopo il barbaro assassinio di Paolo Borsellino la riapertura del concorso viene disposta per legge, con un emendamento inserito alla Camera in un provvedimento d'urgenza sull'onda emotiva delle due recenti tragedie. Viene quindi riaperto il concorso e viene emanata la nota sentenza della Corte Costituzionale, mentre con legge si prevede la reversibilità delle funzioni. Tornando al merito delle candidature ... la verità è che si è assistito ad uno stravolgimento delle regole del concorso ... approvando la proposta della Commissione - prosegue il dott. Amatucci - si darà un ben triste segnale alla magistratura e all'opinione pubblica, in quanto apparirà chiaro che l'avversione - peraltro mai esplicitata correttamente - di un Ministro è sufficiente ad impedire ad un magistrato valorosissimo che ha dedicato tutta la propria vita alla lotta alle organizzazioni criminali di essere destinato alla guida di un ufficio delicato ed importante [...] La giornata odierna segna quindi una pesante sconfitta per il Consiglio Superiore della Magistratura, che si appresta al sostanziale assecondamento di forme di pressione politica che non hanno eguali nella vita dell'organo di autogoverno" (pagg. 49-50 verbale cit.).

Ancora più vigorose risultavano le considerazioni espresse dal Cons. Santoro alle pagg. 54 e 55 del verbale, a cui si fa rinvio per esigenze di sintesi.

Resta fermo, di quel periodo storico, il tentativo, posto in essere da parte del C.S.M. dell'epoca, di contrastare forme, più o meno larvate, di compressione delle prerogative istituzionali riconosciutegli dalla Carta costituzionale.

Ciò è tanto vero, in una prospettiva di politica giudiziaria più ampia, che nel medesimo periodo il Consiglio superiore ebbe a sollevare il conflitto di attribuzione, nei confronti del Guardasigilli, sempre con attinenza al tema del conferimento degli incarichi direttivi.

Come è ai più noto, tale conflitto fu definito con l'importante sentenza n. 379 del luglio 1992, una stella polare nella regolazione dei rapporti tra Ministro della Giustizia e Consiglio.

Anche grazie a questo autorevole intervento, la delicata e complessa dinamica dei rapporti interistituzionali si è andata nel tempo assestando su equilibri sempre più consolidati, sulla base del principio, affermato dalla Consulta, per cui "il conferimento degli uffici direttivi attraverso la deliberazione del Consiglio superiore su proposta della commissione competente, formulata a seguito della partecipazione del Ministro della giustizia, rappresenta un bilanciamento non irragionevole dei valori costituzionali contenuti negli artt. 105 e 110 della Costituzione e, in particolare, del principio affermato da questa Corte (v. sent. n. 168 del 1963), secondo il quale, se l'autonomia

della magistratura esclude ogni intervento determinante del potere esecutivo nelle deliberazioni concernenti lo status dei magistrati, non impedisce, tuttavia, che tra Consiglio superiore della magistratura e Ministro della giustizia, nel rispetto delle competenze a ciascuno attribuite, sussista un rapporto di collaborazione”.

È stato, quindi, dall’epoca della strage di via D’Amelio, inaugurato un nuovo corso ordinamentale, che ha visto e vede tuttora, in ossequio alle indicazioni della Corte costituzionale, i rapporti tra C.S.M. e Ministro “metodologicamente svolgersi in base al principio di leale cooperazione e, in particolare, in base ai paradigmi e alle regole della correttezza nei rapporti reciproci e del rispetto dell’altrui autonomia”.

Al di là di ciò, le pagine di storia repubblicana, contenute in questo emozionante volume, testimoniano dello straordinario itinerario istituzionale che lo stesso Organo consiliare ha nel tempo compiuto, verso una sempre migliore definizione ed una progressiva razionalizzazione delle prerogative ordinamentali assegnate dalla Carta costituzionale.

Questo percorso, identitario e definitorio, è peraltro dinamicamente *in progress*, posto che i beni al cui presidio il Consiglio è costituito, cioè l’autonomia e l’indipendenza della magistratura, richiedono forme di garanzia invariate e rinnovate di continuo, al passo con il divenire storico. Questa è la sfida istituzionale più alta dell’Organo consiliare.

L’auspicio finale resta affidato alle commosse parole del Vice Presidente Galloni, pronunciate, all’indomani della strage di via D’Amelio alla presenza del Capo dello Stato. “Oggi, – egli proclamò – nel nome di Borsellino e di Falcone, come nel nome di tutti i magistrati caduti prima di loro sotto i colpi della mafia, la magistratura ... italiana, come noi stessi, che da questo Consiglio Superiore della Magistratura intendiamo essere umile strumento di servizio dell’autonomia del potere giudiziario diffuso, riceviamo una sola fondamentale lezione, quella di saper proseguire a portare a risultati positivi, con la stessa umiltà e con lo stesso spirito di servizio, la difesa dello Stato”.

Un auspicio che, sappiamo, si è poi concretamente realizzato grazie all’impegno di tutti.



*Al Ministro  
di Grazia e Giustizia*

*Prot. 60/115*

*Direttrici*

Roma, 27 MAG 1992

AL CONSIGLIO SUPERIORE  
DELLA MAGISTRATURA

R - O - M - A

A seguito della tragica scomparsa del dott. Giovanni FALCONE segnalo l'opportunità che siano riaperti i termini di presentazione delle domande relative all'Ufficio direttivo di Procuratore nazionale antimafia.

E' da presumere infatti che alcuni magistrati si siano astenuti dal candidarsi avendo notizia della partecipazione del defunto magistrato.

Prego di considerare che la proposta è dettata da spirito costruttivo, in relazione alla esigenza di consentire la più ampia partecipazione al concorso, tenuto conto della rilevanza dell'incarico da conferire.

  
- Claudio Martelli -

s/23/57

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA  
Seduta del 4 giugno 1992 - ore 10.45

L'anno millenovecentonovantadue, il giorno quattro del mese di giugno alle ore 10.45 in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

	<u>VICE PRESIDENTE</u>	
Prof. Giovanni	GALLONI	
	<u>COMPONENTI DI DIRITTO</u>	
Dott. Antonio	BRANCACCIO	
Prof. Vittorio	SGROI	
	<u>COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO</u>	
Avv. Alessandro	REGGIANI	
Dott. Nicola	LIPARI	
Prof. Giuseppe	RUGGIERO	
Avv. Franco	COCCIA	
Avv. Piergiorgio	BRESSANI	
Dott. Renato	TERESI	
Dott. Giacinto	de MARCO	
Prof. Alessandro	PIZZORUSSO	
Dott. Carlo	DE GREGORIO	
Prof. Giorgio	LOMBARDI	
Dott. Giovanni	PALOMBARINI	
Dott. Renato	VUOSI	
Dott. Alessandro	CRISCUOLO	
Dott. Elvio	FASSONE	
Prof. Pio	MARCONI	
Dott. Luigi	FENIZIA	
Dott. Gianfranco	VIGLIETTA	
Prof. Mario	PATRONO	
Dott. Italo	MATERIA	
Dott. Luciano	SANTORO	
Prof. Gaetano	SILVESTRI	
Dott. Gennaro	MARASCA	
Dott. Alfonso	AMATUCCI	
Dott. Maurizio	MILLO	
Dott. Antonio	CONDORELLI	
Dott. Maurizio	LAUDI	
Dott. Aldo	GIUBILARO	dalle ore 11.00
Dott. Gaetano	SANTAMARIA AMATO	
Dott. Ernesto	STAJANO	
	<u>S E G R E T A R I</u>	
Dott. Giuseppe	GRECHI	
Dott. Giovanni	MANNARINI	
Dott. Settembrino	NEBBIOSO	
Dott. Antonio	ORICCHIO	

Viene successivamente presa in esame la seguente proposta della Commissione per il conferimento degli Uffici Direttivi di cui all'ordine del giorno aggiunto della seduta antimeridiana di ieri.

- La Commissione,

- esaminata la nota inviata dal Ministro di Grazia e Giustizia in data 27.5.1992 con la quale è stata segnalata al Consiglio Superiore della Magistratura l'opportunità della riapertura dei termini della procedura concorsuale relativa al conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia a seguito della tragica scomparsa del dott. Giovanni FALCONE. E ciò nella presunzione che alcuni magistrati - a suo tempo - si siano astenuti dal presentare la propria candidatura avendo avuto notizia della partecipazione del defunto magistrato;

- valutata la proposta con spirito costruttivo, osserva che:

1) l'istituto della riapertura dei termini nei pubblici concorsi è previsione di carattere generale, ma deve rispondere a precise esigenze di pubblico interesse, nel rispetto della "par condicio" di tutti gli aspiranti;

2) il provvedimento - in quanto diretto ad incidere, interrompendola, sulla procedura in atto - potrebbe essere adottato - o negato - solo dal "plenum" del Consiglio, cui unicamente compete il potere deliberante;

3) nella specie, in base all'unica motivazione prospettata, non pare sussistano i presupposti per accogliere la richie-



sta, avuto riguardo in particolare al rilievo che nel caso concreto il Ministro di Grazia e Giustizia non ha sinora nè dato nè negato il sollecitato concerto - il che viene ad incidere su precise posizioni giuridiche, quantomeno di quei candidati rispetto ai quali la Commissione ha formulato le proprie motivate conclusioni.

Pertanto, a maggioranza, con 5 voti favorevoli ed uno contrario

propone al plenum

di rispondere al Ministro di Grazia e Giustizia nei termini di cui in premessa.

Il relatore, dott. TERESI, fa presente che la proposta della Commissione - ora all'esame del plenum - è ampiamente conosciuta visto che la stessa Commissione ha opportunamente autorizzato la sua comunicazione all'esterno. Ricorda che sul piano giuridico generale non si presentano particolari problemi per la riapertura dei termini, come è stato di recente ribadito per il caso di Grosseto. E' sufficiente che si sia in presenza di un interesse pubblico preminente.

Occorre però considerare il modo in cui la richiesta è stata avanzata dal Ministro. Non vuole aprire assolutamente polemiche, ma è certo che il Consiglio Superiore non può non tener conto della posizione di coloro che hanno presentato la domanda e che hanno diritto almeno di sapere che esito abbia avuto e con quali motivazioni.

Nella posizione del Consiglio non vi è quindi alcun

formalismo o burocratismo, anzi è presente la consapevolezza della gravità della situazione e l'esigenza di provvedere in modo adeguato. Purtroppo si deve anche osservare che la pressione dell'opinione pubblica è spesso basata su una incompleta informazione rispetto alle competenze effettive del Consiglio Superiore.

L'iter del procedimento in corso è giunto al momento in cui la Commissione ha formulato una precisa proposta ed è in attesa del concerto del Ministro. Come si potrebbe annullare il lavoro già fatto senza dare una risposta ai 25 aspiranti? Non sono, questi colleghi, privi di capacità o di coraggio, ma - al contrario - magistrati di grande valore ed esperienza. Anche su questo l'opinione pubblica dovrebbe essere informata adeguatamente.

Del resto, la motivazione per la riapertura dei termini contenuta nella missiva del Ministro appare quella meno convincente. La riapertura troverebbe la sua giustificazione, infatti, nella circostanza che molti magistrati non avevano presentato la domanda sapendo che fra gli aspiranti c'era anche il dott. FALCONE. E' evidente che questa è solo una presunzione.

Ricorda che in Commissione egli ha sostenuto che ben 16 dei concorrenti non fossero legittimati perchè trasferiti in altro ufficio da meno di quattro anni. La Commissione ha poi deciso diversamente ed ha accolto anche quelle domande, ma non vi è dubbio che molti magistrati abbiano deciso di non candidarsi non ritenendosi legittimati.

A suo giudizio se si vuole risolvere il problema e instaurare un vero clima di collaborazione è indispensabile affron-

tare la questione senza indicare le persone e superando ogni logica di schieramento.

In questo spirito, ritiene di dover avanzare alcune riflessioni sul ruolo della Procura Nazionale Antimafia che, a suo avviso, così come è configurata, rischia di andare verso il fallimento e ciò a prescindere dal magistrato che sarà chiamato a ricoprire l'incarico di Procuratore.

Osserva che l'art. 7 della legge dà al nuovo ufficio poteri di avocazione, di applicazione e di coordinamento, ma non sembra affidargli l'esercizio diretto dell'azione penale. Il Procuratore Nazionale Antimafia non potrà quindi avviare di sua iniziativa un procedimento penale ove venisse a conoscenza di un fatto - reato.

Anche il coordinamento con la D.I.A. appare problematico, non foss'altro per il fatto che la Procura Nazionale è inserita, in effetti, nella sfera della legittimità più che del merito. Inoltre, va considerato che il Procuratore dovrebbe coordinare 26 procuratori generali per definizione più anziani di lui. Lo stesso dott. FALCONE ebbe a sottolineare come questo ufficio, senza i poteri del Pubblico Ministero, difficilmente potrà funzionare in modo efficace.

I recenti fatti di Termini Imerese e di Pavia dimostrano, infine, che vi è uno scollamento anche fra Procure distrettuali e Procure circondariali. E' questo un fenomeno molto preoccupante perchè rischia di allentare ancora di più il controllo dello Stato sul territorio.

La legge, d'altra parte, non tiene conto del fatto che i problemi di concentrazione e di coordinamento non si pongono solo a livello inquirente. E' facile prevedere che problemi di gestione si produrranno nella fase del dibattimento: alle 26 procure distrettuali continueranno a fronteggiarsi, infatti, i 161 tribunali.

Conclude precisando che queste critiche vogliono essere un contributo costruttivo e non delle osservazioni gratuite. Forse se la discussione parlamentare sul decreto legge non fosse stata strozzata dalla presentazione della questione di fiducia alcune cose si sarebbero potute migliorare già in quella sede. Oggi l'esigenza di rivisitare la legge appare imprescindibile. Osserva che la stessa competenza sulla strage di Capaci non è pacificamente della Procura di Caltanissetta: il principio generale di specialità della norma dovrebbe anzi indicare una soluzione diversa.

Il PRESIDENTE ringrazia il relatore per l'ampiezza e la profondità delle sue riflessioni. Prega i consiglieri che interverranno nella discussione di attenersi il più possibile all'oggetto specifico oggi all'esame del Consiglio.

Il prof. MARCONI precisa di aver avuto modo di studiare approfonditamente il tema della riapertura dei termini nelle procedure concorsuali. Si tratta di una questione in cui sono in gioco diversi interessi: quello dell'aspirante al posto e quelli della Pubblica Amministrazione a coprire quel posto ed a farlo in modo qualificato.

Osserva che non tutti i concorsi possono essere considerati sullo stesso piano. Vi sono, infatti, concorsi nei quali è prevalente l'interesse del candidato, dato che essi si presentano come vere e proprie "offerte di posto di lavoro", ed altri - come quello in questione - in cui sembra debba prevalere l'interesse della Pubblica Amministrazione.

Il concorso per Procuratore Nazionale Antimafia è infatti assolutamente speciale. La ragione stessa per la quale il nuovo ufficio è stato istituito indica che l'Amministrazione deve poter disporre di candidati eccellenti e poter scegliere, fra essi, quello di assoluta eccellenza.

Ricorda di aver chiesto in Commissione di allargare il ventaglio delle audizioni proprio in ragione del fatto che molti candidati sembravano avere questo requisito della eccellenza. Tuttavia, ritiene che vi siano almeno tre motivi per i quali sia opportuno procedere alla riapertura dei termini.

In primo luogo il fatto che molti magistrati abbiano dichiarato di non aver presentato la domanda perchè fra i candidati vi era Giovanni FALCONE. E' interesse dell'Amministrazione che anche questi magistrati possano ora concorrere.

In secondo luogo la situazione dell'ordine pubblico e la pericolosità della mafia si sono aggravate rispetto al momento in cui fu bandito il concorso. E' possibile che alcuni magistrati di grande valore possano essere indotti da questo fatto a presentare la domanda. Lo stesso verificarsi della strage potrebbe determinare un sussulto di passione civile.

In terzo luogo - come ha ricordato il dott. TERESI - la Commissione decise a larga maggioranza di considerare ammissibili le domande di molti aspiranti in deroga a quanto previsto dall'art. 194 O.G. prima e dopo le modifiche del 1991. Anche in questo caso era stato considerato prevalente l'interessè dell'Amministrazione a scegliere fra un maggior numero di candidati. Tuttavia è certo che molti magistrati non presentarono la domanda pensando di non essere legittimati. E' opportuno consentire ora anche a coloro di candidarsi. D'altra parte era difficile immaginare che la Commissione giungesse ad una decisione così ampia e, infatti, ciò è stato possibile solo dopo una serie graduale di aggiustamenti.

A suo avviso, questo ultimo motivo è quello decisivo. Fra l'altro la preoccupazione che qualcuno ha avanzato sulla illegittimità della riapertura dei termini dovrebbe essere indirizzata verso una possibile illegittimità dell'attuale procedura, anche se la giurisprudenza amministrativa non sembra andare in questo senso.

Auspica, in ogni caso, che la discussione possa aver luogo in modo misurato. Qualche commentatore è arrivato a sostenere che la riapertura dei termini sarebbe un attentato allo stato di diritto. Si augura che all'interno del Consiglio nessuno voglia fare proprie queste tesi.

Il dott. FENIZIA non ritiene praticabile la riapertura dei termini, se non dopo una valutazione negativa dei candidati attualmente in concorso. Ancorchè sia accettabile la considera-

zione di un interesse pubblico alla migliore definizione degli assetti di cui si tratta, occorre proprio per ciò seguire le procedure previste dalle norme vigenti per la valutazione di idoneità dei candidati.

Il prof. RUGGIERO non trova convincente la motivazione della richiesta formulata dal Ministro; ciò non di meno va considerata l'eventuale sussistenza di ragioni che portino, per altra via, allo stesso risultato. Ripercorsi i motivi adottati dalla Commissione circa la legittimazione a concorrere osserva, quanto alla par condicio, che la tesi prospettata in ordine alla posizione di tutti i possibili aspiranti non è stata sufficientemente considerata. La legge istitutiva della D.N.A., infatti, rinvia alle norme ordinarie per la copertura degli incarichi direttivi. Il Consiglio Superiore della Magistratura, pertanto, deve deliberare sull'applicabilità al caso di specie delle norme ordinarie, nel qual caso vi sarebbe, allo stato, un solo aspirante legittimato. Le apprezzabili ragioni di opportunità esposte dal Ministro dovrebbero trovare altra via di soluzione. Egli, pertanto, voterà a favore della proposta della Commissione, salva l'eventuale ricerca di ragioni fondative alla riapertura dei termini tratte da una autonoma elaborazione del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il prof. PATRONO osserva che l'interesse posto a fondamento della richiesta del Ministro ha un carattere forte e ha natura pubblica. Esso si sostanzia nell'esigenza che la partecipazione al concorso per un posto di così alta responsabilità sia

la più ampia possibile. D'altra parte, suscita perplessità la prospettiva di una presumibile vicenda giurisdizionale amministrativa in impugnazione dell' eventuale deliberazione di riapertura dei termini. Questa, infatti, darebbe luogo a una sostanziale delegittimazione dell'ufficio in questione e a un intollerabile allungamento dei tempi per la sua piena operatività. La riapertura dei termini di un concorso può intervenire in caso di vizi di fondazione del procedimento o di vizi in itinere nel procedimento in corso. Inoltre si correrebbe il rischio di fornire, obiettivamente, un segnale di disistima verso i candidati attualmente in concorso. La via amministrativa per la riapertura dei termini sarebbe solo quella di un ritiro della domanda da parte di tutti gli attuali candidati: in tal senso egli rivolge un appello agli interessati, perchè sia soddisfatto l'interesse pubblico dianzi evocato, nella garanzia che la decisione spetterà comunque al Consiglio Superiore della Magistratura.

Ciò nondimeno la questione posta dal Ministro non può esaurirsi nella eventualità di una riapertura dei termini. L'assassinio di Giovanni FALCONE, infatti, richiede una risposta forte da parte dello Stato, nel momento in cui la criminalità organizzata assume una configurazione persino più pericolosa di quella del terrorismo politico. L'assetto dell'ufficio del Procuratore Nazionale Antimafia è parte fondamentale della risposta statale alla sfida mafiosa: le competenze di tale organo, peraltro, dovrebbero essere rese ordinariamente orientate al coordinamento e alla conduzione delle indagini in tema di criminalità organiz-



zata. La modifica legislativa che può perseguire tale obiettivo proporrebbe automaticamente la necessità di aprire un nuovo concorso.

Il dott. de MARCO preannuncia il suo voto favorevole alla proposta della Commissione, esprimendo il proprio disagio per la percezione che l'opinione pubblica può avere degli indirizzi del Consiglio in ordine alla vicenda di cui si tratta. Dopo aver rammentato la sua preferenza per Giovanni FALCONE nella designazione per l'Ufficio di Procuratore Nazionale Antimafia, si sofferma sull'esigenza, posta alla Commissione competente, di individuare una interpretazione dell'art. 194 dell'Ordinamento Giudiziario che fosse conforme alle peculiari caratteristiche del caso di specie.

Il dott. VIGLIETTA si associa alle preoccupazioni espresse dal prof. PATRONO circa le possibili azioni impugnative di una nomina intervenuta a seguito dell'eventuale riapertura dei termini. Rammenta, in proposito, che il principio generale da applicare in materia postula che gli stessi aspiranti debbano valutare il possesso dei requisiti richiesti per partecipare al concorso. Nel procedimento in corso vi sono molteplici aspiranti legittimati, dai titoli professionali estremamente qualificati. D'altra parte, una misura di autotutela potrebbe essere esercitata solo per motivi di legittimità in riferimento a procedimenti e provvedimenti viziati, del che non si tratta. Infatti la Commissione ha inteso allargare a tutti gli aspiranti possibili la platea dei legittimati. D'altra parte la riapertura dei termini per

sopravvenuti motivi di opportunità dovrebbe riferirsi a un'eventuale riduzione del requisito di concorsualità, tale da non consentire una scelta adeguata. Anche questo caso non sussiste, essendovi ben 25 aspiranti legittimati. Certamente, il Consiglio Superiore della Magistratura dovrebbe adeguarsi ad una eventuale modificazione della normativa che disciplina la D.N.A. ma, allo stato, non si può che accogliere la proposta della Commissione.

Il dott. CRISCUOLO trova singolare il destino del Consiglio Superiore della Magistratura, dapprima contestato per un ritenuto travalicamento delle regole e ora criticato per una interpretazione rigida delle medesime, degradate da taluni al rango di "cavilli burocratici". Quanto al caso di specie, non essendovi vizi sui presupposti del procedimento, sarebbe necessario valutare se vi siano stati vizi nel procedimento alla stregua di una valutazione di conformità all'art. 194 dell'Ordinamento Giudiziario. Anche in tal caso, comunque, tali vizi ben potrebbero essere sanati prima che la procedura sia completamente esaurita. Al concorso, d'altra parte, hanno partecipato molti aspiranti, e ben 9 di essi sono stati valutati idonei dalla Commissione, con una proposta plurima ancorchè graduata. Se fossero riaperti i termini del procedimento, vi sarebbe un grave vizio di legittimità tale da incorrere senz'altro nella censura del giudice amministrativo. Ci si domanda, inoltre, cosa sarebbe accaduto se Giovanni FALCONE non avesse partecipato al concorso. D'altra parte, sembra esservi una singolare tendenza a formulare candidature da parte di organi politici, in una paradossale alterazione istituzionale. Occorre

pertanto riaffermare l'esigenza di difesa della legalità cui la proposta della Commissione coerentemente risponde. Se viceversa la questione fosse da risolvere con mezzi legislativi la responsabilità di essi dovrebbe essere assunta dal Governo o dal Parlamento.

Il dott. LIPARI censura la tendenza di taluni Ministri a formulare designazioni per incarichi direttivi in magistratura. Questa infatti è una prerogativa del Consiglio Superiore della Magistratura. Nella richiesta di riapertura dei termini si può individuare il tentativo di contrastare alcune delle attuali candidature. Nell'associarsi alla proposta della Commissione, ritiene che la normativa vigente può ben essere cambiata, anche con un decreto legge, in modo che il potere politico si assuma le responsabilità del caso. Ciò nondimeno, dopo che nel Consiglio Superiore della Magistratura erano stati già espressi dei voti in ordine a candidati nel concorso, il tragico fatto nuovo intervenuto con l'assassinio di Giovanni FALCONE, induce a riconsiderare la comparazione effettuata, sempre però nell'ambito del concorso già aperto. Osserva, comunque, che l'aver richiamato i parametri di legittimazione derivanti dall'art. 194 dell'Ordinamento Giudiziario imponeva forse una valutazione più ponderata da parte della Commissione.

Il dott. SANTORO rileva che il concorso in questione si sarebbe già concluso se non vi fosse stato il colpevole ritardo del Ministro nell'adempimento dei suoi doveri. Vi è infatti una proposta del Consiglio Superiore della Magistratura, che ha indi-

viduato un candidato ritenuto idoneo all'ufficio de quo. D'altra parte non è convincente l'argomento per cui la domanda presentata da Giovanni FALCONE avrebbe indotto molti dei possibili aspiranti a recedere dall'intento di partecipare al concorso: quella domanda, invero, fu presentata solo due giorni prima della scadenza dei termini. Il candidato proposto dalla competente Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura è stato già comparato con un candidato di "assoluta eccellenza" e cioè con Giovanni FALCONE, per cui oggi è fuori luogo ricercare un altro candidato di "assoluta eccellenza", a parte ogni considerazione sull'improprietà e sul contenuto di tale terminologia. Accade inoltre che il candidato proposto dalla Commissione competente venga ingiustamente delegittimato, con dubbia sensibilità anche da parte di taluni componenti del Consiglio Superiore della Magistratura dopo essere stato già delegittimato dal Ministro di Grazia e Giustizia e dal Presidente COSSIGA che lo ha definito "illustre sconosciuto". Egli è altresì clamorosamente delegittimato dal Ministro dell'Interno il quale, assumendosi gravissime responsabilità, formula candidature che non gli competono, proprio dopo aver fallito nel compito suo proprio di proteggere Giovanni FALCONE e, soprattutto, quella di contrastare efficacemente la criminalità mafiosa. Dovrebbe risolversi, il Ministro SCOTTI, a dimettersi immediatamente dal suo incarico.

Alcuni componenti del Consiglio Superiore della Magistratura ed alcuni esponenti politici hanno affermato che non ci si può attardare sul rispetto delle regole procedurali dinanzi

alla gravità dell'attacco mafioso. Ma costoro si accorgono soltanto oggi quanto sia grave e pericoloso il fenomeno mafioso? Costoro hanno forse dimenticato che gli omicidi eccellenti erano iniziati nel 1979 ed avevano già dispiegato tutto il loro significato già nel 1983 (TERRANOVA - MATTARELLA - COSTA - LA TORRE - DALLA CHIESA - CIACCIO MONTALTO - CHINNICI)?

La realtà è che la gravità del fenomeno mafioso, è stata colta da taluni con colpevole o doloso ritardo ed è stato contrastato in modo molto discutibile.

Rammenta, poi, che lo stesso Giovanni FALCONE, proprio nell'aula del Consiglio Superiore della Magistratura, aveva tratteggiato la D.N.A. come ufficio di servizio per le procure distrettuali. Ora, invece, il prof. PATRONO prospetta l'opportunità di cambiare la legge istitutiva per affidare a una sola persona la titolarità dell'azione penale in materia di criminalità organizzata, proposta davvero incredibile. Bisogna che si porti la volontà politica delle forze di governo intere a "recepire" che se si vuol condurre una lotta efficace contro la mafia si deve fare anzitutto pulizia nei partiti politici sciogliendo, senza mistificazioni, il nodo che si è intrecciato fra mafia e politica. Non si può far "ricadere" sulla magistratura un "nodo politico".

Il dott. GIUBILARO coglie un segno di positiva novità nel tono collaborativo della lettera del Ministro e ritiene importante valorizzare l'impatto emotivo suscitato anche nella magistratura dai recenti tragici avvenimenti. Vi è tuttavia un'esi-

genza di rispetto per le regole da osservare in modo indefettibile proprio in riferimento a un incarico particolarmente importante, dal quale ci si aspetta l'introduzione di un efficace strumento di contrasto alla criminalità organizzata. Non si può, pertanto, alterare l'ordine procedimentale senza correre il rischio di indebolire lo stesso istituto della D.N.A. La legittima esigenza posta dal Ministro può ben essere soddisfatta seguendo altre vie.

L'avv. COCCIA rileva che il Consiglio Superiore della Magistratura è stato oggetto di una campagna di stampa rivelatrice di una grave carenza di cultura istituzionale, della quale sono protagonisti anche taluni uomini di governo. Si è dimostrato, nella circostanza, un totale disprezzo per le norme che regolano i concorsi per le nomine agli incarichi direttivi. Non si può avallare, in ogni caso, la delegittimazione del candidato individuato dal Consiglio nè di nessun altro candidato. D'altra parte, nell'evidente necessità di rispondere positivamente all'eccidio di Capaci, il Ministro poteva percorrere la strada più diretta e opportuna: concedere il concerto positivo per la nomina di Agostino CORDOVA a Procuratore Nazionale Antimafia. Il provvedimento di concerto deve essere comunque reclamato dal Consiglio Superiore della Magistratura, positivo o negativo che sia. La Commissione prospetta comunque una risposta corretta e fondata alla richiesta del Ministro.

Il dott. STAJANO valuta positivamente il tono della lettera del Ministro, segnale di un nuovo clima collaborativo con

il Consiglio Superiore della Magistratura. Pertanto, la risposta necessariamente negativa alla richiesta in discussione deve tener conto di tale elemento. Va osservato, peraltro, che lo spazio per l'eventuale riapertura dei termini è in larga parte sottratto al Consiglio Superiore della Magistratura attributario di competenze di natura amministrativa. Dopo aver ribadito il proprio consenso all'istituzione della D.N.A., motivato dall'esigenza di coordinare le indagini antimafia, senza con ciò precludere a forme di sottoposizione del P.M. all'esecutivo, rammenta che già il pool antimafia di Palermo era inadeguato nell'organico, specie se paragonato ai corrispondenti organismi operanti negli U.S.A. Tali carenze potrebbero essere superate proprio con la D.N.A., utile a conferire nuova credibilità all'azione giurisdizionale.

La riapertura dei termini, comunque, può essere ottenuta solo modificando la normativa vigente in materia. D'altra parte l'eventuale riapertura dei termini, fondata sul presupposto della pregressa esclusione di magistrati legittimati, sarebbe probabilmente censurabile in sede giurisdizionale amministrativa. Sollecita, quindi, una nuova valutazione del caso da parte della Commissione competente che non ha potuto esprimere una volontà completa al riguardo. Ritiene, inoltre, che la "candidatura" del dott. BORSELLINO potrebbe avere l'effetto paradossale di delegittimarla. Censura infine le intemperanze di giudizio dianzi espresse.

Il prof. SILVESTRI osserva che le procedure concorsuali debbono sopperire alla deficienza valutativa propria dell'uomo.

Esse, fondate su regole prescritte, impongono all'organo deliberativo di esercitare una scelta ponderata. Non è possibile, pertanto, invocare l'argomento che vi sia sempre un miglior candidato perchè, appunto, ciò accade sempre. L'interesse pubblico alla copertura del posto in questione non può essere sostanziato da mere ipotesi, quali quelle concernenti le opinioni personali circa la propria legittimazione a concorrere. Quanto all'opportunità di una riapertura dei termini per soddisfare l'interesse pubblico dianzi evocato, essa può essere considerata solo dopo aver deliberato, a seguito del prescritto concerto, sul procedimento in corso, altrimenti vi sarebbe una illegittima inversione logica e procedimentale, censurabile in sede giurisdizionale amministrativa, tanto per violazione di legge che per eccesso e sviamento di potere. Vi sarebbero infatti la violazione dell'art. 11 della legge istitutiva del Consiglio Superiore della Magistratura, la contraddittorietà tra la proposta di nominare il dott. CORDOVA e la riapertura dei termini, illegittima anche perchè motivata dal proposito di consentire a taluno di presentare la domanda. Pertanto il Consiglio non può che rispondere negativamente alla richiesta di violare la legge.

Il dott. SANTAMARIA AMATO rammenta che l'istituzione della Commissione PALADIN rappresentò un monito al rispetto delle competenze da parte del Consiglio Superiore della Magistratura. Il procedimento in questione ripropone, proprio in tema di rispetto delle competenze, l'esigenza di osservare le regole, garantita dal controllo giurisdizionale amministrativo. Non si può



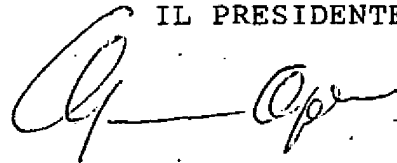
ritenere, d'altra parte, che vi siano vizi del procedimento per la mancata partecipazione di taluni possibili aspiranti: questi, infatti, possono vantare un mero interesse di fatto. Dopo aver rammentato taluni precedenti in tema di incarichi direttivi, preannuncia infine il suo voto favorevole.

Si procede alle dichiarazioni di voto.

Il dott. MILLO motiva il proprio voto favorevole, condividendo i dubbi esposti dal dott. LIPARI. In ogni caso, infatti, occorre concludere l'iter del procedimento in corso. D'altra parte, l'eventuale modifica legislativa dei requisiti per la nomina a Procuratore Nazionale Antimafia dovrebbe essere ispirata all'esigenza di configurare tale istituto come organo di controllo della legalità delle indagini piuttosto che come titolare delle medesime. Su tale rinnovate basi si dovrebbe senz'altro aprire un nuovo concorso.

Alle ore 14.28 il Presidente GALLONI si allontana dall'aula.

IL PRESIDENTE



Assume la presidenza l'avv. BRESSANI.

Il dott. PALOMBARINI premette che se in questa sede ci si fosse limitati ad esaminare la questione da risolvere, il dibattito si sarebbe risolto in breve tempo. Non una sola argomen-

tazione giuridica degna di questo nome è stata infatti addotta a sostegno della riapertura dei termini di un concorso al quale partecipano 28 magistrati.

La verità è che il dibattito si è allargato: con alcuni atti di ossequio ai toni nuovi che qualcuno ha percepito nella richiesta del Ministro, si sono formulate tante domande faticando alquanto per trovare la relativa risposta. Eppure queste sono semplici, se si vuole essere franchi. Chi è il candidato "di assoluta eccellenza", come qualcuno ha detto, idoneo all'incarico di Superprocuratore? E' semplice: è il candidato proposto dal Governo. Con quali criteri, e da chi, deve essere individuato un simile eccellente supermagistrato? E' semplice: lo sceglie il Governo, opportunamente operando per trovare poi la necessaria maggioranza.

Non si può chiudere gli occhi davanti alla realtà. La costituzione materiale si è modificata al punto che mai come oggi è stata forte la pressione dell'Esecutivo - non soltanto attraverso le iniziative del Ministro di Grazia e Giustizia, ma anche per effetto di interventi del Ministro dell'Interno - per ottenere dirigenti omogenei alla propria politica.

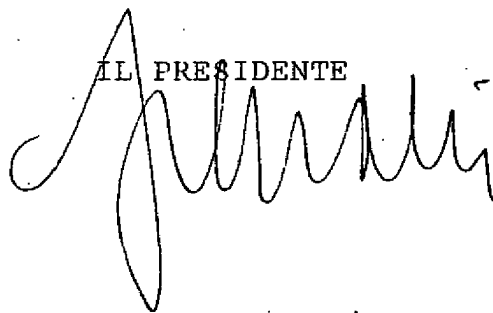
Tutto ciò deve trovare nel Consiglio Superiore della Magistratura una risposta ferma, essendo questo il compito per il quale siamo stati eletti a questo incarico.

Il dott. PALOMBARINI prosegue invitando il Consiglio a rispettare le regole, non per la preoccupazione degli esiti giurisdizionali delle sue pronunce, ma per assumere il valore del

rispetto delle regole. Le valutazioni politiche devono essere riservate ad altre sedi, in quanto il Consiglio Superiore della Magistratura può limitarsi a bandire concorsi e ad espletarli nel rispetto delle norme: ciò deve essere fatto senza immotivato rammarico e sol perchè lo esige la legge. D'altra parte, in un autentico spirito costruttivo si potrebbe ragionare sulle possibili modifiche alla D.N.A., prospettandola ad esempio come articolazione della Procura Generale presso la Corte di Cassazione e sottraendole l'arcaico istituto dell'avocazione.

Ma, realisticamente, è possibile oggi questo discorso, questo tipo di collaborazione costruttiva? Pare proprio di no, visto che ciò di cui si sente parlare è un aumento dei poteri del Superprocuratore. Del resto, proprio qui, oggi, il prof. PATRONO ha esposto le sue idee, molto chiare e franche, sulla D.N.A.: per la quale non propone un assetto più normale e la esclusione dell'avocazione, bensì una competenza diretta e generale, sull'intero territorio nazionale. Se a ciò si collega il discorso del dott. TERESI in ordine alla necessità di adeguare alla nuova struttura del P.M. le competenze dei giudici del dibattimento, è facile vedere il rischio di avviarsi verso l'introduzione dei giudici speciali.

IL PRESIDENTE



Alle ore 14.31 riassume la presidenza il Presidente GALLONI.

Ancora il dott. PALOMBARINI osserva che per ottenere i predetti risultati di collaborazione sarebbe necessario un cambiamento degli assetti politici, senza di che ogni eventuale modifica avrebbe un carattere sostanzialmente peggiorativo.

Preannuncia infine il proprio voto favorevole alla proposta della Commissione.

L'avv. REGGIANI motiva la sua astensione: la proposta della Commissione ha un'ispirazione apparentemente collaborativa e sostanzialmente ambigua. Il Consiglio Superiore della Magistratura, infatti, avrebbe potuto in via amministrativa, riaprire i termini del concorso, nel presupposto che non fossero adeguatamente chiariti i criteri di legittimazione. La via maestra, comunque, è quella dell'intervento legislativo, che afferisce peraltro alle valutazioni politiche. Il Consiglio Superiore della Magistratura, da parte sua, dovrebbe sostenerne l'opportunità nelle forme adeguate.

Su richiesta del prescritto numero di consiglieri il Presidente GALLONI dispone la votazione per appello nominale e la pubblicazione degli atti.

Votano Si i consiglieri: SANTAMARIA AMATO, SILVESTRI, STAJANO, VIGLIETTA, BRESSANI, COCCIA, CONDORELLI, CRISCUOLO, de MARCO, FASSONE, FENIZIA, GALLONI, GIUBILARO, LAUDI, LIPARI, MARASCA, MATERIA, MILLO, PALOMBARINI, PIZZORUSSO, SANTORO; vota No il consigliere MARCONI; si astengono i consiglieri PATRONO e REGGIA-

NI.

La proposta è pertanto approvata con 21 voti favorevoli, 1 contrario e 2 astenuti.

Il PRESIDENTE, infine, dispone la convocazione di una seduta straordinaria per le ore 16.30.

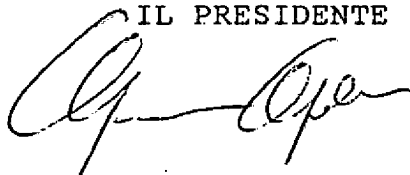
La seduta termina alle ore 14.45.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

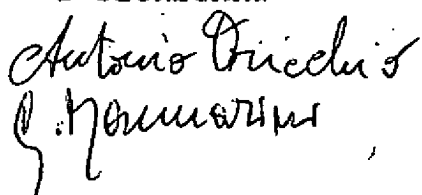
IL MAGISTRATO  
ADDETTO AL COORDINAMENTO



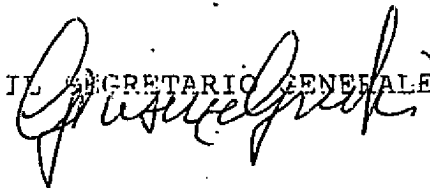
IL PRESIDENTE



I SECRETARI



IL SEGRETARIO GENERALE



CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA  
Seduta del 30 ottobre 1992 - ore 9.40

L'anno millenovecentonovantadue, il giorno trenta del mese di ottobre alle ore 9.40 in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

	<u>VICE PRESIDENTE</u>
Prof. Giovanni GALLONI	
	<u>COMPONENTI DI DIRITTO</u>
Dott. Antonio BRANCACCIO	
Prof. Vittorio SGROI	
	<u>COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO</u>
Avv. Alessandro REGGIANI	
Dott. Nicola LIPARI	
Prof. Giuseppe RUGGIERO	
Avv. Franco COCCIA	
Avv. Piergiorgio BRESSANI	
Dott. Renato TERESI	
Dott. Giacinto de MARCO	
Dott. Carlo DE GREGORIO	
Dott. Giovanni PALOMBARINI	
Dott. Renato VUOSI	
Dott. Alessandro CRISCUOLO	
Dott. Elvio FASSONE	
Prof. Pio MARCONI	
Dott. Luigi FENIZIA	
Dott. Gianfranco VIGLIETTA	
Prof. Mario PATRONO	
Dott. Italo MATERIA	
Dott. Luciano SANTORO	
Prof. Gaetano SILVESTRI	
Dott. Gennaro MARASCA	
Dott. Alfonso AMATUCCI	
Dott. Maurizio MILLO	
Dott. Antonio CONDORELLI	
Dott. Maurizio LAUDI	
Dott. Aldo GIUBILARO	
Dott. Gaetano SANTAMARIA AMATO	
Dott. Ernesto STAJANO	
	<u>SEGRETARI</u>
Dott. Giuseppe GRECHI	
Dott. Settembrino NEBBIOSO	
Dott. Antonio ORICCHIO	

Sono assenti giustificati il prof. Alessandro PIZZORUSSO ed il prof. Giorgio LOMBARDI.

Assume la presidenza il prof. Giovanni GALLONI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Si passa all'esame della seguente proposta di particolare urgenza ex art. 45, u.c. Regolamento Interno, della Commissione per il conferimento degli uffici direttivi, già inserita all'ordine del giorno:

- La Commissione, a maggioranza (con 4 voti a favore del dott. Bruno SICLARI e 2 voti a favore del dott. Agostino CORDOVA), di concerto con il Signor Ministro di Grazia e Giustizia,

propone al Consiglio

di deliberare il conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia, a sua domanda, al dott. Bruno SICLARI, attualmente Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo.

#### Conferimento dell'Ufficio Direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia.

Per l'ufficio in esame hanno presentato domanda, a seguito della pubblicazione a mezzo fax dell'11 agosto 1992, i dottori: Bruno SICLARI, Giuseppe DI GENNARO, Alfonso GIORDANO, Antonino GUTTADAURO, Francesco MARZACHI, Salvatore CELESTI, Gino LIONTI, Paolino DELL'ANNO, Michele GALLUCCI, Salvatore CANTARO, Rosario PRIORE, Alfredo ORMANNI, Ettore MARESCA, Francesco MISIANI, Elio COSTA, Pietro Maria VACCARA, Giuliano TURONE, Pietro GRASSO, Mario VAUDANO.

Come precisato nella suddetta pubblicazione sono state considerate valide - salvo espressa revoca - le domande già presentate a seguito della originaria pubblicazione dello stesso posto risalente al novembre 1991.

Avevano, a suo tempo, presentato in termini le domande i dottori: Giuseppe ROTUNNO, Antonino LOIACONO, Antonio ALIBRANDI, Gaetano SARTORIO d'ANALISTA, Mario LUPI, Antonio GAGLIARDI, Giuseppe PRINZIVALLI, Francesco AMATO, Nicola BOCCASSINI, Franco MARRONE, Riccardo DIBITONTO, Italo ORMANNI, Domenico NARDI, Luigi LOMBARDINI, Giancarlo ARMATI, Francesco PROVIDENTI, Agostino CORDOVA, Giovanni FALCONE, Edmondo LANZETTA, Mariano GAGLIANO, Giancarlo TARQUINI, Giacomo BODERO MACCABEO, Antonio MARINI, Giovanni TINEBRA, Domenico SIGNORINO, Vincenzo MACRI e Walter BASILONE.

Va peraltro tenuto conto delle revocche, medio tempore intervenute, dei dottori Antonino LOIACONO e Giovanni TINEBRA, nonché del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età del dott. Giuseppe ROTUNNO, nonché della tragica scomparsa del dott. Giovanni FALCONE.

La Commissione ha ritenuto di dover, altresì, valutare le istanze dei dottori Gaetano SARTORIO d'ANALISTA e Domenico NARDI: quest'ultime, sebbene pervenute - in origine - fuori termine, devono oggi ritenersi rimesse in termini a seguito della nuova pubblicazione.

Pertanto concorrono per il conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia i dottori: Bruno SICLARI, Giuseppe DI GENNARO, Alfonso GIORDANO, Antonio ALIBRANDI, Gaetano SARTORIO d'ANALISTA, Mario LUPI, Antonino GUTTADAURO, Antonio GAGLIARDI, Giuseppe PRINZIVALLI, Francesco MARZACHI, Francesco AMATO, Nicola BOCCASSINI, Salvatore CELESTI, Gino LIONTI, Franco MARRONE, Paolino DELL'ANNO, Riccardo DIBITONTO, Italo ORMANNI, Domenico NARDI, Luigi LOMBARDINI, Giancarlo ARMATI, Francesco PROVIDENTI, Agostino CORDOVA, Michele GALLUCCI, Salvatore CANTARO, Edmondo LANZETTA, Rosario PRIORE, Alfredo ORMANNI, Mariano GAGLIANO, Ettore MARESCA, Francesco MISIANI, Giancarlo TARQUINI, Elio COSTA, Giacomo BODERO MACCABEO, Antonio MARINI, Pietro Maria VACCARA, Domenico SIGNORINO, Giuliano TURONE, Pietro GRASSO, Vincenzo MACRI, Mario VAUDANO e Walter BASILONE.

Quanto ai requisiti soggettivi richiesti dal vigente art. 76-bis ord. giud. per la preposizione a capo della neo istituita Direzione Nazionale Antimafia, la Commissione ha ritenuto che alla suddetta Direzione vada preposto un magistrato con qualifica di magistrato di cassazione.

E' rimasta, infatti, immutata nella sostanza (rispetto al pre-vigente art. 76-bis ord. giud.) la volontà del legislatore; usando la dizione

n. 356), va - quindi - esaminato, in tema di requisiti soggettivi, l'elemento dell'esercizio, per un periodo non inferiore a dieci anni anche non continuativi, "di funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore".

Deve, in proposito, ritenersi che la legge fa riferimento non a posti di organico (quali quelli di sostituto procuratore e procuratore aggiunto presso il Tribunale; sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello o la Corte di Cassazione; avvocato generale presso la Procura Generale della Corte d'Appello o della Corte di Cassazione; Procuratore della Repubblica presso il Tribunale e Procuratore della Repubblica e sostituto presso la Pretura Circondariale), ma a tutti gli uffici inquirenti e requirenti.

Il riferimento, pertanto, appare pertinente oltre a quelli predetti, anche ai posti ed uffici di consigliere istruttore, consigliere istruttore aggiunto, componente o presidente.

Lo stesso riferimento deve ritenersi valido anche nei confronti di altri posti quali quelli (che si indicano per completezza d'esposizione) di magistrato applicato alla Procura Generale della Corte di Cassazione.

Un discorso particolare deve, poi, farsi a proposito delle funzioni di pretore penale anteriormente al 24 ottobre 1988.

La Commissione ha ritenuto che - al fine dell'esercizio delle funzioni di cui al IIE comma del citato art. 76-bis - deve tenersi conto anche delle funzioni di pretore anteriori alla suddetta data, purchè consistenti nel concorrente esercizio di funzioni penali pretorili inquirenti e giudicanti.

Ed, infatti, sotto il precedente codice di rito il pretore svolgeva anche funzioni di P.M. (con l'esercizio dell'azione penale e l'istruzione sommaria). Di conseguenza, ai fini del mutamento delle funzioni all'atto dell'istituzione delle Preture Circondariali e delle Procure presso le medesime, le funzioni penali del pretore, esercitate in epoca anteriore al 1989, sono state ritenute sia giudicanti che inquirenti.

Non può, quindi, esservi dubbio che - ai fini dell'integrazione del decennio di cui al secondo comma dell'art. 76-bis ord. giud. - vada valutato il servizio prestato quale pretore penale anteriormente al 24 ottobre 1988, semprechè consistente nel contestuale esercizio di funzioni penali pretorili inquirenti e giudicanti.

Altro aspetto (che deve risolversi in sede di concreta comparazione) è quello della ben difficile compresenza, nell'esercizio delle succitate funzioni penali pretorili, di quei requisiti richiesti dall'art. 76-bis ord. giud. ("specifiche attitudini, capacità organizzative ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata").

Pure in sede di concreta comparazione deve risolversi il problema di chi abbia svolto la funzione di P.M. quale addetto agli affari civili o a settori penali differenti da quello della criminalità organizzata.

In ogni caso le funzioni, il cui esercizio è richiesto dall'art. 76 bis ai fini della legittimazione, devono essere attinenti alla giurisdizione.

Tanto premesso, i curricula degli aspiranti possono così essere riassunti, nei loro dati fondamentali, tenuto conto - in particolare - dell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 76-bis ord. giud.:

- Il dott. Bruno SICLARI, nato il 4.12.1925 a Reggio Calabria, in carriera dal 3.2.1950 (Grad.Ud. 31/250).

E' Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo dal 9.8.1991.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Ginosa dal 30.7.1950 al 26.11.1957 a. 7 m. 3 gg. 27

Proc. Agg.: Milano dal 25.11.1977 al 15.5.1983 a. 5 m. 5 gg. 20

Proc.Rep.: Venezia dal 16.5.1983 all'8.8.1991 a. 8 m. 2 gg. 23

Proc. Gen.: Palermo dal 9.8.1991 al 21.11.1991 a. - m. 3 gg. 22

Totale a. 21 m. 4 gg. 2

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

a) Pres.Sez. Trib. Milano dal 15.1.1973 al 20.4.1976

b) Mag. app. Sorv. Milano dal 21.4.1976 al 24.11.1977

c) Giudice Trib. Milano dal 27.11.1957 al 15.1.1973 (in tale periodo ha esercitato per circa 5 anni le funzioni di giudice istruttore)



I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Rapporto dei capi della Corte d'Appello di Milano per la nomina alle funzioni direttive superiori in data 13.7.1979.
- Parere parziale del Consiglio Giudiziario presso la Corte d'Appello di Venezia del 4.11.1991.
- Autorelazione del 22.8.1992.

- Il dott. Giuseppe DI GENNARO, nato il 16.3.1924 a Napoli, è in carriera dal 3.2.1950 (Grad.Ud. 125/250)

E' Presidente di Sezione della Corte di Cassazione dal 14.10.1991, attualmente Procuratore Nazionale Antimafia applicato

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretere:	Fondo dal 28.10.50 al 13.6.51	a. - m. 7 gg. 16
	Pescina dal 14.6.51 al 9.11.52	a. 1 m. 4 gg. 26
Sost.Proc.:	Roma dal 2.2.59 ad 7.8.63	a. 4 m. 6 gg. 5
		-----
	Totale	a. 6 m. 6 gg. 17

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

- a) Direttore Generale degli Affari Penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia dal 26.10.1978 al 28.2.1983.
- b) Direttore U.N.F.D.A.C. presso O.N.U. - Vienna dal 1E.3.1982 al 28.2.1991.
- c) Giudice Tribunale Frosinone dal 10.11.1952 all'8.10.1953.

- Il dott. DI GENNARO, oltre a svolgere in passato funzioni di giudice istruttore e sostituto procuratore della Repubblica, è stato Direttore Generale per la Riforma Penitenziaria e per gli Affari penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia e per nove anni dirigente e vice segretario generale dell'U.N.F.D.A.C. presso l'O.N.U..

- Durante il periodo ultimo di attività giudiziaria presso la Suprema Corte ha trattato vari processi di criminalità organizzata, fra cui, quello rilevante e noto a carico Ciancimino, Mistico e altri Sindaci di Palermo per i reati di concussione, corruzione e altro.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Primo Presidente della Corte di Cassazione del 24.9.1992 richiesto per D.N.A.
- Autorelazione del 28.8.1992.

- Il dott. Alfonso GIORDANO, nato il 22.12.1928 a Palermo è in carriera dal 12.8.1952 (Grad. Ud. 252/250).

E' Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Palermo dal 14.4.1989 (con delib. del 22.7.1992 il Consiglio Superiore della Magistratura ha disposto il trasferimento, a domanda, a Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Roma).

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretere:	Salemi dal 14.3.55 al 10.4.1960	a. 5 m. - gg. 26
Sost.Proc.:	Palermo dall'11.4.1960 al 17.5.1966	a. 6 m. 1 gg. 6
Giud.Istr.:	Sciaccia dal 1E.1.1955 al 31.12.1955	a. 1 m. - gg. -
		-----
	Totale	a. 12 m. 2 gg. 2

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

- a) Giudice Tribunale Palermo dal 18.5.1966 al 17.9.1978.
- b) Consigliere C.A. Palermo dal 18.9.1978 al 19.8.1985.
- c) Presidente Tribunale Palermo dal 20.8.1985 al 13.4.1989.
- d) Pres.Sez.C.A. Palermo dal 14.4.1989 al 21.11.1991.

- Ha presieduto la Corte d'Assise di Palermo nel primo maxi-processo alla mafia partecipando alla redazione della sentenza.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Palermo del 22.9.1992, richiesto per D.N.A.

Ha trattato, quale G.I., numerosissimi processi in materia di criminalità dei c.d. "colletti bianchi" (pubbliche amministrazioni, istituti di credito, società a partecipazione statale ecc.). In genere, reati contro la P.A..

- Dotato di una forte personalità e di una profonda conoscenza del diritto - in particolare amministrativo, penale e processuale - ha sempre mostrato eccezionale fermezza ed elevato senso del dovere.

- Risulta inflitta nei suoi confronti dalla Sezione Disciplinare con sentenza 28.9.82, la sanzione della censura, con trasferimento d'ufficio. Tale sanzione accessoria risulta poi eliminata (sentenza 4.5.1984) e quella della censura è stata poi rideterminata in "ammonimento" (ordinanza 30.11.1990).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Primo Pres. C. Cass. del 23.1.92, richiesto per D.N.A;
- Parere ex art. 190 dei Capi di Corte della Cassazione del 12.12.1991;
- Parere dei Capi Corte d'Appello di Roma per la nomina alle f.d.s. del 4.1.1982;
- Autorelazione del 21.2.1992.

Il dott. Gaetano SARTORIO, nato il 14.7.1927 a Napoli, è in carriera dal 4.7.1955 (Grad. Ud. 65/200).

E' Consigliere della Corte di Cassazione dal 24.2.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Vallo della Lucania dal 31.8.1956 al 18.9.1957 a. 1 m. - gg. 18  
Ferrandina dal 19.9.1957 al 14.5.1962 a. 4 m. 7 gg. 25  
Arienzo S.Felice dal 15.5.1962 al 4.5.1966 a. 3 m.11 gg. 19

Sez. Istr.: Corte App. Potenza dal 21.1.1981 al 23.2.1987 a. 6 m. 1 gg. 2

-----  
Totale a.15 m. 8 gg. 4

Giud. Trib.: S. Maria Capua Vetere dal 5.5.66 al 15.3.72  
Napoli (sez. Lavoro) dal 16.3.72 al 20.1.81

- E' stato ritenuto, nel parere richiesto per la P.N.A., idoneo al passaggio alle funzioni requirenti, che ha esercitato per circa 13 anni all'inizio della carriera.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere dei Capi Corte d'Appello di Potenza per nomina alle f.d.s. del 29.11.1983
- Parere del Primo Presidente e del Procuratore Generale della Corte di Cassazione del 7.2.1992 richiesto per D.N.A.

Il dott. Mario LUPI, nato il 18.10.1927 a Subiaco, è in carriera dal 5.7.1955. (Grad.Ud. 203/200).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione dal 16.3.1992.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud. istr.: Spoleto dal 1E.1.66 al 12.1.70 a. 4 m.- gg. 11

Sost. Proc.  
Gen. C. Appello.: Roma dal 15.7.80 al 22.11.91 a.11 m.4 gg. 7

-----  
Totale a.15 m.4 gg. 18

Il Consiglio Superiore della Magistratura in data 28.11.91, ha deliberato il suo trasferimento, a domanda, alla Procura Generale della Corte di Cassazione con funzioni di Sostituto, ma non risulta che abbia ancora preso possesso del nuovo ufficio.

- Ha usufruito di 7 congedi straordinari per ragioni di salute.

- Nel parere in data 21.1.1992 (P.G.) si afferma testualmente che " non ha esperienza specifica in ordine alle organizzazioni mafiose - salvo un approccio intervenuto in un processo con imputati siciliani" - ma in materia di associazioni a delinquere di tipo diverso (estorsioni, riciclaggio di assegni rubati e altro).

- Ha acquisito peraltro approfondite conoscenze in procedimenti aventi ad oggetto associazioni a delinquere con finalità estorsive, nonché associazioni terroristiche eversive di destra e di sinistra (Delle Chiaie, Moro/Andriani, Piperno/Pace)

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Firenze dal 4.4.65 al 16.11.80 a. 5 m. 7 gg. 12

Sost.Proc.Gen.: Firenze dal 17.11.80 al 6.1.1991 a.10 m. 1 gg. 20

Proc.Rep.: Prato dal 7.1.1991 al 21.11.1991 a.- m. 10 gg. 14

-----  
Totale

a.16 m. 7 gg. 16

- Ha rivelato, nei lunghi anni di esercizio di funzioni requirenti, doti umane e professionali unite ad un alto senso di indipendenza e di grande equilibrio.
- Si è occupato, presso gli uffici del P.M. di Firenze, di processi di notevole gravità ed in particolare i più delicati tra quelli rimessi ai sensi dell'art. 60 vecchio c.p.p.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Firenze per la nomina alle funzioni direttive superiori del 28.11.1985
- Parere del Consiglio Giudiziario di Firenze del 10.10.1992 richiesto per D.N.A.

Il Antonio dott. GAGLIARDI, nato il 25.9.1930 a Nola, è in carriera dal 30.4.1957. (Grad. Ud. 43/181).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost. Proc. Rep.: Avellino dal 13.11.75 al 6.1.83 a. 7 m. 1 gg. 24

Proc.Rep.Trib.: Avellino dal 7.1.83 al 6.9.89 a. 6 m. 8

Sost.Proc.

Gen. C.Appello: Napoli dal 7.9.89 al 22.11.91 a. 2 m. 1 gg. 15

-----  
Totale a.15 m.11 gg. 9

- Vanta una vasta esperienza in materia di criminalità organizzata (processi contro i clan Graziano, Cava, Mainelli, Pagnozzi ecc.)
- Ha subito un gravissimo attentato il 13.9.1982.
- Nelle informazioni trasmesse, vengono messi in evidenza lo spirito di totale abnegazione, nonché l'energia profusa sia nella organizzazione e direzione degli uffici che nella conduzione delle indagini e dei processi più impegnativi.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del C.G. di Napoli per la id. alle f.d.s. del 19.2.1986;
- Parere del C.G. di Napoli del 4.2.1992.

- Il dott. Giuseppe PRINZIVALLI, nato il 27.2.1931 a Palermo, è in carriera dal 30.4.1957. (Grad. Ud. 153/181)  
E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Termini Imerese dal 10.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Trib.: Palermo dal 6.6.66 al 10.1.82 a. 15 m. 7 gg. 4

Sost.Proc.Gen.: Palermo dall'11.1.82 al 17.7.86 a. 4 m. 6 gg. 6

Proc.Rep.Trib.: Termini Imerese dal 10.10.89  
al 22.11.91 a. 2 m. 1 gg.12

-----  
Totale a. 22 m. 2 gg.22

- Nel corso della sua lunga attività di requirente - per la quale ha ricevuto unanimi riconoscimenti di professionalità, equilibrio e senso del dovere
- ha trattato anche numerosissimi processi in materia di criminalità organizzata, e ciò anche nell'esercizio delle ultime funzioni dirigenziali.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del C.G. di Palermo del 18.1.1992, richiesto per D.N.A.;
- Parere ex circ. 14642 del C.G. di Palermo del 21.11.1991;
- Parere del C.G. di Palermo per la id. alle f.d.s. del 12.2.1976;

Borgomanero dal 14.7.1960 al 6.4.1962 a. 1 m. 8' gg. 23  
Sost.Proc.: Torino dal 7.4.1962 al 17.2.1982 a. 19 m.10 gg. 10  
Proc.Aggr.: Torino dal 18.2.1982 al 21.11.1991 a. 9 m. 9 gg. 3  
-----  
Totale a. 32 m. 8 gg. 22

- Ha svolto continuativamente funzioni di P.M. per tutta la sua carriera.
- Ha dimostrato spiccatissime capacità organizzative sia nel dirigere interinalmente la Procura di Torino (dopo l'assassinio del dott. Caccia), sia nell'organizzare - in veste di Procuratore Aggr. - del pool di sostituti incaricati dei processi in materia di criminalità organizzata, occupandosi personalmente dei due maxi-processi sulla mafia catanese (clan dei Cursoti).
- Si è occupato dei rapporti con i cd. pentiti, nonché della loro protezione.
- Alle capacità organizzative unisce una preparazione culturale e professionale superiore alla media e doti eccezionali di laboriosità e diligenza rese più produttive dalla rapidità con cui lavora.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Torino del 13.9.92 richiesto per la D.N.A.

Il dott. Francesco AMATO, nato l'11.3.1931 a Messina, è in carriera dal 10.4.1959. (Grad. Ud. 112/269).

E' presidente di sezione presso il Tribunale di Roma dal 10.9.1984.

#### HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Vicenza dal 23.12.62 al 13.10.64 a. 1 m. 9 gg. 20  
Roma dal 7.5.66 al 2.2.69 a. 2 m. 8 gg. 25  
G.I.: Roma dal 3.2.69 al 9.9.84 a. 15 m. 7 gg. 6  
-----  
Totale a.20 m.1 gg. 21

- Ha trattato, quale G.I., numerose e complesse istruttorie in materia di terrorismo (Moro, Moro bis, Autonomia operaia ecc.) e di criminalità organizzata (Buscetta, Mammoliti ecc.) con riflessi estesi al campo nazionale ed internazionale.
- Ne è sottolineato il coraggio, l'indipendenza e la capacità di assumere efficacemente la direzione delle indagini, avuto riguardo alle concrete situazioni a rischio serenamente affrontate durante il periodo del terrorismo.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del C.G. di Roma per la id. alle f.d.s. del 4.3.88;
- Parere del C.G. di Roma del 3.2.1992, richiesto per P.N.A.

Il dott. BOCCASSINI Nicola, nato il 2.1.1933 a Bari, è in carriera dal 10.4.59. (Grad. Ud. 146/269).

Attualmente è Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Vallo della Lucania.

#### HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Lucera dal 25.10.60 al 4.4.62 a. 1 m. 5 gg. 9  
Giud. Istr.: Applicato all'Uff. Istruzione per 5 anni a. 5  
(rapporto P.G. Salerno 20.1.1992)  
Sost. Proc. Gen.  
C. Appello: Salerno dal 28.2.83 al 26.10.88 a. 5 m. 7 gg.28  
Proc.Rep. Trib.: Vallo della Lucania dal 27.10.88 al 22.11.91 a. 3 gg.25  
-----  
Totale a.15 m.2 gg. 2

- Ha trattato, quale G.I., diverse delicate istruttorie in materia di criminalità organizzata (procedimenti contro Buscetta Tommaso, Mirabile Mario, Abbruzzese Antonio + 133).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Nota del Pres. del C.G. di Salerno del 20.1.1992.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore : Rho dal 1E.3.1962 al 7.8.1965 a. 3 m. 5 gg. 6  
Sost.Proc.: Vicenza dall'8.8.1965 al 18.6.1968 a. 2 m. 10 gg. 10  
Messina dal 19.6.1968 al 9.2.1971 a. 2 m. 7 gg. 21  
Palermo dal 10.2.1971 al 27.2.1974 a. 3 m. - gg. 17  
Sost.Proc.Gen.: Palermo dal 16.9.1982 al 7.7.1986a. 3 m. 9 gg. 21  
Proc.Rep.: Caltanissetta dall'8.7.1986 al 21.11.1991  
a. 5 m. 4 gg. 13  
-----  
Totale a.21 m. 1 gg. 28

- Quale sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo ha trattato processi per reati associativi e per traffico di stupefacenti.
- Come sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo ha sostenuto la pubblica accusa in numerosi e gravi processi di mafia quali quelli per l'omicidio del Capitano dei carabinieri Basile e del Colonnello dei carabinieri Russo, conclusisi - rispettivamente - con la condanna all'ergastolo dei tre imputati e con la conferma della sentenza di 1E grado. Quale Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta ha coordinato le indagini di numerosi delitti di mafia (omicidio Saetta, omicidio Livatino, strage di Capaci ed altri).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere parziale del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Caltanissetta del 1E.4.1992
- Parere del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Caltanissetta del 21.9.1992 richiesto per D.N.A..

- Il dott. Ginò LIONTI, nato l'8.3.1933 a Montagnareale, è in carriera dal 10.4.1959. (Grad.Ud. 215/269).

E' Consigliere Pretore Dirigente la Pretura Circondariale di Patti dal 9.4.1990.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Mistretta dal 4.10.60 al 6.4.62 a. 1 m. 6 gg. 2  
Voghera dal 27.1.1965 al 29.9.1965 a. - m. 8 gg. 2  
Patti dal 2.2.1970 all'11.10.1982 a. 12 m. 8 gg. 9  
Pretore: Francavilla Fontana dal 7.4.1962 al 26.1.1985 a. 2 m. 9 gg. 19  
Patti dal 30.9.1965 al 1.2.1970 a. 4 m. 4 gg. 2  
Proc.Rep.: Mistretta dal 12.10.1982 all'8.4.1990 a. 7 m. 5 gg. 27  
-----  
Totale a.29 m. 6 gg. 1

- Si è occupato, come sostituto procuratore della Repubblica di Patti del processo a carico di una agguerrita banda criminale operante nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Messina del 27.10.1989 ai sensi dell'art. 190 O.G. e circ. 14642/91.

Il dott. MARRONE Franco, nato il 3.12.1931 a Bari, è in carriera dal 26.7.1960. (Grad. Ud. 50/92).  
Attualmente è consigliere della Corte di Cassazione.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Roma dal 30.9.66 al 18.9.79 a. 12 m. 11 gg. 18  
Sost.Proc.Gen.  
C.Appello: Roma dal 19.9.79 al 26.9.83 a. 4 gg. 7  
-----  
Totale a.16 m. 11 gg. 25

- In data 23.5.1986 risulta irrogata, dalla Sez. disciplinare, la sanzione della censura (condonata con ordinanza 20.4.1990).
- A parte ciò, è costantemente sottolineata la di lui professionalità e l'alto senso istituzionale dimostrato in varie circostanze.
- Non appaiono indicate, nel campo che qui interessa, esperienze specifiche svolte nel settore requirente.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Nota del Primo Pres. Cassaz. del 25.1.1992 che trasmette autorelazione del dott. Marrone;
- Parere del C.G. di Roma per la id. alle f.d.s. del 6.6.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Foligno dal 27.5.1963 al 7.8.1966 a. 3 m. 2 gg. 11  
Sost.Proc.: Roma dall'8.8.1966 al 29.4.1979 a.12 m. 8 gg. 21  
Proc.Rep.: Frosinone dal 30.4.1979 al 15.5.1988 a. 9 m. - gg. 15  
-----  
Totale a.24 m.11 gg. 17

- Ha svolto indagini, come sostituto procuratore della Repubblica di Roma, concernenti organizzazioni eversive.
- Quale Procuratore della Repubblica di Frosinone ha condotto istruttorie e si è occupato di processi inerenti fatti di criminalità economica e organizzata (furti ed estorsioni).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Autorelazione del 29.8.1992
- Parere del Presidente titolare della Prima Sez.Penale della Corte di Cassazione del 1.9.1992, richiesto per D.N.A.
- Parere dei Capi dell'Ufficio ai sensi dell'art. 190 O.G.

Il dott. DIBITONTO Riccardo, nato il 18.5.1934 a Barletta, è in carriera dal 31.10.1961. (Grad. Ud. 104/142)  
E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Brindisi dal 5.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Brindisi dal 5.10.67 al 4.10.89 a. 22  
Proc.Rep.Pret: Brindisi dal 5.10.89 al 22.11.91 a. 2 m. 1 gg. 17  
-----  
Totale a. 24 m. 1 gg. 17

- Ne è sottolineato il particolare impegno nei processi di criminalità organizzata nelle materie più varie (estorsioni, associazioni a delinquere, traffico di sostanze stupefacenti, falsi in moneta, contrabbando di sigarette). Sua è l'attività inquirente svolta nel IE procedimento contro la "Sacra corona unita" (Regali + 17). L'attività del magistrato ha formato oggetto di riferimenti elogiativi in numerosi discorsi inaugurali dei Procuratori Generali.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere richiesto per conf. Proc.Naz. Antimafia del C.G. Lecce del 20.1.92;
- Parere C.G. di Lecce per la id. alle f.d.s. del 27.9.89.

Il dott. ORMANNI Italo, nato il 12.1.1936 a Napoli, è in carriera dal 31.10.1961. (Grad. Ud. 73/142).

E' magistrato d'appello applicato alla Procura Generale della Corte di Cassazione dal 29.11.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Napoli dal 7.12.67 al 18.1.81 a. 13 m. 1 gg. 11  
mag. di app. appl.  
alla Proc.Gen.Cass.: dal 29.11.89 al 22.11.91 a. 1 m. 11 gg. 7  
-----  
Totale a. 15 m. / gg. 18

- Dotato di non comuni qualità di intelligenza e di eccellente preparazione professionale, ha cumulato una vasta esperienza nello specifico settore: risulta allegata certificazione con un lungo elenco di processi di criminalità organizzata trattati dal magistrato ( Ammaturo, Mutolo, Nuvoletta, Zaza ecc.)

- E' stato consulente per i problemi attinenti alla criminalità organizzata ed il traffico internazionale di stupefacenti della Commissione Parlamentare antimafia (pres. Alinovi - 1981/1982) e dal 1984 (esperienze vaste, particolari e di livello notevole).

- E' stato nominato consulente della Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia dal settembre 1984 (Commissione Alinovi) incarico successivamente rinnovato (Commissione Chiaramonte).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere Primo Pres.C.Cass. per la id. alle f.d.s. del 17.10.89
- Parere C.G. della Corte di Appello di Napoli del 4.2.1992.

- 10a& -

Appl. alla Proc.Gen.Cassazione dall'11.2.1980 al 10.4.83

a. 3 m. 1 gg. 29

App. con funz. di appello alla Proc.Gen.Cassazione dall'11.4.1983 al novembre 1987

a. 4 m. 7 gg. -

-----  
Totale

a. 22 m. 6 gg. 28

- Quale giudice istruttore presso il Tribunale di Napoli si è occupato di numerosi processi in materia di criminalità organizzata

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere Capi dell'Ufficio del 10.10.1991 per nomina alle f.d.s.

- Autorelazione del 7.8.1992.

Il dott. LOMBARDINI Luigi nato il 7.12.1935 a Cagliari è in carriera dal 1E.8.1963. (Grad. Ud. 40/155).

E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura circondarite di Cagliari dal 9.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud. Istr.: Cagliari dal 1.3.68 all'8.10.89 a.21 m.7 gg. 7

Proc.Rep.Pret.: Cagliari dal 9.10.89 al 22.11.91 a. 2 m.1 gg.13

-----  
Totale

a.23 m.8 gg.20

- E' stato definito quale magistrato dotato di non comuni qualità: prontezza nelle decisioni, serietà, equilibrio e correttezza, riscuotendo generali attestazioni di stima. Si è occupato della quasi totalità dei delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione consumati in Sardegna. Risulta allegata una lunga dettagliata nota con l'indicazione dei procedimenti con l'indicazione dei procedimenti complessi e delicati trattati.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. del C.G. di Cagliari del 22.1.92, richiesto per D.N.A;

- Parere del C.G. Cagliari del 22.4.91 per la id. alle f.d.s.

Il dott. ARMATI Giancarlo, nato il 27.11.1935 a Roma, è in carriera dal 1E.8.1963. (Grad. Ud. 58/155).

E' sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma dal 23.1.1974.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Roma dal 23.1.74 al 22.11.91 a. 17 m. 10

- Nei rapporti appositamente redatti ai fini dell'incarico in esame, viene messo in evidenza che il dott. ARMATI attraverso allo stato "il momento più alto della sua maturità professionale nel ruolo requirente" e si sottolinea che nei 18 anni e più di servizio presso la Procura della Repubblica di Roma egli ha acquisito specifiche esperienze nella lotta contro le organizzazioni criminose finalizzate alla commissione di delitti di sequestro di persona, traffico di sostanze stupefacenti, traffico internazionale di armi, nonché in tema di delitti contro la pubblica amministrazione. Un elenco dettagliato dei più significativi procedimenti è allegato agli atti ora richiamati.

- Decisi gli apprezzamenti circa la capacità di direzione e di coordinamento della polizia giudiziaria dalla quale - come si riferisce - ha ricevuto in ogni occasione completa collaborazione, guadagnando apprezzamenti e stima presso tutte le sue componenti.

- Fuori discussione il suo rigore morale e completa la sua preparazione giuridica.

- I dati sono stati desunti dai seguenti atti.

- Parere del Proc.Gen. di Roma del 21.1.92, richiesto per D.N.A;

- Parere del C.G. di Roma del 18.10.91 per la id. alle f.d.s;

- Autorelazione del 28.1.1992.

Il dott. PROVIDENTI Francesco, nato il 10.2.1935 a Messina, è in carriera dal 1E.8.1963. (Grad. Ud. 79/155).

E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Reggio Calabria dal 2.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

- Dai dati acquisiti risulta che il magistrato ha trattato numerosi processi in materia di art. 416 bis e 75 legge sugli stupefacenti, nonché di estorsione, omicidio ed altri di sicuro stampo mafioso, molti dei quali delicati e complessi.

- Il 13 settembre 1984 ha subito un attentato dinamitardo che ha prodotto danni alla sua abitazione: ha continuato peraltro ad esercitare le funzioni di P.M. con "pacata serenità e indomita forza d'animo".

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres.C.Appello di Reggio Calabria del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;

- Parere C.G. di Reggio Calabria dell'8.7.91 per la id. alle f.d.s.;

- Autorelazioni in data 14 e 20.2.1992.

Il dott. CORDOVA Agostino, nato il 5.5.1936 a Reggio Calabria, è in carriera dal 1E.8.1963. (Grad. Ud. 57/155).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palmi dal 2.12.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore (penale): Reggio Calabria dal 15.4.65 al 1E.10.1968  
a. 3 m.5 gg.16

Giud. Istr.: Reggio Calabria dal 7.6.75 al 19.9.80 a. 5 m.3 gg.12

Proc.Rep.Trib.: Palmi dal 2.12.87 al 22.11.91 a. 3 m.11 gg.20

Totale -----  
a. 12 m. 8 gg. 18

- Dalle informazioni pervenute risulta che il dott. Cordova ha dato dimostrazione di essere in possesso di doti eccezionali che ha profuso nella complessa, varia ed approfondita trattazione di innumerevoli procedimenti in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso, sì da essere giudicato come l'elemento di punta nell'ambito del distretto. Inequivocamente sono poi le attestazioni circa la notevole capacità di impostare indagini (estese anche a tutto il territorio nazionale), attuando l'indispensabile coordinamento con gli altri uffici giudiziari e gli organi di polizia.

- Serio, riservato, con una laboriosità anch'essa fuori del comune, ha dato dimostrazione di notevole coraggio, perseverando nell'impegno di lavoro nonostante le continue intimidazioni delle quali è stato oggetto, attuate anche collocando dell'esplosivo innanzi alla porta d'ingresso del suo appartamento.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres.C.A. Reggio Calabria del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;

- Parere del C.G. di Reggio Calabria per la id. alle f.d.s. dell'11.10.91;

- Autorelazione del 20 gennaio 1992.

- Il dott. Michele GALLUCCI, nato il 10.3.1939 a Tri  
poli, è in carriera dal 3.8.1964. (Grad.Ud. 65/130).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Larino dall'11.2.1992.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud.Istr.: Roma dal 25.11.1969 al 23.10.1989 a. 19 m. 10 gg. 28

G.I.P.: Roma dal 24.10.89 al 10.2.92 a. 2 m. 3 gg. 16

Totale -----  
a. 22 m. 2 gg. 14

Altre funzioni svolte:

Giudice: Piacenza dal 20.8.1965 al 6.6.1967

Pretore: Rieti dal 7.6.1967 al 24.11.1969

- Ha dimostrato di possedere doti professionali ed umane ed una particolare laboriosità degna di giudizio particolarmente lusinghiero.

- Ha definito, in fase di istruttoria formale, procedimenti penali di grande rilevanza sociale sia nel settore della criminalità comune che di quella di matrice politica (sequestro Conversi, rapine di Piazza Vittorio e dei Caprettari, omicidi degli agenti di P.S. Cardilli e Marchisella e - da ultimo, come G.I.P. - stralcio del processo "Moro ter").

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere parziale del Consiglio Giudiziario di Roma del 18.2.1992.

- Autorelazione del 18.2.1992.



Sost.Proc.: Enna dal 10.9.1976 al 14.5.1985 a. 8 m. 8 gg. 4  
-----  
Totale a. 14 m. 10 gg. 9

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

Giudice: Nicosia dal 14.9.1965 al 12.4.1967  
Enna dal 25.11.1970 al 9.9.1976

Pres.Sez.Tribunale Caltanissetta dall'11.12.1977 al 30.12.1990

- Ha trattato come Presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, il processo per l'omicidio del dott. Ciaccio Montalto.
- Ha dimostrato notevoli capacità organizzative nella direzione del neo istituito Tribunale di Gela.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Caltanissetta del 3.5.1990 ai sensi dell'art. 190 O.G. e circ. 14642/91.

Il dott. LANZETTA Edmondo, nato il 29.10.1932 a Lioni, è carriera dall'11.9.1964. (Grad. Ud. 57/75).

E' Consigliere pretore dirigente la Pretura Circondariale di Civitavecchia dal 18.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Roma dal 9.1.74 al 10.7.84 a. 10 m.6 gg.1  
(parere Cons.Giud.Roma 10.7.84)  
Civitavecchia - con funz. di C.P.D.  
dal 18.10.89 al 22.11.91 a. 2 m.1 gg.4  
-----  
Totale a. 12 m.7 gg.5

- Non risulta abbia mai svolto attività in procedimenti di criminalità organizzata, in qualità di pubblico ministero o giudice istruttore.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere di Capi di Corte d'Appello di Milano del 7.6.79 per la id. alle f.d.s.;
- Parere Consiglio Giudiziario di Roma del 3.2.1992.

Il dott. Rosario PRIORE, nato il 23.9.1939 a Salerno, è in carriera dal 5.4.1965. (Grad.Ud. 78/186).

E' giudice istruttore presso il Tribunale di Roma dal 22.2.1972 (C.S.M. con delib. 26.10.1989 ha disposto tramutamento, a domanda, a Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma con funzioni di Sost.Proc.Gen.).

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Arezzo dal 14.3.1966 al 2.4.1967 a. 1 m. - gg. 10  
Giudice Istr.: Roma dal 23.2.1972 al 21.11.1991 a. 19 m. 7 gg. 29  
-----  
Totale a. 20 m. 8 gg. 9

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

- Pretore Roma dal 3.4.1967 al 22.2.1972
- Quale giudice istruttore del Tribunale di Roma è stato tra i promotori e gli organizzatori del coordinamento degli Uffici inquirenti che si è occupato delle indagini per fatti di terrorismo interno.
- Dal 1985 si è occupato di terrorismo internazionale concorrendo ad attivare a quel livello analoghi meccanismi di coordinamento e collaborazione.
- Ha diretto le indagini, tutt'ora in corso, per la strage di Ustica.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Autorelazione del 19.9.1992.
- Parere del Consiglio Giudiziario di Roma del 28.9.1992 richiesto per D.N.A.

Il dott. Alfredo ORMANNI, nato il 18.8.1937 a Napoli, è in carriera dal 5.4.1965. (Grad.Ud. 170/186).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli dal 30.12.1986

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Milano dal 12.3.1968 al 7.4.1969  
Eboli dall'8.4.1969 al 24.5.1972  
Marano di Napoli dal 25.5.1972 al 12.10.1975

- Nella sua qualità di sost. proc. della Repubblica presso il Tribunale di Napoli si è occupato di numerosi processi, anche in Corte di Assise, aventi ad oggetto fatti di criminalità organizzata e delinquenza comune.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Napoli del 26.3.1992 circ. 14642/91

Il dott. GAGLIANO Mariano, nato il 24.12.1939 a Mirabella Imbaccari, è in carriera dal 15.11.1965. (Grad. Ud. 54/200).

E' consigliere della Corte di Appello di Genova dal 19.3.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: S.Remo dal 14.10.66 al 14.5.67  
S.Remo dal 15.5.68 al 15.11.68  
S.Remo dal 20.3.74 al 20.3.87 a. 14 m. 1

- Il parere del C.G. di Genova segnala - senza dati specifici - l'impegno del dott. GAGLIANO "contro elementi mafiosi", contro la mafia italo-americana in conseguenza del quale il magistrato subì gravi minacce e per diverso tempo fu necessario sottoporlo a misura di protezione.

Nella nota inviata dal Presidente la Corte d'Appello di Genova in data 24.1.1992 si fa riferimento specifico a due procedimenti.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Nota del Pres. C. Appello di Genova del 24.1.92, richiesto per D.N.A.;

- Parere del C.G. di Genova del 1E.7.86 per nomina a mag. cassazione.

- Il dott. Ettore MARESCA, nato il 4.4.1940 a Napoli è in carriera dal 15.11.1965. (Grad.Ud.141/200).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di S.Angelo dei Lombardi dal 30.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Santa Maria Capua Vetere dal 16.3.1972 al 26.9.1985  
a. 13 m. 6. gg. 10

Sost. Proc. Gen.: Roma dal 27.9.1985 al 29.10.1989  
a. 4 m. 1 gg. 2

Proc. Rep.: S. Angelo dei Lombardi dal 30.10.1989 al 21.11.1991  
a. 2 m. = gg. 22

-----  
Totale a. 19 m. 8 gg. 4

Altre funzioni svolte:

Pretore.: Palermo dal 15.10.1966 al 12.3.1968  
Civitavecchia dal 13.3.1968 al 15.3.1972

- Come Sostituto Procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere ha espletato istruttorie a carico di centinaia di imputati di associazioni a delinquere di stampo camorristico, comportanti anche accertamenti patrimoniali complessi e particolareggiati.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Roma dell'8.7.1986 per la nomina a magistrato di cassazione

- Parere del Consiglio Giudiziario di Napoli del 5.10.1992 richiesto per la D.N.A.

- Il dott. Francesco MISIANI, nato il 13.3.1936 a Taurianova, è in carriera dal 27.12.1965. (Grad.Ud. 12/102).

E' fuori ruolo perché addetto al Ministero di Grazia e Giustizia dal 14.5.1990.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giudicé Istruttore: Roma dall' 1E.1.1978 al 5.3.1989 a. 11 m. 2 gg. 4

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

Pretore: Roma dal 16.1.1967 al 3.2.1969

- Parere Consiglio Amministrativo del M.G.G. del 22.9.1992 richiesto per D.N.A.
- Rapporto informativo del M.G.G. del 18.9.1992 per D.N.A.

Il dott. TARQUINI Giancarlo, nato il 30.1.1939 a Reggio Emilia, è in carriera dal 15.4.1967. (Grad. Ud. 42/166).

E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Parma dal 9.10.1989

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Parma dal 29.5.69  
Reggio Emilia dal 31.10.70 all'8.10.89 a. 20 m. 4 gg. 9

Proc.Rep.Pret.: Parma dal 9.10.89 al 22.11.91 a. 2 m. 1 gg. 13

Totale a.22 m. 5 gg.22

- Ha trattato numerosi gravi processi in materia di terrorismo (criminalità organizzata con finalità di eversione contro Curcio, Franceschini, Negri, Autonomia Operaia), dimostrando un' eccezionale capacità nell'approfondimento delle indagini. Mancano del tutto, peraltro, riferimenti specifici in ordine a procedimenti di criminalità organizzata in senso stretto.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. C.G. Bologna del 28.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. di Bologna del 26.4.88 per la nomina a mag. di cassazione;
- Autorelazione del 20.1.1992.

- Il dott. Elio COSTA, nato il 21.8.1940 a Maierato, è in carriera dal 20.4.1967. (Grad.Ud. 59/123).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Crotona dal 2.7.1988.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost. Proc.: Vibo Valentia dal 5.2.1968 al 1E.7.1988  
a. 20 m. 4 gg. 26

Proc. Rep. :Crotona dal 2.7.1988 al 21.11.1991  
a. 3 m. 4 gg. 9

Totale a. 23 m. 9 gg. 5

- Si è occupato di numerosi processi in materia di sequestri di persona, criminalità organizzata e omicidi pluriaggravati con modalità di stampo mafioso e spaccio di droga

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Autorelazione del 22.9.1992.
- Parere del Consiglio Giudiziario di Catanzaro del 10.10.1992 richiesto per D.N.A..

Il dott. BODERO MACCABEO Giacomo, nato il 28.6.1940 a Canelli, è in carriera dal 13.11.1967. (Grad. Ud. 117/145)

E' consigliere della Corte d'Appello di Milano dal 6.10.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud. Istr.: Como dal 15.7.75 al 5.10.87 a. 12 m. 2 gg. 20

- Ha trattato numerosi gravi processi, quale giudice istruttore, in materia di criminalità organizzata di importazione di sostanze stupefacenti, e di corruzione.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. C.G. Milano del 24.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. Milano dell'8.3.88 per la nomina a mag. di cassazione;
- Parere per passaggio funzioni 14.3.1991.

Roma dal 23.6.77 al 22.11.91 a. 14 m. 4 gg. 29

-----  
Totale a. 19 m. 3 gg. 16

- Trattasi di un magistrato definito "eccellente", con capacità professionali non comuni, avuto riguardo anche all'alto senso istituzionale sempre dimostrato.

- Vanta una vasta ed approfondita esperienza, nello specifico settore e, in particolare, in materia di terrorismo (attentato al Papa, strage di Via Fani ecc.), con un eccellente profilo professionale quale requirente.

E' inserito da anni nel gruppo di lavoro per la lotta contro la criminalità organizzata.

- Il Procuratore della Repubblica di Roma ha sottolineato la di lui capacità nel dirigere la Polizia Giudiziaria, ricevendone completa collaborazione, in ciò favorito da un carattere cordiale ed aperto, non autoritario, ma autorevole.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Proc.Gen. di Roma del 27.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. di Roma del 7.5.88 per la nomina a mag. cassazione;
- Parere del C.G. di Roma 3.2.1992.

- Il dott. Pietro Maria VACCARA, nato il 24.10.1941 a Palermo, è in carriera dal 16.10.1969. (Grad.Ud. 64/200).

E' Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina dal 31.5.1976.

#### HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost. Proc.: Mistretta dal 15.9.1970 al 30.5.1976 a. 5 m. 8 gg. 15  
Messina dal 31.5.1976 al 21.11.1991 a. 15 m. 5 gg. 21

-----  
Totale a. 21 m. 2 gg. 6

- Ha gestito con massima fermezza delicatissimi procedimenti penali concernenti gravi reati associati, commessi da pericolose organizzazioni criminali.
- Ha dato prova di capacità organizzative nel reggere egregiamente la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina in assenza del titolare

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

Parere Consiglio Giudiziario della Corte di Appello di Messina dal 31.8.1992 richiesto per il D.N.A.:

Il dott. SIGNORINO Domenico, nato il 16.5.1943 ad Alcamo, è in carriera dal 16.10.1969. (Grad. Ud. 22/200).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo dal 21.12.1987.

#### HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Palermo dal 14.3.72 al 20.12.87 a. 15 m. 9 gg. 6

Sost.Proc.Gen.: Palermo dal 21.12.87 al 22.11.91 a. 3 m. 11

-----  
Totale a. 19 m. 8 gg. 6

- E' un magistrato dotato di spiccata personalità, di carattere fermo e risoluto che ha contribuito - come è stato sottolineato da più parti - al buon esito dell'attività istituzionale della Procura della Repubblica di Palermo, in un periodo di particolare impegno per la vastità e le particolari caratteristiche del fenomeno criminoso locale.

- Ha trattato numerosi procedimenti in materia di criminalità organizzata (art. 416 bis c.p. e 75 legge stupefacenti) tra i quali, in epoca più recente (1988 e 1990), quelli contro Aglieri Francesco ed altri (c.d. Maxibis) e contro Alaimo Ignazio ed altri (c.d. Maxiter) e, in precedenza, quelli per l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa - poi trasformato nel procedimento contro Alvaro Nicola, Santapaola Benedetto ed altri - e contro Abbate Giovanni + 459 (1E MAXI).

In tale ultimo procedimento ha svolto ininterrottamente le funzioni di P.M. sia nella fase istruttoria che in quella dibattimentale di primo grado (per 313 udienze).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. C.A. Palermo del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. di Palermo del 15.11.89 per la nomina a mag. di cassazione.

- Il dott. Giuliano TURONE, nato il 10.12.1940 a Santa Margherita Ligure è in carriera dal 16.10.1969 (Grad.Ud.124/200).

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

Giudice Tribunale Milano dal 1E.1.1987 al 20.9.1988

- Ha condotto numerosi processi, come G.I. e sost. proc. presso il Tribunale di Milano, in materia di criminalità organizzata, sequestri di persona, estorsione e omicidi.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Milano del 22.9.1992, richiesto per D.N.A.

- Il dott. Pietro GRASSO, nato il 1E.1.1945 a Licata, è in carriera dal 16.10.1969. (Grad.Ud. 110/200).

E' f.r. perchè addetto al Ministero di Grazia e Giustizia dal 20.6.1991.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Barrafranca dal 4.5.1971 al 28.9.1972 a. 1 m. 4 gg. 24

Sost.Proc.: Palermo dal 29.9.1972 al 9.10.1984 a. 12 m. - gg. 10

-----  
Totale a. 13 m. 5 gg. 4

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

a) Giudice Trib. Palermo dal 10.10.1984

b) Consigliere Parlamentare Commiss. inchiesta mafia

- Ha svolto per molti anni attività di P.M. occupandosi di omicidi e reati di stampo mafioso.

- E' stato estensore della sentenza nel processo contro Abate G. + 474 (cd. 1E maxi-processo contro la mafia), in ordine al quale ha avuto l'incarico di sovrintendere alla attività preparatoria del dibattimento.

- E' stato Consigliere Parlamentare della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

- Ha acquisito particolare esperienza in materia di informatica giudiziaria.

- Ha coordinato le iniziative necessarie alla costituzione e funzionamento del D.N.A. nonché della banca dati.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio di Amministrazione del Ministero di Grazia e Giustizia del 22.9.1992, richiesto per D.N.A.

- Rapporto informativo del M.G.G. del 18.9.1992 per D.N.A.

- Il dott. MACRI' Vincenzo, nato il 1E.6.44 a Reggio Calabria, è in carriera dal 5.6.1970. (Grad. 128/145).

E' Sostituto procuratore generale della Corte di Appello di Reggio Calabria dal 9.12.1991.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Ardore dal 5.10.1972 al 24.6.1975 a. 6 m. 11 gg. 9  
Melito Porto Salvo dal 25.6.1975 al 14.9.1979

Giud. Istr.: Reggio Calabria dal 15.9.79 al 7.12.91  
a. 12 m. 2 gg. 22

-----  
Totale a. 19 m. 3 gg. 1

Sost.Proc.Gen. C.Appello: Reggio Calabria dal 9.12.91

- Ha trattato numerosissimi processi di criminalità organizzata, ma, avuto riguardo alle funzioni da prendere in esame, mancano dati indicativi specifici.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres.C.A. Reggio Calabria del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;

- Parere C.G. Catanzaro del 2.2.85 per nomina mag. appello

- Autorelazione del 21.1.1992.

- Il dott. Mario VAUDANO, nato il 15.11.1945 a Torino, è in carriera dal 28.5.1971. (Grad.Ud. 16/171).

- Quale G.I. del Tribunale di Torino si è occupato di complessi processi come, in particolare, quelli sullo scandalo dei petroli e sulla mafia turca, acquisendo specifiche esperienze in tema di riciclaggio del denaro.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Torino per la idoneità a magistrato di cassazione.
- Parere del Consiglio Giudiziario di Torino del 23.9.1992, richiesto per D.N.A..

Il dott. BASILONE Walter, nato il 19.7.1934 a Napoli, è in carriera dal 28.5.1971. (Grad. Ud. 77/171).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Oristano dal 20.10.1988.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Trib.: Cagliari dal 15.9.1979 al 19.10.88 a. 9 m.1 gg.4

Proc.Rep.Trib.: Oristano dal 20.10.88 al 22.11.91 a. 3 m.1 gg.2

Totale a.12 m.2gg.6

- Ha trattato diversi processi in materia di criminalità organizzata (sequestri di persona, associazioni a delinquere ecc.) dei quali è stato trasmesso anche l'elenco.

(esperienze notevoli, ma limitate quanto all'ambito territoriale)

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. C.G. Cagliari del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. di Cagliari del 7.12.84 per la nomina a mag. di appello.

Ad un esame più analitico va rilevato che il dott. Giuseppe DI GENNARO, oltre alle funzioni giurisdizionali esercitate come pretore di Fondo e Pescina, giudice del Tribunale di Frosinone e sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, è stato addetto al Ministero di Grazia e Giustizia ove è stato preposto ad importanti uffici nell'ambito della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, nonché alla direzione Generale degli Affari Penali (con conferimento delle funzioni di cassazione) dal 1978 fino al 1982.

Successivamente è stato destinato all'O.N.U. presso l'ufficio dell'U.N.F.D.A.C..

Nel corso della sua lunga carriera lo stesso dott. DI GENNARO ha sempre riportato valutazioni altamente positive che ne pongono in luce eccezionali doti culturali (attestate anche dalla sua produzione scientifica), tecnico-professionali, organizzative e direttive, palesate quest'ultime - nella direzione di uffici di grande importanza anche a livello internazionale e, quindi, una vera e propria polivalenza funzionale manifestata dal suddetto magistrato.

Tuttavia il periodo di funzioni giurisdizionali requirenti ed inquirenti, esercitate per poco più di sei anni, non consente di ritenere lo stesso dott. DI GENNARO legittimato alla stregua dei criteri previsti dall'art. 76 bis O.G.

Il dott. Antonio ALIBRANDI ha svolto funzioni di giudice istruttore per circa quindici anni, ma ha documentato di aver trattato gravi procedimenti solo in tema di criminalità economica e amministrativa, senza indicare connessioni con la criminalità organizzata.

Neppure il dott. Gaetano SARTORIO D'ANALISTA ha documentato esperienze specifiche al riguardo in campo giurisdizionale; può attestare un periodo di consulenza presso la Commissione parlamentare antimafia.

Per il dott. Mario LUPLI, la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma ha escluso significative esperienze in tema di organizzazioni mafiose, ma gli riconosce attitudini maturate, quale sostituto procuratore generale, in procedimenti contro pericolose associazioni per delinquere comuni e sequestri di persona e in processi di terrorismo. Trattasi, peraltro, di attività svolte per lo più quale rappresentante dell'accusa nel dibattimento d'appello e, come tali, non comparabili con quelle di altri aspiranti in relazione ad un ufficio che richiede spiccatissime attitudini investigative, organizzative e di coordinamento.

Al dott. Antonio GAGLIARDI vanno invece riconosciute notevoli e specifiche esperienze nella materia; ma non può ignorarsi che

Il dott. Edmondo LANZETTA ha svolto la sua intera carriera quale pretore (Desio, Roma) e consigliere pretore (Civitavecchia) e non può, quindi, vantare alcuna esperienza di rilievo in tema di criminalità organizzata.

Significative, ma quantitativamente assai più limitate, rispetto a quelle degli aspiranti di cui si riferirà oltre, sono le esperienze in materia di criminalità organizzata dei candidati che di seguito vengono indicati.

Il dott. Alfonso GIORDANO, che pure ha svolto funzioni di P.M. e di G.I., si è prevalentemente dedicato alla giurisdizione civile. Ha al suo attivo una sola specifica esperienza, sia pure di eccezionale rilievo: quella di aver presieduto la Corte d'Assise nel primo maxi-processo alla mafia.

Nello stesso processo, giudice a latere ed estensore della sentenza, è stato il dott. Pietro GRASSO, che ha pure avuto l'incarico di sovrintendere all'attività preparativa del dibattimento (475 imputati).

Il dott. GRASSO, avendo svolto, per dodici anni, funzioni di sostituto presso la Procura di Palermo, si è occupato di omicidi e altri reati di stampo mafioso; ma si segnala anche per la competenza acquisita come consulente della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, nonché in materia di informatica giudiziaria.

Il dott. Antonino GUTTADAURO è Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Prato; dal 1965 al 1980 ha fatto il sostituto alla Procura della Repubblica di Firenze, dal 1980 al 1991 il sostituto alla procura generale della stessa città. Nei lunghi anni di esercizio delle funzioni requirenti si è occupato di processi di notevole gravità, ma solo occasionalmente per delitti di criminalità organizzata.

Il dott. Gino LIONTI, dallo scorso anno consigliere dirigente della Pretura Circondariale di Patti, è in grado di rappresentare ai fini della valutazione, oltre alle funzioni di sostituto a Mistretta e nella stessa Patti, esperienza di un processo a carico di una banda criminale operante nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto.

Il dott. Franco MARRONE ha svolto funzioni di P.M. per oltre 21 anni presso la Procura della Repubblica di Roma, meritando ampi riconoscimenti per autorevolezza, cultura, energia e laboriosità.

Nel parere del Consiglio Giudiziario non si evidenziano esperienze in tema di criminalità organizzata. Tuttavia il candidato ha indicato, quali specifiche attività giurisdizionali valutabili in materia, le funzioni di P.M. presso il Tribunale di Sorveglianza e sette sentenze da lui redatte, quale giudice di appello o di legittimità, in processi di criminalità organizzata.

Tali titoli non gli consentono di competere utilmente con gli altri aspiranti in possesso di molteplici e intensissime esperienze.

Le esperienze del dott. Paolino DELL'ANNO, già sostituto procuratore della Repubblica a Roma e poi Procuratore Capo a Frosinone, ora consigliere di Cassazione sono prevalentemente acquisite in processi di criminalità economica e per reati contro la P.A.; quelle del dott. Giancarlo TARQUINI sono limitate a processi per reati associativi ed omicidi, certamente gravi e complessi, ma in tema di terrorismo ed eversione.

Il dott. Domenico NARDI, attualmente consigliere della Corte di Cassazione, quale giudice istruttore presso il Tribunale di Napoli (dal 1972 al 1980) si è occupato di processi in materia di criminalità organizzata. Ma in atti è specialmente attestata l'attività lodevolmente svolta presso l'ufficio del Massimario della Cassazione, nonché presso quello omologo della Corte Costituzionale.

Il dott. Giacomo BODERO MACCABEO risulta aver curato, come G.I., un importante processo per traffico internazionale di stupefacenti. Ha poi trattato, in Corte d'Appello a Milano, quale consigliere relatore il procedimento contro Epaminonda e altri.

Valgono anche per lui le considerazioni svolte per i candidati fin qui esaminati; così come esse valgono per il dott. Salvatore CANTARO e il dott. Mariano GAGLIANO. Il dott. CANTARO segnalatosi, sotto il profilo della capacità organizzativa, per aver diretto il primo avvio del neo costituito Tribunale di Gela, può citare, per l'aspetto delle esperienze, la trattazione del processo per l'omicidio del dott. Ciccio Montalto, quale presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta.

Il dott. Mariano GAGLIANO, ora consigliere della Corte d'Appello di Genova, ha svolto le funzioni di sostituto alla Procura della Repubblica di Sanremo. Il parere del Consiglio Giudiziario di Genova segnala l'impegno del dott. GAGLIANO "contro elementi mafiosi" della mafia

La scelta tra di essi va compiuta valutando le attitudini e le esperienze di ciascuno, in vista delle peculiari esigenze funzionali dell'ufficio.

Il Procuratore Nazionale Antimafia non ha una semplice funzione di raccordo tra le procure distrettuali. All'interno di uno schema di coordinamento, egli dispone della DIA e impartisce direttive ai servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia. Nei confronti delle procure distrettuali è chiamato a svolgere funzioni di impulso, che hanno lo scopo di rendere effettiva la coordinazione delle indagini e di assicurare la completezza e la tempestività delle investigazioni.

Quello del P.N.A. è un ruolo propulsivo, che si esplica nel collegamento investigativo, nel fronteggiare con le applicazioni le specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali, nell'acquisizione e nell'elaborazione di informazioni, nel prevenire e nel risolvere i contrasti tra procure distrettuali fino all'avocazione delle indagini, quando ricorrano determinate condizioni.

E' da ricordare, infine, che il Procuratore Nazionale Antimafia esercita le sue funzioni in relazione ai procedimenti per i delitti indicati nell'art. 51 comma 3 bis.

La legge delinea con chiarezza la figura di magistrato da proporre all'ufficio di nuova istituzione, ne determina i requisiti e i criteri di scelta, ne definisce le attribuzioni.

Le esperienze e le attitudini dei candidati vanno confrontate con il modello legislativo, per accertare quale tra essi meglio corrisponda alle esigenze funzionali dell'incarico.

Seguendo tali criteri va approfondita la comparazione tra i restanti candidati.

Il dott. Walter BASILONE ha una breve esperienza direttiva, in un ufficio di piccole dimensioni (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Oristano) ed esperienze specifiche solo in tema di sequestro di persona.

Altrettanto può dirsi del dott. Mario VAUDANO (da tre anni Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Aosta), anche se da G.I. del Tribunale di Torino si è occupato di processi come quello sulla "mafia turca" ed ha acquisito specifiche esperienze in tema di riciclaggio del denaro sporco.

Il dott. Vincenzo MACRI vanta molteplicità di esperienze per delitti di associazioni mafiose, omicidi di mafia, sequestri di persona, traffici di sostanze stupefacenti, ma è privo di qualsiasi esperienza direttiva.

Allo stesso modo, non ha esperienze direttive il dott. Giuliano TURONE che pure ha condotto come G.I. e come sostituto procuratore presso il Tribunale di Milano numerosi e complessi processi in materia di criminalità organizzata, sequestri di persona, estorsioni ed omicidi.

Lo stesso discorso vale per il dott. Domenico SIGNORINO, che pure è uno dei candidati che può segnare al suo attivo le più significative esperienze in tema di criminalità organizzata, acquisite come sostituto procuratore della Repubblica, e poi come sostituto procuratore generale, sempre a Palermo.

Basterà ricordare in proposito il processo per l'omicidio del gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA ed il maxi-processo contro Abate Giovanni + 459, nel quale ha sostenuto l'accusa, dalla fase istruttoria al dibattimento.

Non ha ancora maturato esperienze direttive il dott. Pietro Maria VACCARA, che tuttavia si segnala per la fermezza con cui ha gestito, da sostituto procuratore della Repubblica di Messina, delicatissimi procedimenti concernenti gravi reati commessi da pericolose associazioni criminali.

Il dott. Antonio MARINI è componente da anni del gruppo di sostituti che si occupa, a Roma, di criminalità organizzata e quindi ha esperienza nel settore, anche se più vasta ed approfondita risulta essere in materia di terrorismo; nella gestione di processi gravissimi di criminalità politica il candidato ha dimostrato non comuni capacità professionali, ma è anch'egli privo di esperienze direttive ed organizzative.

Limitate nel tempo e circoscritte ad un ufficio di piccole dimensioni sono quelle del dott. Elio COSTA (Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Crotone), anche se, quale sostituto a Vibo Valentia, ha avuto modo di occuparsi di numerosi processi in materia di sequestri



Il dott. Ettore MARESCA ha, invece, tali funzioni essendo, dal 1989, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di S. Angelo dei Lombardi e può vantare una intensissima attività inquirente (istruttorie a carico di centinaia di imputati di associazioni a delinquere di stampo camorristico) svolta nei tredici anni in cui fu sostituto presso la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere; ma non può competere con altri candidati di più lunga e più diversificata esperienza professionale.

Il dott. Alfredo ORMANNI, come sostituto procuratore della Repubblica a Napoli, ha rappresentato il P.M. in numerosi processi, anche in Corte di Assise, per delitti di stampo camorristico; non consta una specifica esperienza investigativa e non ha comunque esercitato funzioni direttive.

Il dott. Michele GALLUCCI tali funzioni esercita solo dall'1.2.1992, essendo da tale data Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Larino. Merita però una valutazione del tutto favorevole l'attività da lui svolta da G.I. presso il Tribunale di Roma, nel corso della quale ha definito, in fase di istruttoria formale, procedimenti penali di grande risonanza sia nel settore della criminalità comune che in quella di matrice politica.

Il dott. Luigi LOMBARDINI e il dott. Francesco PROVIDENTI rivestono, da circa tre anni, incarichi direttivi omologhi (procuratori presso le Preture Circondariali rispettivamente di Cagliari e di Reggio Calabria) analoghi per dimensioni e scarsamente omogenei alle caratteristiche dell'ufficio da ricoprire, ma comunque significativi ai fini di una valutazione della capacità organizzativa. Il primo dei due magistrati ha importantissime esperienze in tema di sequestri di persona e omicidi nel particolare settore geografico in cui opera; e in esso ha rivelato spirito di iniziativa, evidenti doti investigative e grandi capacità di lavoro, ma la sua formazione appare, in qualche modo, settoriale. Il secondo vanta un'esperienza più variegata, in materia di associazioni mafiose e traffici di sostanze stupefacenti di rilevanti dimensioni, procedimenti spesso con un altissimo numero di imputati.

E' dubbio che il dott. PROVIDENTI sia in possesso del requisito dello svolgimento, per almeno dieci anni, di funzioni di P.M. e di G.I.

Il candidato è stato Pretore a Messina per tre anni e tre mesi; ma è documentato lo svolgimento di funzioni requirenti solo per un anno, 5 mesi, 14 giorni, in qualità di uditore; nel periodo restante non risulta per quanto tempo abbia esercitato funzioni di inquirenti nel contestuale esercizio delle funzioni giudicanti penali.

Esperienze direttive dello stesso tipo di quelle addotte dai dottori LOMBARDINI e PROVIDENTI vanta anche il dott. Riccardo DIBITONTO, attualmente procuratore della Repubblica presso la Pretura di Brindisi, che ha svolto una carriera requirente di ben ventidue anni quale sostituto procuratore presso il Tribunale di quella città. I pareri in atti ne comprovano l'eccezionale impegno e la trattazione di un processo, contro la Sacra Corona Unita, nonché di altri per associazione in traffico di stupefacenti e in contrabbando. Le altre attestazioni, pur rilevando notevoli capacità investigative, non presentano forti caratteri di specificità in base ai parametri più volte richiamati.

Privo, invece, di esperienza direttiva è il dott. Giancarlo ARMATI, che pure può vantare, in 18 anni di servizio presso la procura della Repubblica di Roma, una vasta conoscenza della criminalità organizzata, con particolare riguardo ai sequestri di persona e al traffico delle sostanze stupefacenti.

Altrettanto deve dirsi del dott. Italo ORMANNI, che pure ha rivelato, in tutta la sua carriera, eminenti doti di cultura professionale e si è impegnato in indagini di rilievo nei confronti di clan camorristici di forte pericolosità, acquisendo ulteriori conoscenze del fenomeno quale consulente della Commissione parlamentare antimafia.

Il dott. Salvatore CELESTI è attualmente (e da pochi mesi) procuratore della Repubblica presso la Procura circondariale di Palermo; in precedenza ha fatto il sostituto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina e quello di Palermo (trattando processi per reati associativi e per traffico di stupefacenti). Ha ricoperto per più di cinque anni l'incarico di procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dove ha coordinato le indagini di numerosi delitti di mafia, anche in ragione della competenza di quegli uffici giudiziari per i fatti penali che interessano i magistrati di Palermo. Si tratta di un complesso di esperienze di tutto rispetto, ma non tali da competere con quelle di altri candidati.

Il dott. Nicola BOCCASSINI, Procuratore della Repubblica in Vallo della Lucania dall'ottobre 1988, vanta una lunga carriera

Le esperienze direttive ed organizzative sono emerse nella organizzazione della Procura di Vallo della Lucania, con competenza promiscua. Sono tuttavia oggettivamente limitate dalle dimensioni dell'ufficio.

Il dott. Francesco AMATO, che per oltre quindici anni ha svolto le funzioni di G.I. presso il Tribunale di Roma, può iscriverne nel suo profilo professionale, caratterizzato da doti di coraggio, indipendenza e capacità investigativa, la trattazione di numerose e complesse istruttorie non solo in materia, ma anche in quella di criminalità organizzata. Vale anche per lui il rilievo che manca di una piena esperienza direttiva, essendo solo presidente di sezione presso il Tribunale di Roma.

Significative ai fini dell'ufficio da conferire sono le attitudini specifiche del dott. Giuseppe PRINZIVALLI, P.M. da oltre quattordici anni, quale sostituto procuratore e sostituto procuratore generale in una sede di rilevante importanza per la conoscenza del fenomeno mafioso (Palermo) e procuratore della Repubblica da oltre due anni a Termini Imerese.

In tutta la sua carriera il dott. PRINZIVALLI ha dimostrato forte senso di indipendenza, profonda cultura professionale e intensa laboriosità e sagacia investigativa. Ha istruito numerosi processi per gravissimi delitti di criminalità organizzata, spesso conclusi, a dibattimento, con l'accoglimento delle tesi accusatorie. Quale presidente della Corte d'Assise di Palermo, ha trattato il c.d. "maxi-ter", redigendo personalmente la sentenza (poi confermata in appello). Le sue esperienze sono di grande rilievo; non rivelano tuttavia quelle molteplicità, continuità e complessità che caratterizzano quelle dei candidati ancora da esaminare.

Essi sono il dott. Rosario PRIORE, il dott. Agostino CORDOVA, il dott. Francesco MARZACHI, il dott. Bruno SICLARI, che risultano prevalenti sugli altri aspiranti.

Il dott. Bruno SICLARI ha svolto continuamente dal 1977 funzioni requirenti, prima quale sostituto e procuratore aggiunto presso il Tribunale di Milano, poi quale Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, infine come Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo.

Le esperienze precedenti al 1977 ne arricchiscono il profilo caratterizzato da una spiccata e completa professionalità. Vanno ricordate quelle compiute presso il Tribunale di Milano, come giudice istruttore penale, presidente di sezione, magistrato di sorveglianza perchè già nell'esercizio di quelle funzioni il candidato ha avuto modo di confrontarsi con il fenomeno della criminalità organizzata.

Le esperienze più significative rimangono quelle realizzate da sostituto e da procuratore aggiunto di Milano nonchè da procuratore capo a Venezia.

A Milano ha diretto il centro antisequestri, costituito nel 1977 presso quella procura e divenuto, poi, centro contro la criminalità organizzata; una struttura nella quale operavano assieme Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia.

Il Centro riuscì a debellare nella provincia di Milano le organizzazioni che effettuavano sequestri di persona; ma conseguì lusinghieri successi anche nelle indagini concernenti altri tipi di associazioni a delinquere, come quelle dedite al furto di TIR, al traffico di stupefacenti, al gioco d'azzardo e come la cd. banda dei calabresi.

Di quel periodo va soprattutto segnalato il particolare impegno profuso negli anni 1981-1983, quando per sopravvenute difficoltà del Procuratore capo, egli si trovò a reggere, praticamente da solo, quell'importante ufficio, dovendo condurre in prima persona procedimenti di grande complessità, tra cui quelli conseguenti alle indagini sulla P2 e quelli relativi al fallimento del Banco Ambrosiano.

Nominato procuratore della Repubblica a Venezia il dott. SICLARI ha coordinato l'attività dei sostituti in numerosi procedimenti di criminalità organizzata, in particolare quella gravitante sulle case da gioco e quella della cd. riviera del Brenta. Attualmente il dott. SICLARI è procuratore generale a Palermo.

I pareri dei Consigli Giudiziari sono concordi nel dare un lusinghiero giudizio sulla preparazione giuridica, sulla laboriosità e l'impegno, sulla capacità direttiva e organizzativa del magistrato, di cui pure si evidenziano la capacità argomentativa, il senso di equilibrio e l'irreprensibile comportamento.

Il dott. Francesco MARZACHI, eccettuati i primi quattro anni della sua carriera (il tirocinio ed un breve periodo in cui ha esercitato

A ciò devono aggiungersi "spiccatissime capacità organizzative" messe in luce sia nel dirigere interinalmente l'ufficio di Torino dopo l'assassinio del dott. Caccia e l'allontanamento, per motivi disciplinari, del procuratore aggiunto dell'epoca, sia nell'organizzare e dirigere il pool di sostituti incaricato dei processi in materia di criminalità organizzata, sia nel dirigere e gestire tutto il settore dei rapporti con i cd. pentiti.

Sul piano delle indagini, il dott. MARZACHI' ha dimostrato di avere una spiccata attitudine al lavoro investigativo, di saper dirigere assai bene l'attività di polizia giudiziaria e di aver grandi doti di coordinatore, utilizzando al meglio le capacità dei collaboratori.

Il candidato è apprezzato anche per la sua capacità nel curare i rapporti con gli organi di P.G. e con le autorità preposte alla Sicurezza pubblica.

Il parere del Consiglio giudiziario si conclude sottolineando come il dott. MARZACHI' abbia "sempre svolto la sua attività con assoluta imparzialità, libero da condizionamenti e vincoli di qualsiasi natura".

Il dott. Agostino CORDOVA ha iniziato la sua attività di giudice istruttore di Reggio Calabria nel 1975, quando il fenomeno della "ndrangheta" era generalmente sottovalutato; avendo assunto nel 1976, come magistrato anziano, la direzione dell'ufficio ha provveduto a riorganizzarlo, facendosi personalmente carico di tutti i processi di natura mafiosa o con implicazioni mafiose.

I dati numerici di tale impegno in un settore così complesso sono di per sé eloquenti.

Ma al di là del numero e dell'importanza dei processi, va sottolineata la qualità del lavoro del dott. CORDOVA, bene messa in evidenza da un'ordinanza di rinvio a giudizio (del 16.7.1978 contro De Stefano+59) che per la prima volta ricostruisce interamente e valuta in termini associativi l'attività delle cosche all'epoca prevalenti nel reggino.

Anche l'esercizio delle funzioni di presidente di sezione del Tribunale di Reggio Calabria è stato occasione per il dott. CORDOVA di ulteriore affinamento della sua conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata. Quel periodo è da segnalare perché il candidato ha dato prova di grande laboriosità, lasciando, con l'ufficio, una pendenza ridottissima di procedimenti.

Nominato procuratore della Repubblica di Palmi il dott. CORDOVA si è dovuto dedicare, ancora una volta a riorganizzare l'ufficio ed a rimuovere situazioni di disagio esistenti anche al di fuori di esso, in singoli settori di polizia giudiziaria; con un'opera incessante di sollecitazione e di stimolo, ai diversi livelli istituzionali, ha ottenuto un aumento dell'organico della procura di Palmi da tre a nove sostituti, l'istituzione di due nuovi commissariati (a Polistena e a Taurianova) e di una sezione della squadra mobile a Gioia Tauro.

L'obiettivo che il dott. CORDOVA si prefigge con le sue iniziative è quello di realizzare un intervento a tappeto su tutti i versanti, per togliere alla criminalità il controllo del territorio e reciderne la capacità di penetrazione nelle istituzioni.

I risultati sono stati imponenti da un punto di vista quantitativo e qualitativo.

Il parere del Consiglio giudiziario per l'idoneità alle funzioni direttive superiori mette in risalto la capacità del magistrato di impostare le indagini, con tecnica investigativa moderna ed efficace, di attuare l'indispensabile coordinamento con gli uffici giudiziari degli altri distretti, di utilizzare le risorse investigative della Polizia giudiziaria, inserendo nell'ufficio giudiziario di procura gli strumenti tecnici e giuridici da essa posseduti, e di potenziare l'azione per interventi sui traffici internazionali e le ramificazioni sul territorio nazionale delle associazioni criminali mafiose.

Il dott. Rosario PRIORE, dopo aver svolto le funzioni di sostituto procuratore presso la Procura di Arezzo e di pretore presso la Pretura di Roma, ha esercitato ininterrottamente dal 1972 quelle di giudice istruttore presso il Tribunale della stessa città, ove ha istruito le più complesse e delicate inchieste sui delitti di eversione, acquisendo una profondissima conoscenza delle strutture terroristiche sia in campo nazionale che in campo internazionale.

L'elenco dei procedimenti relativi ai gruppi eversivi di diversa estrazione e al terrorismo internazionale è imponente; ma il candidato può segnare al suo attivo anche la trattazione di procedimenti per delitti di criminalità organizzata.

Va inoltre ricordato che il dott. PRIORE è stato tra i promotori e gli organizzatori di quel coordinamento tra uffici inquirenti delle città più colpite dal terrorismo che, intrapreso dopo l'omicidio dell'On.le Moro, si è realizzato in periodici incontri e riunioni.

Il dott. PRIORE ha saputo attivare meccanismi simili a livello internazionale, mediante l'uso di commissioni rogatorie per indagini

Il Consiglio Giudiziario, nel parere reso il 28.9.1992, sottolinea "l'eccezionale professionalità del magistrato in campo investigativo e la sua illimitata disponibilità a fronteggiare le esigenze del delicato ufficio di G.I." ricoprendo il quale ha dato prova "di essere immune da condizionamenti di sorta e di non temere intimidazioni.

La comparazione tra i quattro candidati, che da ultimo vengono in esame, va fatta, come per tutti gli altri, sia valutandone le esperienze acquisite nella trattazione dei procedimenti relativi alla criminalità organizzata sia le attitudini; sotto il profilo attitudinale vengono in considerazione le funzioni svolte e le capacità organizzative di cui hanno dato dimostrazione nel loro esercizio.

Nella comparazione, sotto ogni aspetto, risulta prevalere il dott. Bruno SICLARI.

Mettendo a confronto le esperienze maturate dai quattro magistrati, emerge che il dott. Rosario PRIORE, pur avendo condotto istruttorie a carico di elementi di criminalità organizzata, si è dedicato essenzialmente - nella sua ormai ventennale attività di G.I. - ad inchieste su delitti di eversione politica e di terrorismo. Le organizzazioni di questo tipo, perseguendo una loro strategia "politica", interna o internazionale, sono portate ad adottare mezzi e modalità di azione ed a compiere scelte operative che hanno poco da spartire con quelle della criminalità comune.

Il ricco patrimonio di conoscenza che il dott. PRIORE ha conseguito con indagini di grande spessore sull'eversione e sul terrorismo non troverebbe modo di essere adeguatamente utilizzato nell'ambito della D.N.A.

E' fuori di dubbio, invece, l'esperienza investigativa in materia di criminalità organizzata maturata dal dott. CORDOVA. E' essa, un'esperienza molto specifica, perchè si riferisce esclusivamente al fenomeno della "ndrangheta", fenomeno che il magistrato ha saputo lucidamente diagnosticare ed efficacemente contrastare.

Questo perchè il dott. CORDOVA ha concentrato la sua attività nella zona di Reggio Calabria, come giudice istruttore e come presidente di sezione presso il Tribunale di quella città prima, come procuratore della Repubblica di Palmi poi. Ciò gli ha consentito di ottenere ottimi risultati ma ha anche delimitato il campo delle sue esperienze che, per quanto siano di grande rilievo, si presentano come circoscritte a quel fenomeno criminoso.

L'attività del dott. MARZACHI' abbraccia una gamma più ampia di esperienze, pur rimanendo nell'ambito della criminalità organizzata.

La sua trentennale attività di P.M. in una grande città del Nord, qual'è Torino, l'aver coordinato il "pool" di sostituti incaricati dei processi per quei delitti, l'aver partecipato in prima persona ai due maxi-processi sulla mafia catanese lo accredita per la conoscenza di un fenomeno criminoso che non si contiene in un ristretto ambito locale, ma si qualifica per la molteplicità dei collegamenti operativi e dei riferimenti territoriali.

Ma anche da questo punto di vista appare preminente il dott. SICLARI.

Le esperienze del dott. SICLARI toccano la intera tipologia dei delitti di criminalità organizzata e attongono a zone sotto questo profilo diversamente caratterizzate, quali sono i circondari di Milano e di Venezia e il distretto di Palermo.

A Milano, dove a partire dal 1977 ha esercitato le funzioni di P.M., è riuscito a debellare, con una formula allora del tutto nuova di collaborazione tra le forze di polizia, le organizzazioni che effettuavano sequestri di persona; ma vanno ricordati anche i successi conseguiti nei confronti di alcuni tipi di associazione per delinquere; successi che non sono mancati anche nel periodo in cui il dott. SICLARI ha diretto la Procura di Venezia. Va segnalata infine l'azione discreta, ma efficace, svolta negli uffici giudiziari del distretto, nella sua veste di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo.

Il dott. SICLARI prevale, quindi, sugli altri candidati per la varietà delle esperienze che egli ha avuto modo di acquisire nella sua carriera di magistrato, in posizioni e in località diverse e avendo riguardo ad aspetti molteplici del fenomeno criminoso.

La valutazione delle attitudini è da farsi in vista delle esigenze peculiari che sono proprie della procura nazionale antimafia.

E' questo un ufficio che, pur nella atipicità della sua collocazione, appartiene al ramo requirente.

Ma le attribuzioni sono quelle proprie di un organo di coordinamento. Per realizzare il coordinamento il Procuratore Antimafia ha poteri di impulso e di indirizzo che lo mettono in stretto contatto con le procure distrettuali; deve avere l'autorevolezza necessaria per esercitarli con

Il dott. CORDOVA ha le funzioni direttive dal 1987.

Operando come Procuratore della Repubblica di Palmi ha dimostrato di sapere organizzare una risposta complessiva sul territorio alla sfida della criminalità organizzata, con un impegno personale e diretto nelle attività investigative e di persecuzione giudiziale dei reati.

Ma dal procuratore nazionale antimafia ci si attende non un'azione di prima linea, quale è quella in cui si distingue il dott. CORDOVA, bensì un indirizzo coordinatore delle procure distrettuali, che sia di impulso e di supporto alla attività che è loro propria.

Il dott. SICLARI si presenta come il più idoneo ad assolvere a tale compito; e ciò anche nel confronto con il dott. MARZACHI'.

E' ben vero che il dott. MARZACHI' ha dimostrato le sue attitudini agendo in una grande città e nell'ambito di un ufficio di grandi dimensioni (inferiori comunque a quelle della Procura della Repubblica di Milano presso cui ha operato il dott. SICLARI); che ha alle sue spalle trent'anni di funzioni requirenti, senza peraltro avere attinto il livello direttivo (conseguito già nel 1983 dal dott. SICLARI); che ha dato prova di capacità organizzativa dirigendo il pool di sostituti che si occupano di criminalità organizzata (iniziativa che il dott. SICLARI ha anticipato a Milano nel lontano 1977).

In conclusione il profilo professionale del dott. SICLARI è quello che presenta maggiore polivalenza. Ha esperienze di giudice, ma soprattutto una lunga carriera di requirente, quale sostituto procuratore della Repubblica, procuratore aggiunto, procuratore generale.

E' da sottolineare il ruolo che attualmente esercita: come procuratore generale di Palermo occupa una posizione di vertice nel distretto in cui si registrano le più virulente manifestazioni del fenomeno mafioso.

Un ultimo elemento va considerato: quello dell'età.

La possibilità di esercitare per un quadriennio le funzioni di procuratore non costituisce un criterio di legittimazione "ad quem"; la legge pone un termine temporale, all'incarico, ma non esige che il candidato possa esercitarlo per quattro anni (o per otto, essendo rinnovabile). Il dott. SICLARI, nato il 4 dicembre 1925, salvo modifiche legislative, dovrebbe andare in quiescenza alla fine del 1995; è quindi nella condizione di assicurare una permanenza nell'ufficio per un periodo che deve considerarsi congruo, tenendo conto anche delle esigenze proprie della fase di avvio.

Alla stregua dei criteri indicati dalla legge istitutiva, il dott. Bruno SICLARI appare, tra tutti gli aspiranti, come il candidato più idoneo a ricoprire l'ufficio di Procuratore nazionale antimafia e ad esercitarne le funzioni con la competenza e l'autorevolezza che sono richiesti per un'efficace opera di coordinamento delle procure distrettuali.

A questo punto il relatore deve dare atto della revoca della domanda presentata dal dott. Francesco MARZACHI', revoca intervenuta successivamente al voto della Commissione, sui candidati da indicare al Ministro di Grazia e Giustizia per il concerto.

La Commissione,

preso atto di quanto sopra, delibera di sottoporre all'On.le Ministro di Grazia e Giustizia, ai fini del previsto concerto, le predette conclusioni - assunte a maggioranza (3 voti in favore del dott. Bruno SICLARI, 2 voti in favore del dott. Agostino CORDOVA ed 1 voto in favore del dott. Francesco MARZACHI') - e quindi di proporre per la nomina a Procuratore Nazionale Antimafia il dott. Bruno SICLARI, attualmente Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo.

Conferimento dell'Ufficio Direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia.

Relazione dissenziente di minoranza del dott. AMATUCCI e dell'avv. COCCIA ex art. 22, 1E comma R.I..

Per l'ufficio in esame hanno presentato domanda, a seguito della pubblicazione a mezzo fax dell'11 agosto 1992, i dottori: Bruno SICLARI, Giuseppe DI GENNARO, Alfonso GIORDANO, Antonino GUTTADAURO, Francesco MARZACHI', Salvatore CELESTI, Gino LIONTI, Paolino DELL'ANNO, Michele GALLUCCI, Salvatore CANTARO, Rosario PRIORE, Alfredo ORMANNI, Ettore MARESCA, Francesco MISIANI, Elio COSTA, Pietro Maria VACCARA, Giuliano TURONE, Pietro GRASSO, Mario VAUDANO.

Francesco PROVIDENTI, Agostino CORDOVA, Giovanni FALCONE, Edmondo LANZETTA, Mariano GAGLIANO, Giancarlo TARQUINI, Giacomo BODERO MACCABEO, Antonio MARINI, Giovanni TINEBRA, Domenico SIGNORINO, Vincenzo MACRI e Walter BASILONE.

Va peraltro tenuto conto delle revoche, medio tempore intervenute, dei dottori Antonino LOIACONO e Giovanni TINEBRA, nonché del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età del dott. Giuseppe ROTUNNO, nonché della tragica scomparsa del dott. Giovanni FALCONE.

La Commissione ha ritenuto di dover, altresì, valutare le istanze dei dottori Gaetano SARTORIO d'ANALISTA e Domenico NARDI: quest'ultime, sebbene pervenute - in origine - fuori termine, devono oggi ritenersi rimesse in termini a seguito della nuova pubblicazione.

Pertanto concorrono per il conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia i dottori: Bruno SICLARI, Giuseppe DI GENNARO, Alfonso GIORDANO, Antonio ALIBRANDI, Gaetano SARTORIO d'ANALISTA, Mario LUPI, Antonino GUTTADAURO, Antonio GAGLIARDI, Giuseppe PRINZIVALLI, Francesco MARZACHI, Francesco AMATO, Nicola BOCCASSINI, Salvatore CELESTI, Gino LIONTI, Franco MARRONE, Paolino DELL'ANNO, Riccardo DIBITONTO, Italo ORMANNI, Domenico NARDI, Luigi LOMBARDINI, Giancarlo ARMATI, Francesco PROVIDENTI, Agostino CORDOVA, Michele GALLUCCI, Salvatore CANTARO, Edmondo LANZETTA, Rosario PRIORE, Alfredo ORMANNI, Mariano GAGLIANO, Ettore MARESCA, Francesco MISIANI, Giancarlo TARQUINI, Elio COSTA, Giacomo BODERO MACCABEO, Antonio MARINI, Pietro Maria VACCARA, Domenico SIGNORINO, Giuliano TURONE, Pietro GRASSO, Vincenzo MACRI, Mario VAUDANO e Walter BASILONE.

Quanto ai requisiti soggettivi richiesti dal vigente art. 76-bis ord. giud. per la preposizione a capo della neo istituita Direzione Nazionale Antimafia, la Commissione ha ritenuto che alla suddetta Direzione vada preposto un magistrato con qualifica di magistrato di cassazione.

E' rimasta, infatti, immutata nella sostanza (rispetto al pre-vigente art. 76-bis ord. giud.) la volontà del legislatore; usando la dizione "magistrato di cassazione" in luogo di quella "qualifica non inferiore a magistrato di cassazione" non si è inteso abbandonare il riferimento alla qualifica.

Data l'inoperatività, per il primo conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia, del termine di cui all'art. 194 R.D. 30 gennaio 1941, n. 12 (come sostituito dall'art. 2 L. 16 ottobre 1991, n. 321 e successivamente modificato dall'art. 2 L. 8 novembre 1991, n. 356), va - quindi - esaminato, in tema di requisiti soggettivi, l'elemento dell'esercizio, per un periodo non inferiore a dieci anni anche non continuativi, "di funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore".

Deve, in proposito, ritenersi che la legge fa riferimento non a posti di organico (quali quelli di sostituto procuratore e procuratore aggiunto presso il Tribunale; sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello o la Corte di Cassazione; avvocato generale presso la Procura Generale della Corte d'Appello o della Corte di Cassazione; Procuratore della Repubblica presso il Tribunale e Procuratore della Repubblica e sostituto presso la Pretura Circondariale), ma a tutti gli uffici inquirenti e requirenti.

Il riferimento, pertanto, appare pertinente oltre a quelli predetti, anche ai posti ed uffici di consigliere istruttore, consigliere istruttore aggiunto, componente o presidente.

Lo stesso riferimento deve ritenersi valido anche nei confronti di altri posti quali quelli (che si indicano per completezza d'esposizione) di magistrato applicato alla Procura Generale della Corte di Cassazione.

Un discorso particolare deve, poi, farsi a proposito delle funzioni di pretore penale anteriormente al 24 ottobre 1988.

La Commissione ha ritenuto che - al fine dell'esercizio delle funzioni di cui al II comma del citato art. 76-bis - deve tenersi conto anche delle funzioni di pretore anteriori alla suddetta data, purchè consistenti nel concorrente esercizio di funzioni penali pretorili inquirenti e giudicanti.

Ed, infatti, sotto il precedente codice di rito il pretore svolgeva anche funzioni di P.M. (con l'esercizio dell'azione penale e l'istruzione sommaria). Di conseguenza, ai fini del mutamento delle funzioni all'atto dell'istituzione delle Preture Circondariali e delle Procure presso le medesime, le funzioni penali del pretore, esercitate in epoca anteriore al 1989, sono state ritenute sia giudicanti che inquirenti.

Altro aspetto (che deve risolversi in sede di concreta comparazione) è quello della ben difficile compresenza, nell'esercizio delle succitate funzioni penali pretorili, di quei requisiti richiesti dall'art. 76-bis ord. giud. ("specifiche attitudini, capacità organizzative ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata").

Pure in sede di concreta comparazione deve risolversi il problema di chi abbia svolto la funzione di P.M. quale addetto agli affari civili o a settori penali differenti da quello della criminalità organizzata.

In ogni caso le funzioni, il cui esercizio è richiesto dall'art. 76 bis ai fini della legittimazione, devono essere attinenti alla giurisdizione.

Tanto premesso, i curricula degli aspiranti possono così essere riassunti, nei loro dati fondamentali, tenuto conto - in particolare - dell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 76-bis ord. giud.:

- Il dott. Bruno SICLARI, nato il 4.12.1925 a Reggio Calabria, in carriera dal 3.2.1950 (Grad.Ud. 31/250).

E' Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo dal 9.8.1991.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Ginosa dal 30.7.1950 al 26.11.1957 a. 7 m. 3 gg. 27

Proc. Agg.: Milano dal 25.11.1977 al 15.5.1983 a. 5 m. 5 gg. 20

Proc.Rep.: Venezia dal 16.5.1983 all'8.8.1991 a. 8 m. 2 gg. 23

Proc. Gen.: Palermo dal 9.8.1991 al 21.11.1991 a. - m. 3 gg. 22

-----  
Totale a. 21 m. 4 gg. 2

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

a) Pres.Sez. Trib. Milano dal 15.1.1973 al 20.4.1976

b) Mag. app. Sorv. Milano dal 21.4.1976 al 24.11.1977

c) Giudice Trib. Milano dal 27.11.1957 al 15.1.1973 (in tale periodo ha esercitato per circa 5 anni le funzioni di giudice istruttore)

- Ha trattato quale giudice istruttore presso il Tribunale di Milano vari processi in materia di criminalità organizzata.

- Ha presieduto la sezione del Tribunale di Milano che si occupava delle misure di prevenzione. Durante la sua presidenza molteplici misure sono state adottate nei confronti di noti mafiosi.

- Ha diretto quale procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Milano il centro antisequestri e si è occupato con lusinghieri successi dei reati associativi finalizzati alla commissione di furto di T.I.R., gioco d'azzardo e traffico di stupefacenti (clan Turatello).

- Ha coordinato nella veste di procuratore della Repubblica di Venezia, l'attività dell'ufficio in numerosi procedimenti di criminalità organizzata.

- Quale procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo ha attivato stretti contatti con gli uffici di procura del distretto più interessati all'attività di repressione del fenomeno mafioso.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Rapporto dei capi della Corte d'Appello di Milano per la nomina alle funzioni direttive superiori in data 13.7.1979.

- Parere parziale del Consiglio Giudiziario presso la Corte d'Appello di Venezia del 4.11.1991.

- Autorelazione del 22.8.1992.

- Il dott. Giuseppe DI GENNARO, nato il 16.3.1924 a Napoli, è in carriera dal 3.2.1950 (Grad.Ud. 125/250)

E' Presidente di Sezione della Corte di Cassazione dal 14.10.1991, attualmente Procuratore Nazionale Antimafia applicato

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Fondo dal 28.10.50 al 13.6.51 a. - m. 7 gg. 16  
Pescina dal 14.6.51 al 9.11.52 a. 1 m. 4 gg. 26

Sost.Proc.: Roma dal 2.2.59 ad 7.8.63 a. 4 m. 6 gg. 5

-----  
Totale a. 6 m. 6 gg. 17

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

a) Direttore Generale degli Affari Penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia dal 26.10.1978 al 28.2.1983.

b) Direttore U.N.F.D.A.C. presso O.N.U. - Vienna dal 1E.3.1982 al 28.2.1991.

c) Giudice Tribunale Frosinone dal 10.11.1952 all'8.10.1953

- Parere del Primo Presidente della Corte di Cassazione del 24.9.1992 richiesto per D.N.A.

- Autorelazione del 28.8.1992.

- Il dott. Alfonso GIORDANO, nato il 22.12.1928 a Palermo è in carriera dal 12.8.1952 (Grad. Ud. 252/250).

E' Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Palermo dal 14.4.1989 (con delib. del 22.7.1992 il Consiglio Superiore della Magistratura ha disposto il trasferimento, a domanda, a Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Roma).

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Salemi dal 14.3.55 al 10.4.1960 a. 5 m. - gg. 26

Sost.Proc.: Palermo dall'11.4.1960 al 17.5.1966 a. 6 m. 1 gg. 6

Giud.Istr.: Sciacca dal 1E.1.1955 al 31.12.1955 a. 1 m. - gg. -

-----  
Totale a.12 m. 2 gg. 2

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

a) Giudice Tribunale Palermo dal 18.5.1966 al 17.9.1978.

b) Consigliere C.A. Palermo dal 18.9.1978 al 19.8.1985.

c) Presidente Tribunale Palermo dal 20.8.1985 al 13.4.1989.

d) Pres.Sez.C.A. Palermo dal 14.4.1989 al 21.11.1991.

- Ha presieduto la Corte d'Assise di Palermo nel primo maxi-processo alla mafia partecipando alla redazione della sentenza.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Palermo del 22.9.1992; richiesto per D.N.A.

Il dott. Antonio ALIBRANDI, nato il 30.7.1927 a Civitavecchia, è in carriera dal 17.12.1953. (Grad. Ud. 38/160).

E' consigliere della Corte di Cassazione dal 19.6.1984.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giudice Istr.: Roma dal 6.10.66 al 10.6.81 a. 14 m. 8 gg. 4

-----  
Totale a. 14 m. 8 gg. 4

Ha trattato, quale G.I., numerosissimi processi in materia di criminalità dei c.d. "colletti bianchi" (pubbliche amministrazioni, istituti di credito, società a partecipazione statale ecc.). In genere, reati contro la P.A..

- Dotato di una forte personalità e di una profonda conoscenza del diritto - in particolare amministrativo, penale e processuale - ha sempre mostrato eccezionale fermezza ed elevato senso del dovere.

- Risulta inflitta nei suoi confronti dalla Sezione Disciplinare con sentenza 28.9.82, la sanzione della censura, con trasferimento d'ufficio. Tale sanzione accessoria risulta poi eliminata (sentenza 4.5.1984) e quella della censura è stata poi rideterminata in "ammonimento" (ordinanza 30.11.1990).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Primo Pres. C. Cass. del 23.1.92, richiesto per D.N.A;

- Parere ex art. 190 dei Capi di Corte della Cassazione del 12.12.1991;

- Parere dei Capi Corte d'Appello di Roma per la nomina alle f.d.s. del 4.1.1982;

- Autorelazione del 21.2.1992.

Il dott. Gaetano SARTORIO, nato il 14.7.1927 a Napoli, è in carriera dal 4.7.1955 (Grad. Ud. 65/200).

E' Consigliere della Corte di Cassazione dal 24.2.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Vallo della Lucania dal 31.8.1956 al 18.9.1957 a. 1 m. - gg. 18



- E' stato ritenuto, nel parere richiesto per la P.N.A., idoneo al passaggio alle funzioni requirenti, che ha esercitato per circa 13 anni all'inizio della carriera.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere dei Capi Corte d'Appello di Potenza per nomina alle f.d.s. del 29.11.1983

- Parere del Primo Presidente e del Procuratore Generale della Corte di Cassazione del 7.2.1992 richiesto per D.N.A.

Il dott. Mario LUPI, nato il 18.10.1927 a Subiaco, è in carriera dal 5.7.1955. (Grad.Ud. 203/200).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione dal 16.3.1992.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud. istr.: Spoleto dal 1E.1.66 al 12.1.70 a. 4 m.- gg. 11

Sost. Proc.

Gen. C. Appello.: Roma dal 15.7.80 al 22.11.91 a.11 m.4 gg. 7

-----  
Totale a.15 m.4 gg. 18

Il Consiglio Superiore della Magistratura in data 28.11.91, ha deliberato il suo trasferimento, a domanda, alla Procura Generale della Corte di Cassazione con funzioni di Sostituto, ma non risulta che abbia ancora preso possesso del nuovo ufficio.

- Ha usufruito di 7 congedi straordinari per ragioni di salute.

- Nel parere in data 21.1.1992 (P.G.) si afferma testualmente che " non ha esperienza specifica in ordine alle organizzazioni mafiose - salvo un approccio intervenuto in un processo con imputati siciliani" - ma in materia di associazioni a delinquere di tipo diverso (estorsioni, riciclaggio di assegni rubati e altro).

- Ha acquisito peraltro approfondite conoscenze in procedimenti aventi ad oggetto associazioni a delinquere con finalità estorsive, nonché associazioni terroristiche eversive di destra e di sinistra (Delle Chiaie, Moro/Andriani, Piperno/Pace)

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Rapporto informativo dell'Avv. Generale presso la Corte d'Appello di Roma del 21.1.1992;

- Relazione informativa dei Capi di Corte d'Appello di Roma per la id. alle f.d.s. del 25.6.83;

- Parere Consiglio Giudiziario di Roma del 3.2.1992.

- Il dott. Antonino GUTTADAURO, nato il 18.10.1929 a Cattolica Eraclea, è in carriera dal 30.4.1957 (Grad.Ud. 61/181).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Prato.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Firenze dal 4.4.65 al 16.11.80 a. 5 m. 7 gg. 12

Sost.Proc.Gen.: Firenze dal 17.11.80 al 6.1.1991 a.10 m. 1 gg. 20

Proc.Rep.: Prato dal 7.1.1991 al 21.11.1991 a.- m. 10 gg. 14

-----  
Totale a.16 m. 7 gg. 16

- Ha rivelato, nei lunghi anni di esercizio di funzioni requirenti, doti umane e professionali unite ad un alto senso di indipendenza e di grande equilibrio.

- Si è occupato, presso gli uffici del P.M. di Firenze, di processi di notevole gravità ed in particolare i più delicati tra quelli rimessi ai sensi dell'art. 60 vecchio c.p.p.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Firenze per la nomina alle funzioni direttive superiori del 28.11.1985

- Parere del Consiglio Giudiziario di Firenze del 10.10.1992 richiesto per D.N.A.

Il dott. Antonio GAGLIARDI, nato il 25.9.1930 a Nola, è in carriera dal 30.4.1957. (Grad. Ud. 43/181).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

- Vanta una vasta esperienza in materia di criminalità organizzata (processi contro i clan Graziano, Cava, Mainelli, Pagnozzi ecc.)
- Ha subito un gravissimo attentato il 13.9.1982.
- Nelle informazioni trasmesse, vengono messi in evidenza lo spirito di totale abnegazione, nonché l'energia profusa sia nella organizzazione e direzione degli uffici che nella conduzione delle indagini e dei processi più impegnativi.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del C.G. di Napoli per la id. alle f.d.s. del 19.2.1986;
- Parere del C.G. di Napoli del 4.2.1992.

- Il dott. Giuseppe PRINZIVALLI, nato il 27.2.1931 a Palermo, è in carriera dal 30.4.1957. (Grad. Ud. 153/181)  
E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Termini Imerese dal 10.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Trib.: Palermo dal 6.6.66 al 10.1.82 a. 15 m. 7 gg. 4  
Sost.Proc.Gen.: Palermo dall'11.1.82 al 17.7.86 a. 4 m. 6 gg. 6  
Proc.Rep.Trib.: Termini Imerese dal 10.10.89  
al 22.11.91 a. 2 m. 1 gg. 12  
-----  
Totale a. 22 m. 2 gg. 22

- Nel corso della sua lunga attività di requirente - per la quale ha ricevuto unanimi riconoscimenti di professionalità, equilibrio e senso del dovere - ha trattato anche numerosissimi processi in materia di criminalità organizzata, e ciò anche nell'esercizio delle ultime funzioni dirigenziali.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del C.G. di Palermo del 18.1.1992, richiesto per D.N.A.;
- Parere ex circ. 14642 del C.G. di Palermo del 21.11.1991;
- Parere del C.G. di Palermo per la id. alle f.d.s. del 12.2.1976;
- Autorelazione in data 16.1.1992.

Il dott. Francesco MARZACHI', nato il 28.9.1932 a Messina, è in carriera dal 1E.4.1958. (Grad. Ud. 152/138).

E' Procuratore Aggiunto presso il Tribunale di Torino.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Iglesias dal 27.2.1959 al 13.7.1960 a. 1 m. 4 gg. 16  
Borgomanero dal 14.7.1960 al 6.4.1962 a. 1 m. 8 gg. 23  
Sost.Proc.: Torino dal 7.4.1962 al 17.2.1982 a. 19 m. 10 gg. 10  
Proc.Agg.: Torino dal 18.2.1982 al 21.11.1991 a. 9 m. 9 gg. 3  
-----  
Totale a. 32 m. 8 gg. 22

- Ha svolto continuativamente funzioni di P.M. per tutta la sua carriera.
- Ha dimostrato spiccatissime capacità organizzative sia nel dirigere interinalmente la Procura di Torino (dopo l'assassinio del dott. Caccia), sia nell'organizzare - in veste di Procuratore Agg. - del pool di sostituti incaricati dei processi in materia di criminalità organizzata, occupandosi personalmente dei due maxi-processi sulla mafia catanese (clan dei Cursoti).
- Si è occupato dei rapporti con i cd. pentiti, nonché della loro protezione.
- Alle capacità organizzative unisce una preparazione culturale e professionale superiore alla media e doti eccezionali di laboriosità e diligenza rese più produttive dalla rapidità con cui lavora.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Torino del 13.9.92 richiesto per la D.N.A.

Il dott. Francesco AMATO, nato l'11.3.1931 a Messina, è in carriera dal 10.4.1959. (Grad. Ud. 112/269).

E' presidente di sezione presso il Tribunale di Roma dal 10.9.1984.

- Ha trattato, quale G.I., numerose e complesse istruttorie in materia di terrorismo (Moro, Moro bis, Autonomia operaia ecc.) e di criminalità organizzata (Buscetta, Mammoliti ecc.) con riflessi estesi al campo nazionale ed internazionale.

- Ne è sottolineato il coraggio, l'indipendenza e la capacità di assumere efficacemente la direzione delle indagini, avuto riguardo alle concrete situazioni a rischio serenamente affrontate durante il periodo del terrorismo.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del C.G. di Roma per la id. alle f.d.s. del 4.3.88;
- Parere del C.G. di Roma del 3.2.1992, richiesto per P.N.A.

Il dott. BOCCASSINI Nicola, nato il 2.1.1933 a Bari, è in carriera dal 10.4.59. (Grad. Ud. 146/269).

Attualmente è Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Vallo della Lucania.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Lucera dal 25.10.60 al 4.4.62 a. 1 m. 5 gg. 9

Giud. Istr.: Applicato all'Uff. Istruzione per 5 anni

a. 5

(rapporto P.G. Salerno 20.1.1992)

Sost. Proc. Gen.

C. Appello: Salerno dal 28.2.83 al 26.10.88 a. 5 m. 7 gg.28

Proc.Rep. Trib.: Vallo della Lucania dal 27.10.88 al 22.11.91

a. 3 gg.25

Totale -----  
a.15 m.2 gg. 2

- Ha trattato, quale G.I., diverse delicate istruttorie in materia di criminalità organizzata (procedimenti contro Buscetta Tommaso, Mirabile Mario, Abbruzzese Antonio + 133).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Nota del Pres. del C.G. di Salerno del 20.1.1992;
- Parere ex circ. 14642/91 del C.G. di Salerno del 13.11.91;
- Parere C.G. Salerno per la id. alle f.d.s. del 17.11.87

- Il dott. Salvatore CELESTI, nato il 28.4.1933 a Galati Mamertino, è in carriera dal 10.4.1959. (Grad. Ud. 186/269).

E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Palermo dal 16.7.1992.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore : Rho dal 1E.3.1962 al 7.8.1965 a. 3 m. 5 gg. 6

Sost.Proc.: Vicenza dall'8.8.1965 al 18.6.1968 a. 2 m. 10 gg. 10

Messina dal 19.6.1968 al 9.2.1971 a. 2 m. 7 gg. 21

Palermo dal 10.2.1971 al 27.2.1974 a. 3 m. - gg. 17

Sost.Proc.Gen.: Palermo dal 16.9.1982 al 7.7.1986a. 3 m. 9 gg. 21

Proc.Rep.: Caltanissetta dall'8.7.1986 al 21.11.1991

a. 5 m. 4 gg. 13

Totale -----  
a.21 m. 1 gg. 28

- Quale sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo ha trattato processi per reati associativi e per traffico di stupefacenti.

- Come sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo ha sostenuto la pubblica accusa in numerosi e gravi processi di mafia quali quelli per l'omicidio del Capitano dei carabinieri Basile e del Colonnello dei carabinieri Russo, conclusisi - rispettivamente - con la condanna all'ergastolo dei tre imputati e con la conferma della sentenza di 1E grado. Quale Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta ha coordinato le indagini di numerosi delitti di mafia (omicidio Sacta, omicidio Livatino, strage di Capaci ed altri).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere parziale del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Caltanissetta del 1E.4.1992
- Parere del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Caltanissetta del 21.9.1992 richiesto per D.N.A.

Patti dal 2.2.1970 all'11.10.1982 a. 12 m. 8 gg. 9

Pretore: Francavilla Fontana dal 7.4.1962 al 26.1.1985 a. 2 m. 9 gg. 19  
Patti dal 30.9.1965 al 1.2.1970 a. 4 m. 4 gg. 2

Proc.Rep.: Mistretta dal 12.10.1982 all'8.4.1990 a. 7 m. 5 gg. 27

Totale a.29 m. 6 gg. 1

- Si è occupato, come sostituto procuratore della Repubblica di Patti del processo a carico di una agguerrita banda criminale operante nella zona di Barcellona Pozzo di Gotto.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Messina del 27.10.1989 ai sensi dell'art. 190 O.G. e circ. 14642/91.

Il dott. MARRONE Franco, nato il 3.12.1931 a Bari, è in carriera dal 26.7.1960. (Grad. Ud. 50/92).  
Attualmente è consigliere della Corte di Cassazione.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Roma dal 30.9.66 al 18.9.79 a. 12 m. 11 gg. 18

Sost.Proc.Gen.  
C.Appello: Roma dal 19.9.79 al 26.9.83 a. 4 gg. 7

Totale a.16 m. 11 gg. 25

- In data 23.5.1986 risulta irrogata, dalla Sez. disciplinare, la sanzione della censura (condonata con ordinanza 20.4.1990).

- A parte ciò, è costantemente sottolineata la di lui professionalità e l'alto senso istituzionale dimostrato in varie circostanze.

- Non appaiono indicate, nel campo che qui interessa, esperienze specifiche svolte nel settore requirente.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Nota del Primo Pres. Cassaz. del 25.1.1992 che trasmette autorelazione del dott. Marrone;

- Parere del C.G. di Roma per la id. alle f.d.s. del 6.6.1989;

- Parere per passaggio funzioni 30.1.1992;

- Nota Presidente Titolare 5E Sez. penale Corte Cassaz. 21.1.1992.

- Il dott. Paolino DELL'ANNO, nato il 23.9.1936 a Udine, è in carriera dal 31.10.1961. (Grad.Ud. 75/142).

E' Consigliere della Corte di Cassazione dal 16.5.1988.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Foligno dal 27.5.1963 al 7.8.1966 a. 3 m. 2 gg. 11

Sost.Proc.: Roma dall'8.8.1966 al 29.4.1979 a.12 m. 8 gg. 21

Proc.Rep.: Frosinone dal 30.4.1979 al 15.5.1988 a. 9 m. - gg. 15

Totale a.24 m.11 gg. 17

- Ha svolto indagini, come sostituto procuratore della Repubblica di Roma, concernenti organizzazioni eversive.

- Quale Procuratore della Repubblica di Frosinone ha condotto istruttorie e si è occupato di processi inerenti fatti di criminalità economica e organizzata (furti ed estorsioni).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Autorelazione del 29.8.1992

- Parere del Presidente titolare della Prima Sez. Penale della Corte di Cassazione del 1.9.1992, richiesto per D.N.A.

- Parere dei Capi dell'Ufficio ai sensi dell'art. 190 O.G.

Il dott. DIBITONTO Riccardo, nato il 18.5.1934 a Barletta, è in carriera dal 31.10.1961. (Grad. Ud. 104/142)  
E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Brindisi dal 5.10.1989.

- Ne è sottolineato il particolare impegno nei processi di criminalità organizzata nelle materie più varie (estorsioni, associazioni a delinquere, traffico di sostanze stupefacenti, falsi in moneta, contrabbando di sigarette). Sua è l'attività inquirente svolta nel IE procedimento contro la "Sacra corona unita" (Regali + 17). L'attività del magistrato ha formato oggetto di riferimenti elogiativi in numerosi discorsi inaugurali dei Procuratori Generali.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere richiesto per conf. Proc.Naz. Antimafia del C.G. Lecce del 20.1.92;
- Parere C.G. di Lecce per la id. alle f.d.s. del 27.9.89.

Il dott. ORMANNI Italo, nato il 12.1.1936 a Napoli, è in carriera dal 31.10.1961. (Grad. Ud. 73/142).

E' magistrato d'appello applicato alla Procura Generale della Corte di Cassazione dal 29.11.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Napoli dal 7.12.67 al 18.1.81 a. 13 m. 1 gg. 11

mag. di app. appl.  
alla Proc.Gen.Cass.: dal 29.11.89 al 22.11.91 a. 1 m. 11 gg. 7

-----  
Totale a. 15 m. / gg. 18

- Dotato di non comuni qualità di intelligenza e di eccellente preparazione professionale, ha accumulato una vasta esperienza nello specifico settore: risulta allegata certificazione con un lungo elenco di processi di criminalità organizzata trattati dal magistrato ( Ammaturo, Mutolo, Nuvoletta, Zaza ecc.)

- E' stato consulente per i problemi attinenti alla criminalità organizzata ed il traffico internazionale di stupefacenti della Commissione Parlamentare antimafia (pres. Alinovi - 1981/1982) e dal 1984 (esperienze vaste, particolari e di livello notevole).

- E' stato nominato consulente della Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia dal settembre 1984 (Commissione Alinovi) incarico successivamente rinnovato (Commissione Chiaramonte).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere Primo Pres.C.Cass. per la id. alle f.d.s. del 17.10.89
- Parere C.G. della Corte di Appello di Napoli del 4.2.1992.

Il dott. NARDI Domenico, nato il 15.8.1934 a Nola, è in carriera dall'1.8.1934. (Grad. Ud. 25/155).

E' Consigliere della Corte di Cassazione dal 10.11.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Napoli dal 10.4.1965 al 10.10.1972 a. 7 m. 5 gg. 21

Giud.Istr.: Napoli dal 2.10.1972 al 10.2.1980 a. 7 m. 4 gg. 8

Appl. alla Proc.Gen.Cassazione dall'11.2.1980 al 10.4.83 a. 3 m. 1 gg. 29

App. con funz. di appello alla Proc.Gen.Cassazione dall'11.4.1983 al novembre 1987 a. 4 m. 7 gg. -

-----  
Totale a. 22 m. 6 gg. 28

- Quale giudice istruttore presso il Tribunale di Napoli si è occupato di numerosi processi in materia di criminalità organizzata

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere Capi dell'Ufficio del 10.10.1991 per nomina alle f.d.s..
- Autorelazione del 7.8.1992.

Il dott. LOMBARDINI Luigi nato il 7.12.1935 a Cagliari è in carriera dal 10.8.1963. (Grad. Ud. 40/155).

E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura circondarile di Cagliari dal 9.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud. Istr.: Cagliari dal 1.3.68 all'8.10.89 a.21 m.7 gg. 7

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. del C.G. di Cagliari del 22.1.92, richiesto per D.N.A;
- Parere del C.G. Cagliari del 22.4.91 per la id. alle f.d.s.

Il dott. ARMATI Giancarlo, nato il 27.11.1935 a Roma, è in carriera dal 1E.8.1963. (Grad. Ud. 58/155).

E' sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma dal 23.1.1974.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Roma dal 23.1.74 al 22.11.91 a. 17 m. 10

- Nei rapporti appositamente redatti ai fini dell'incarico in esame, viene messo in evidenza che il dott. ARMATI attraversa allo stato "il momento più alto della sua maturità professionale nel ruolo requirente" e si sottolinea che nei 18 anni e più di servizio presso la Procura della Repubblica di Roma egli ha acquisito specifiche esperienze nella lotta contro le organizzazioni criminali finalizzate alla commissione di delitti di sequestro di persona, traffico di sostanze stupefacenti, traffico internazionale di armi, nonché in tema di delitti contro la pubblica amministrazione. Un elenco dettagliato dei più significativi procedimenti è allegato agli atti ora richiamati.

- Decisi gli apprezzamenti circa la capacità di direzione e di coordinamento della polizia giudiziaria dalla quale - come si riferisce - ha ricevuto in ogni occasione completa collaborazione, guadagnando apprezzamenti e stima presso tutte le sue componenti.

- Fuori discussione il suo rigore morale e completa la sua preparazione giuridica.

- I dati sono stati desunti dai seguenti atti.

- Parere del Proc.Gen. di Roma del 21.1.92, richiesto per D.N.A;
- Parere del C.G. di Roma del 18.10.91 per la id. alle f.d.s;
- Autorelazione del 28.1.1992.

Il dott. PROVIDENTI Francesco, nato il 10.2.1935 a Messina, è in carriera dal 1E.8.1963. (Grad. Ud. 79/155).

E' Procuratore della Repubblica presso la Procura circondariale di Reggio Calabria dal 2.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Messina dal 5.4.1965 al 19.9.1966 a. 1 m. 5 gg. 14

Sost.Proc.Rep.: Messina dal 18.7.83 al 1E.10.89 a. 6 m. 2 gg. 13

Proc.Rep.Pret.: Reggio Calabria dal 2.10.89 al 22.11.91 a. 2 m. 1 gg. 20

Totale a. 9 m. 7 gg. 17

- Dai dati acquisiti risulta che il magistrato ha trattato numerosi processi in materia di art. 416 bis e 75 legge sugli stupefacenti, nonché di estorsione, omicidio ed altri di sicuro stampo mafioso, molti dei quali delicati e complessi.

- Il 13 settembre 1984 ha subito un attentato dinamitardo che ha prodotto danni alla sua abitazione: ha continuato peraltro ad esercitare le funzioni di P.M. con "pacata serenità e indomita forza d'animo".

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres.C.Appello di Reggio Calabria del 22.1.92, richiesto per D.N.A;
- Parere C.G. di Reggio Calabria dell'8.7.91 per la id. alle f.d.s;
- Autorelazioni in data 14 e 20.2.1992.

Il dott. CORDOVA Agostino, nato il 5.5.1936 a Reggio Calabria, è in carriera dal 1E.8.1963. (Grad. Ud. 57/155).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palmi dal 2.12.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore (penale): Reggio Calabria dal 15.4.65 al 1E.10.1968  
a. 3 m. 5 gg. 16

Giud. Istr.: Reggio Calabria dal 7.6.75 al 19.9.80 a. 5 m. 3 gg. 12

Proc. Rep. Trib. Palmi dal 2.12.87 al 22.11.91 a. 3 m. 11 gg. 20

- Serio, riservato, con una laboriosità anch'essa fuori del comune, ha dato dimostrazione di notevole coraggio, perseverando nell'impegno di lavoro nonostante le continue intimidazioni delle quali è stato oggetto, attuate anche collocando dell'esplosivo innanzi alla porta d'ingresso del suo appartamento.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres.C.A. Reggio Calabria del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. di Reggio Calabria per la id. alle f.d.s. dell'11.10.91;
- Autorelazione del 20 gennaio 1992.

- Il dott. Michele GALLUCCI, nato il 10.3.1939 a Tripoli, è in carriera dal 3.8.1964. (Grad.Ud. 65/130).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Larino dall'11.2.1992.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud.Istr.: Roma dal 25.11.1969 al 23.10.1989 a. 19 m. 10 gg. 28  
G.I.P.: Roma dal 24.10.89 al 10.2.92 a. 2 m. 3 gg. 16

-----  
Totale a. 22 m. 2 gg. 14

Altre funzioni svolte:

Giudice: Piacenza dal 20.8.1965 al 6.6.1967

Pretore: Rieti dal 7.6.1967 al 24.11.1969

- Ha dimostrato di possedere doti professionali ed umane ed una particolare laboriosità degna di giudizio particolarmente lusinghiero.

- Ha definito, in fase di istruttoria formale, procedimenti penali di grande rilevanza sociale sia nel settore della criminalità comune che di quella di matrice politica (sequestro Conversi, rapine di Piazza Vittorio e dei Caprettari, omicidi degli agenti di P.S. Cardilli e Marchisella e - da ultimo, come G.I.P. - stralcio del processo "Moro ter").

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere parziale del Consiglio Giudiziario di Roma del 18.2.1992.
- Autorelazione del 18.2.1992.

- Il dott. Salvatore CANTARO, nato il 13.7.1938 a Niscemi, è in carriera dal 3.8.1964. (Grad.Ud. 122/130).

E' Presidente del Tribunale di Gela dal 31.12.1990.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Leonforte dal 13.4.1967 al 28.12.1967 a. - m. 8 gg. 15  
Nicosia dal 29.12.1967 al 24.11.1970 a. 2 m. 10 gg. 25  
Riesi dal 15.5.1985 al 10.12.1987 a. 2 m. 6 gg. 25

Sost.Proc.: Enna dal 10.9.1976 al 14.5.1985 a. 8 m. 8 gg. 4

-----  
Totale a. 14 m. 10 gg. 9

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

Giudice: Nicosia dal 14.9.1965 al 12.4.1967  
Enna dal 25.11.1970 al 9.9.1976

Pres.Sez.Tribunale Caltanissetta dall'11.12.1977 al 30.12.1990

- Ha trattato come Presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta, il processo per l'omicidio del dott. Ciaccio Montalto.

- Ha dimostrato notevoli capacità organizzative nella direzione del neo istituito Tribunale di Gela.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Caltanissetta del 3.5.1990 ai sensi dell'art. 190 O.G. e circ. 14642/91.

Il dott. LANZETTA Edmondo, nato il 29.10.1932 a Lioni, è carriera dall'11.9.1964. (Grad. Ud. 57/75).

E' Consigliere pretore dirigente la Pretura Circondariale di Civitavecchia dal 18.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

- Parere di Capi di Corte d'Appello di Milano del 7.6.79 per la id. alle f.d.s.;
- Parere Consiglio Giudiziario di Roma del 3.2.1992.

Il dott. Rosario PRIORE, nato il 23.9.1939 a Salerno, è in carriera dal 5.4.1965. (Grad.Ud. 78/186).

E' giudice istruttore presso il Tribunale di Roma dal 22.2.1972 (C.S.M. con delib. 26.10.1989 ha disposto tramutamento, a domanda, a Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma con funzioni di Sost.Proc.Gen.).

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Arezzo dal 14.3.1966 al 2.4.1967 a. 1 m. - gg. 10

Giudice Istr.: Roma dal 23.2.1972 al 21.11.1991 a. 19 m. 7 gg. 29

-----  
Totale a. 20 m. 8 gg. 9

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

- Pretore Roma dal 3.4.1967 al 22.2.1972

- Quale giudice istruttore del Tribunale di Roma è stato tra i promotori e gli organizzatori del coordinamento degli Uffici inquirenti che si è occupato delle indagini per fatti di terrorismo interno.

- Dal 1985 si è occupato di terrorismo internazionale concorrendo ad attivare a quel livello analoghi meccanismi di coordinamento e collaborazione.

- Ha diretto le indagini, tutt'ora in corso, per la strage di Ustica.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Autorelazione del 19.9.1992.
- Parere del Consiglio Giudiziario di Roma del 28.9.1992 richiesto per D.N.A.

Il dott. Alfredo ORMANNI, nato il 18.8.1937 a Napoli, è in carriera dal 5.4.1965. (Grad.Ud. 170/186).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli dal 30.12.1986

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Napoli dal 13.10.1975 al 29.12.1986 a.11 m. 2 gg. 16

Sost.Proc.Gen.:Napoli dal 30.12.1986 al 21.11.1991 a. 4 m. 10 gg. 22

-----  
Totale a.16 m. 1 gg. 8

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

Giudice Tribunale Milano dal 12.3.1966 al 12.3.1968

Pretore: Milano dal 12.3.1968 al 7.4.1969

Eboli dall'8.4.1969 al 24.5.1972

Marano di Napoli dal 25.5.1972 al 12.10.1975

- Nella sua qualità di sost. proc. della Repubblica presso il Tribunale di Napoli si è occupato di numerosi processi, anche in Corte di Assise, aventi ad oggetto fatti di criminalità organizzata e delinquenza comune.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Napoli del 26.3.1992 circ. 14642/91

Il dott. GAGLIANO Mariano, nato il 24.12.1939 a Mirabella Imbaccari, è in carriera dal 15.11.1965. (Grad. Ud. 54/200).

E' consigliere della Corte di Appello di Genova dal 19.3.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: S.Remo dal 14.10.66 al 14.5.67

S.Remo dal 15.5.68 al 15.11.68

S.Remo dal 20.3.74 al 20.3.87

a. 14 m. 1

- Il parere del C.G. di Genova segnala - senza dati specifici - l'impegno del dott. GAGLIANO "contro elementi mafiosi", contro la mafia italo-americana in conseguenza del quale il magistrato subì gravi minacce e per diverso tempo fu necessario sottoporlo a misura di protezione



- Il dott. Ettore MARESCA, nato il 4.4.1940 a Napoli è in carriera dal 15.11.1965. (Grad.Ud.141/200).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di S.Angelo dei Lombardi dal 30.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.: Santa Maria Capua Vetere dal 16.3.1972 al 26.9.1985  
a. 13 m. 6. gg. 10

Sost. Proc. Gen.: Roma dal 27.9.1985 al 29.10.1989  
a. 4 m. 1 gg. 2

Proc. Rep.: S. Angelo dei Lombardi dal 30.10.1989 al 21.11.1991  
a. 2 m. = gg. 22

-----  
Totale a. 19 m. 8 gg. 4

Altre funzioni svolte:

Pretore.: Palermo dal 15.10.1966 al 12.3.1968  
Civitavecchia dal 13.3.1968 al 15.3.1972

- Come Sostituto Procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere ha espletato istruttorie a carico di centinaia di imputati di associazioni a delinquere di stampo camorristico, comportanti anche accertamenti patrimoniali complessi e particolareggiati.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Roma dell'8.7.1986 per la nomina a magistrato di cassazione
- Parere del Consiglio Giudiziario di Napoli del 5.10.1992 richiesto per la D.N.A.

- Il dott. Francesco MISIANI, nato il 13.3.1936 a Taurianova, è in carriera dal 27.12.1965. (Grad.Ud. 12/102).

E' fuori ruolo perchè addetto al Ministero di Grazia e Giustizia dal 14.5.1990.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giudice Istruttore: Roma dall' 1E.1.1978 al 5.3.1989 a. 11 m. 2 gg. 4

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

Pretore: Roma dal 16.1.1967 al 3.2.1969

Incarico presso l'Alto Commissariato del.za mafiosa dal 6.3.1989 al 13.5.1990

- Ha avuto modo di occuparsi, come giudice istruttore del Tribunale di Roma, di uno dei primi processi per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. (Giardilli ed altri), nonché di numerosi altri processi in materia di criminalità organizzata e spaccio di stupefacenti anche a livello internazionale.

- E' stato distaccato presso l'Alto Commissariato per la lotta alla delinquenza mafiosa ed, in quella sede, incaricato del raccordo tra attività giudiziaria ed attività investigativa /informativa.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere Consiglio Amministrativo del M.G.G. del 22.9.1992 richiesto per D.N.A.
- Rapporto informativo del M.G.G. del 18.9.1992 per D.N.A.

Il dott. TARQUINI Giancarlo, nato il 30.1.1939 a Reggio Emilia, è in carriera dal 15.4.1967. (Grad. Ud. 42/166).

E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Parma dal 9.10.1989

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Parma dal 29.5.69  
Reggio Emilia dal 31.10.70 all'8.10.89 a. 20 m. 4 gg. 9

Proc.Rep.Pret.: Parma dal 9.10.89 al 22.11.91 a. 2 m. 1 gg.13

-----  
Totale a.22 m. 5 gg.22

- Ha trattato numerosi gravi processi in materia di terrorismo (criminalità organizzata con finalità di eversione contro Curcio, Franceschini, Negri, Autonomia Operaia), dimostrando un' eccezionale capacità nell'approfondimento delle indagini. Mancano del tutto, peraltro, riferimenti specifici in ordine a procedimenti di criminalità organizzata in senso stretto.

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Crotone dal 2.7.1988.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost. Proc.: Vibo Valentia dal 5.2.1968 al 1E.7.1988  
a. 20 m. 4 gg. 26

Proc. Rep.: Crotone dal 2.7.1988 al 21.11.1991  
a. 3 m. 4 gg. 9

-----  
Totale a. 23 m. 9 gg. 5

- Si è occupato di numerosi processi in materia di sequestri di persona, criminalità organizzata e omicidi pluriaggravati con modalità di stampo mafioso e spaccio di droga

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Autorelazione del 22.9.1992.
- Parere del Consiglio Giudiziario di Catanzaro del 10.10.1992 richiesto per D.N.A..

Il dott. BODERO MACCABEO Giacomo, nato il 28.6.1940 a Caneli, è in carriera dal 13.11.1967. (Grad. Ud. 117/145)

E' consigliere della Corte d'Appello di Milano dal 6.10.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giud. Istr.: Como dal 15.7.75 al 5.10.87 a. 12 m. 2 gg. 20

- Ha trattato numerosi gravi processi, quale giudice istruttore, in materia di criminalità organizzata di importazione di sostanze stupefacenti, e di corruzione.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. C.G. Milano del 24.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. Milano dell'8.3.88 per la nomina a mag. di cassazione;
- Parere per passaggio funzioni 14.3.1991.

Il dott. MARINI Antonio, nato il 10.1.1941 a Alvito, è in carriera dal 20.12.1967. (Grad. Ud. 121/137).

E' sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma dal 23.6.1977.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giudice Istruttore: dal 28.2.1975/fine 1977

Sost.Proc.Rep.: Milano dal 10.4.1969 al 27.2.74 a. 4 m. 10 gg. 17  
Roma dal 23.6.77 al 22.11.91 a. 14 m. 4 gg. 29

-----  
Totale a. 19 m. 3 gg. 16

- Trattasi di un magistrato definito "eccellente", con capacità professionali non comuni, avuto riguardo anche all'alto senso istituzionale sempre dimostrato.

- Vanta una vasta ed approfondita esperienza, nello specifico settore e, in particolare, in materia di terrorismo (attentato al Papa, strage di Via Fani ecc.), con un eccellente profilo professionale quale requirente.

E' inserito da anni nel gruppo di lavoro per la lotta contro la criminalità organizzata.

- Il Procuratore della Repubblica di Roma ha sottolineato la di lui capacità nel dirigere la Polizia Giudiziaria, ricevendone completa collaborazione, in ciò favorito da un carattere cordiale ed aperto, non autoritario, ma autorevole.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Proc.Gen. di Roma del 27.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. di Roma del 7.5.88 per la nomina a mag. cassazione;
- Parere del C.G. di Roma 3.2.1992.

- Il dott. Pietro Maria VACCARA, nato il 24.10.1941 a Palermo, è in carriera dal 16.10.1969. (Grad. Ud. 64/200).

- Ha gestito con massima fermezza delicatissimi procedimenti penali concernenti gravi reati associati commessi da pericolose organizzazioni criminali.
  - Ha dato prova di capacità organizzative nel reggere egregiamente la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina in assenza del titolare
- I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

Parere Consiglio Giudiziario della Corte di Appello di Messina dal 31.8.1992 richiesto per il D.N.A..

Il dott. SIGNORINO Domenico, nato il 16.5.1943 ad Alcamo, è in carriera dal 16.10.1969. (Grad. Ud. 22/200).

E' sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo dal 21.12.1987.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Rep.: Palermo dal 14.3.72 al 20.12.87 a. 15 m. 9 gg. 6

Sost.Proc.Gen.: Palermo dal 21.12.87 al 22.11.91 a. 3 m.11

Totale ----- a. 19 m. 8 gg.6

- E' un magistrato dotato di spiccata personalità, di carattere fermo e risoluto che ha contribuito - come è stato sottolineato da più parti - al buon esito dell'attività istituzionale della Procura della Repubblica di Palermo, in un periodo di particolare impegno per la vastità e le particolari caratteristiche del fenomeno criminoso locale.

- Ha trattato numerosi procedimenti in materia di criminalità organizzata (artt. 416 bis c.p. e 75 legge stupefacenti) tra i quali, in epoca più recente (1988 e 1990), quelli contro Aglieri Francesco ed altri (c.d. Maxibis) e contro Alaimo Ignazio ed altri( c.d. Maxiter) e, in precedenza, quelli per l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa - poi trasformato nel procedimento contro Alvaro Nicola, Santapaola Benedetto ed altri - e contro Abbate Giovanni + 459 (1E MAXI).  
In tale ultimo procedimento ha svolto ininterrottamente le funzioni di P.M. sia nella fase istruttoria che in quella dibattimentale di primo grado (per 313 udienze).

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres. C.A. Palermo del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere del C.G. di Palermo del 15.11.89 per la nomina a mag. di cassazione.

- Il dott. Giuliano TURONE, nato il 10.12.1940 a Santa Margherita Ligure è in carriera dal 16.10.1969 (Grad.Ud.124/200).

E' Consigliere della Corte d'Appello di Milano dal 1E.9.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giudice Istr.: Milano dal 14.9.1970 al 31.12.1986 a. 18 m. - gg. 10

Sost.Proc.: Milano dal 21.9.1988 al 31.8.1989 a. - m. 11 gg. 10

Totale ----- a. 18 m.11 gg. 20

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

Giudice Tribunale Milano dal 1E.1.1987 al 20.9.1988

- Ha condotto numerosi processi, come G.I. e sost. proc. presso il Tribunale di Milano, in materia di criminalità organizzata, sequestri di persona, estorsione e omicidi.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Milano del 22.9.1992, richiesto per D.N.A.

- Il dott. Pietro GRASSO, nato il 1E.1.1945 a Licata, è in carriera dal 16.10.1969. (Grad.Ud. 110/200).

E' fr. perchè addetto al Ministero di Grazia e Giustizia dal 20.6.1991.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Barrafranca dal 4.5.1971 al 28.9.1972 a. 1 m. 4 gg. 24

Sost.Proc.: Palermo dal 29.9.1972 al 9.10.1984 a. 12 m. - gg. 10

Totale ----- a. 13 m. 5 gg. 4

ALTRE FUNZIONI SVOLTE:

- E' stato Consigliere Parlamentare della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia.
- Ha acquisito particolare esperienza in materia di informatica giudiziaria.
- Ha coordinato le iniziative necessarie alla costituzione e funzionamento del D.N.A. nonché della banca dati.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio di Amministrazione del Ministero di Grazia e Giustizia del 22.9.1992, richiesto per D.N.A.
- Rapporto informativo del M.G.G. del 18.9.1992 per D.N.A.

Il dott. MACRI' Vincenzo, nato il 1E.6.44 a Reggio Calabria, è in carriera dal 5.6.1970. (Grad. 128/145).

E' Sostituto procuratore generale della Corte di Appello di Reggio Calabria dal 9.12.1991.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Pretore: Ardore dal 5.10.1972 al 24.6.1975 a. 6 m. 11 gg. 9  
Melito Porto Salvo dal 25.6.1975 al 14.9.1979

Giud. Istr.: Reggio Calabria dal 15.9.79 al 7.12.91  
a. 12 m. 2 gg. 22

Totale a. 19 m. 3 gg. 1

Sost.Proc.Gen. C.Appello: Reggio Calabria dal 9.12.91

- Ha trattato numerosissimi processi di criminalità organizzata, ma, avuto riguardo alle funzioni da prendere in esame, mancano dati indicativi specifici.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Pres.C.A. Reggio Calabria del 22.1.92, richiesto per D.N.A.;
- Parere C.G. Catanzaro del 2.2.85 per nomina mag. appello
- Autorelazione del 21.1.1992.

- Il dott. Mario VAUDANO, nato il 15.11.1945 a Torino, è in carriera dal 28.5.1971. (Grad.Ud. 16/171).

E' Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Aosta dal 13.10.1989.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Giudice Istr.: Torino dal 14.7.1972 al 12.10.1989 a. 17 m. 2 gg. 28

Sost.Proc.Pret.: Aosta dal 13.10.1989 al 21.11.1991 a. 2 m. 1 gg. 8

Totale a. 19 m. 4 gg. 6

- Quale G.I. del Tribunale di Torino si è occupato di complessi processi come, in particolare, quelli sullo scandalo dei petroli e sulla mafia turca, acquisendo specifiche esperienze in tema di riciclaggio del denaro.

I dati sono stati desunti dai seguenti atti:

- Parere del Consiglio Giudiziario di Torino per la idoneità a magistrato di cassazione.
- Parere del Consiglio Giudiziario di Torino del 23.9.1992, richiesto per D.N.A..

Il dott. BASILONE Walter, nato il 19.7.1934 a Napoli, è in carriera dal 28.5.1971. (Grad. Ud. 77/171).

E' Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Oristano dal 20.10.1988.

HA SVOLTO LE SEGUENTI FUNZIONI:

Sost.Proc.Trib.: Cagliari dal 15.9.1979 al 19.10.88 a. 9 m.1 gg.4

Proc.Rep.Trib.: Oristano dal 20.10.88 al 22.11.91 a. 3 m.1 gg.2

Totale a.12 m.2 gg.6

- Ha trattato diversi processi in materia di criminalità organizzata (sequestri di persona, associazioni a delinquere, ecc.) dei quali è stato trasmesso

Ad un esame più analitico va rilevato che il dott. Giuseppe DI GENNARO, oltre alle funzioni giurisdizionali esercitate come pretore di Fondo e Pescina, giudice del Tribunale di Frosinone e sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, è stato addetto al Ministero di Grazia e Giustizia ove è stato preposto ad importanti uffici nell'ambito della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, nonché alla direzione Generale degli Affari Penali (con conferimento delle funzioni di cassazione) dal 1978 fino al 1982.

Successivamente è stato destinato all'O.N.U. presso l'ufficio dell'U.N.F.D.A.C..

Nel corso della sua lunga carriera lo stesso dott. DI GENNARO ha sempre riportato valutazioni altamente positive che ne pongono in luce eccezionali doti culturali (attestate anche dalla sua produzione scientifica), tecnico-professionali, organizzative e direttive, palesate - quest'ultime - nella direzione di uffici di grande importanza anche a livello internazionale e, quindi, una vera e propria polivalenza funzionale manifestata dal suddetto magistrato.

Tuttavia il periodo di funzioni giurisdizionali requirenti ed inquirenti, esercitate per poco più di sei anni, non consente di ritenere lo stesso dott. DI GENNARO legittimato alla stregua dei criteri previsti dall'art. 76 bis O.G.

Il dott. Antonio ALIBRANDI ha svolto funzioni di giudice istruttore per circa quindici anni, ma ha documentato di aver trattato gravi procedimenti solo in tema di criminalità economica e amministrativa, senza indicare connessioni con la criminalità organizzata.

Neppure il dott. Gaetano SARTORIO D'ANALISTA ha documentato esperienze specifiche al riguardo in campo giurisdizionale; può attestare un periodo di consulenza presso la Commissione parlamentare antimafia.

Per il dott. Mario LUPI, la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma ha escluso significative esperienze in tema di organizzazioni mafiose, ma gli riconosce attitudini maturate, quale sostituto procuratore generale, in procedimenti contro pericolose associazioni per delinquere comuni e sequestri di persona e in processi di terrorismo. Trattasi, peraltro, di attività svolte per lo più quale rappresentante dell'accusa nel dibattimento d'appello e, come tali, non comparabili con quelle di altri aspiranti in relazione ad un ufficio che richiede spiccatissime attitudini investigative, organizzative e di coordinamento.

Al dott. Antonio GAGLIARDI vanno invece riconosciute notevoli e specifiche esperienze nella materia; ma non può ignorarsi che attualmente pendono presso la Prima Commissione due pratiche ricollegate a due distinti procedimenti penali, aperti nei confronti del magistrato predetto per fatti risalenti al periodo in cui il dott. GAGLIARDI ha svolto le funzioni di Procuratore della Repubblica ad Avellino.

Trattasi di fatti sui quali non può essere emesso in questa sede e in questa fase alcun giudizio, ma che non consentono di formulare una proposta, essendo essi suscettibili, se accertati, di incidere negativamente sull'immagine del candidato.

Il dott. Edmondo LANZETTA ha svolto la sua intera carriera quale pretore (Desio, Roma) e consigliere pretore (Civitavecchia) e non può, quindi, vantare alcuna esperienza di rilievo in tema di criminalità organizzata.

Significative, ma quantitativamente assai più limitate, rispetto a quelle degli aspiranti di cui si riferirà oltre, sono le esperienze in materia di criminalità organizzata dei candidati che di seguito vengono indicati.

Il dott. Alfonso GIORDANO, che pure ha svolto funzioni di P.M. e di G.I., si è prevalentemente dedicato alla giurisdizione civile. Ha al suo attivo una sola specifica esperienza, sia pure di eccezionale rilievo: quella di aver presieduto la Corte d'Assise nel primo maxi-processo alla mafia.

Nello stesso processo, giudice a latere ed estensore della sentenza, è stato il dott. Pietro GRASSO, che ha pure avuto l'incarico di sovrintendere all'attività preparativa del dibattimento (475 imputati).

Il dott. GRASSO, avendo svolto, per dodici anni, funzioni di sostituto presso la Procura di Palermo, si è occupato di omicidi e altri reati di stampo mafioso; ma si segnala anche per la competenza acquisita come consulente della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, nonché in materia di informatica giudiziaria.

Il dott. Antonino GUTTADAURO è Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Prato; dal 1965 al 1980 ha fatto il sostituto alla Procura della Repubblica di Firenze, dal 1980 al 1991 il sostituto alla procura generale della stessa città. Nei lunghi anni di esercizio delle funzioni

Il dott. Franco MARRONE ha svolto funzioni di P.M. per oltre 21 anni presso la Procura della Repubblica di Roma, meritando ampi riconoscimenti per autorevolezza, cultura, energia e laboriosità.

Nel parere del Consiglio Giudiziario non si evidenziano esperienze in tema di criminalità organizzata. Tuttavia il candidato ha indicato, quali specifiche attività giurisdizionali valutabili in materia, le funzioni di P.M. presso il Tribunale di Sorveglianza e sette sentenze da lui redatte, quale giudice di appello o di legittimità, in processi di criminalità organizzata.

Tali titoli non gli consentono di competere utilmente con gli altri aspiranti in possesso di molteplici e intensissime esperienze.

Le esperienze del dott. Paolino DELL'ANNO, già sostituto procuratore della Repubblica a Roma e poi Procuratore Capo a Frosinone, ora consigliere di Cassazione sono prevalentemente acquisite in processi di criminalità economica e per reati contro la P.A.; quelle del dott. Giancarlo TARQUINI sono limitate a processi per reati associativi ed omicidi, certamente gravi e complessi, ma in tema di terrorismo ed eversione.

Il dott. Domenico NARDI, attualmente consigliere della Corte di Cassazione, quale giudice istruttore presso il Tribunale di Napoli (dal 1972 al 1980) si è occupato di processi in materia di criminalità organizzata. Ma in atti è specialmente attestata l'attività lodevolmente svolta presso l'ufficio del Massimario della Cassazione, nonché presso quello omologo della Corte Costituzionale.

Il dott. Giacomo BODERO MACCABEO risulta aver curato, come G.I., un importante processo per traffico internazionale di stupefacenti. Ha poi trattato, in Corte d'Appello a Milano, quale consigliere relatore il procedimento contro Epaminonda e altri.

Valgono anche per lui le considerazioni svolte per i candidati fin qui esaminati; così come esse valgono per il dott. Salvatore CANTARO e il dott. Mariano GAGLIANO. Il dott. CANTARO segnalatosi, sotto il profilo della capacità organizzativa, per aver diretto il primo avvio del neo costituito Tribunale di Gela, può citare, per l'aspetto delle esperienze, la trattazione del processo per l'omicidio del dott. Ciaccio Montalto, quale presidente della Corte d'Assise di Caltanissetta.

Il dott. Mariano GAGLIANO, ora consigliere della Corte d'Appello di Genova, ha svolto le funzioni di sostituto alla Procura della Repubblica di Sanremo. Il parere del Consiglio Giudiziario di Genova segnala l'impegno del dott. GAGLIANO "contro elementi mafiosi" della mafia italo-americana.

Tutti gli altri aspiranti sono in possesso di profili attitudinali superiori ai candidati finora esaminati per uno o più dei seguenti elementi: specificità di esperienze anche in relazione ai delitti indicati all'art. 51 comma 3 bis e capacità direttive ed organizzative, oltre ai requisiti di indipendenza, di equilibrio e di merito richiesti per tutti gli incarichi direttivi.

La scelta tra di essi va compiuta valutando le attitudini e le esperienze di ciascuno, in vista delle peculiari esigenze funzionali dell'ufficio.

Il Procuratore Nazionale Antimafia non ha una semplice funzione di raccordo tra le procure distrettuali. All'interno di uno schema di coordinamento, egli dispone della DIA e impartisce direttive ai servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia. Nei confronti delle procure distrettuali è chiamato a svolgere funzioni di impulso, che hanno lo scopo di rendere effettivo la coordinazione delle indagini e di assicurare la completezza e la tempestività delle investigazioni.

Quello del P.N.A. è un ruolo propulsivo, che si esplica nel collegamento investigativo, nel fronteggiare con le applicazioni le specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali, nell'acquisizione e nell'elaborazione di informazioni, nel prevenire e nel risolvere i contrasti tra procure distrettuali fino all'avocazione delle indagini, quando ricorrano determinate condizioni.

E' da ricordare, infine, che il Procuratore Nazionale Antimafia esercita le sue funzioni in relazione ai procedimenti per i delitti indicati nell'art. 51 comma 3 bis.

La legge delinea con chiarezza la figura di magistrato da proporre all'ufficio di nuova istituzione, ne determina i requisiti e i criteri di scelta, ne definisce le attribuzioni.

Le esperienze e le attitudini dei candidati vanno confrontate con il modello legislativo, per accertare quale tra essi meglio corrisponda

Altrettanto può dirsi del dott. Mario VAUDANO (da tre anni Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Aosta), anche se da G.I. del Tribunale di Torino si è occupato di processi come quello sulla "mafia turca" ed ha acquisito specifiche esperienze in tema di riciclaggio del denaro sporco.

Il dott. Vincenzo MACRI vanta molteplicità di esperienze per delitti di associazioni mafiose, omicidi di mafia, sequestri di persona, traffici di sostanze stupefacenti, ma è privo di qualsiasi esperienza direttiva.

Allo stesso modo, non ha esperienze direttive il dott. Giuliano TURONE che pure ha condotto come G.I. e come sostituto procuratore presso il Tribunale di Milano numerosi e complessi processi in materia di criminalità organizzata, sequestri di persona, estorsioni ed omicidi.

Lo stesso discorso vale per il dott. Domenico SIGNORINO, che pure è uno dei candidati che può segnare al suo attivo le più significative esperienze in tema di criminalità organizzata, acquisite come sostituto procuratore della Repubblica, e poi come sostituto procuratore generale, sempre a Palermo.

Basterà ricordare in proposito il processo per l'omicidio del gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA ed il maxi-processo contro Abbate Giovanni + 459, nel quale ha sostenuto l'accusa, dalla fase istruttoria al dibattimento.

Non ha ancora maturato esperienze direttive il dott. Pietro Maria VACCARA, che tuttavia si segnala per la fermezza con cui ha gestito, da sostituto procuratore della Repubblica di Messina, delicatissimi procedimenti concernenti gravi reati commessi da pericolose associazioni criminali.

Il dott. Antonio MARINI è componente da anni del gruppo di sostituti che si occupa, a Roma, di criminalità organizzata e quindi ha esperienza nel settore, anche se più vasta ed approfondita risulta essere in materia di terrorismo; nella gestione di processi gravissimi di criminalità politica il candidato ha dimostrato non comuni capacità professionali, ma è anch'egli privo di esperienze direttive ed organizzative.

Limitate nel tempo e circoscritte ad un ufficio di piccole dimensioni sono quelle del dott. Elio COSTA (Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Crotone), anche se, quale sostituto a Vibo Valentia, ha avuto modo di occuparsi di numerosi processi in materia di sequestri di persona, criminalità organizzata e omicidi pluriaggravati con modalità di stampo mafioso.

Il dott. Francesco MISIANI ha avuto occasione di trattare, come giudice istruttore del Tribunale di Roma, uno dei primi processi per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. (Giardini e altri), nonché di numerosi altri in materia di criminalità organizzata e traffico di stupefacenti anche a livello internazionale; ma neppure esso ha mai esercitato funzioni direttive.

Il dott. Ettore MARESCA, ha, invece, tali funzioni, essendo dal 1989 procuratore della Repubblica presso il Tribunale di S. Angelo dei Lombardi e può vantare una intensissima attività inquirente (istruttorie a carico di centinaia di imputati di associazioni a delinquere di stampo camorristico) svolta nei tredici anni in cui fu sostituto presso la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere; ma non può competere con altri candidati di più lunga e più diversificata esperienza professionale.

Il dott. Alfredo ORMANNI, come sostituto procuratore della Repubblica a Napoli, ha rappresentato il P.M. in numerosi processi, anche in Corte di Assise, per delitti di stampo camorristico; non consta una specifica esperienza investigativa e non ha comunque esercitato funzioni direttive.

Il dott. Michele GALLUCCI tali funzioni esercita solo dall'11.2.1992, essendo da tale data Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Larino. Merita però una valutazione del tutto favorevole l'attività da lui svolta da G.I. presso il Tribunale di Roma, nel corso della quale ha definito, in fase di istruttoria formale, procedimenti penali di grande risonanza sia nel settore della criminalità comune che in quella di matrice politica.

Il dott. Luigi LOMBARDINI e il dott. Francesco PROVIDENTI, rivestono, da circa tre anni, incarichi direttivi omologhi (procuratori presso le Preture Circondariali rispettivamente di Cagliari e di Reggio Calabria) analoghi per dimensioni e scarsamente omogenei alle caratteristiche dell'ufficio da ricoprire, ma comunque significativi ai fini di una valutazione della capacità organizzativa. Il primo dei due magistrati

E' dubbio che il dott. PROVIDENTI sia in possesso del requisito dello svolgimento, per almeno dieci anni, di funzioni di P.M. e di G.I.

Il candidato è stato Pretore a Messina per tre anni e tre mesi; ma è documentato lo svolgimento di funzioni requirenti solo per un anno, 5 mesi, 14 giorni, in qualità di uditore; nel periodo restante non risulta per quanto tempo abbia esercitato funzioni di inquirenti nel contestuale esercizio delle funzioni giudicanti penali.

Esperienze direttive dello stesso tipo di quelle addotte dai dottori LOMBARDINI e PROVIDENTI vanta anche il dott. Riccardo DIBITONTO, attualmente procuratore della Repubblica presso la Pretura di Brindisi, che ha svolto una carriera requirente di ben ventidue anni quale sostituto procuratore presso il Tribunale di quella città. I pareri in atti ne comprovano l'eccezionale impegno e la trattazione di un processo, contro la Sacra Corona Unita, nonché di altri per associazione in traffico di stupefacenti e in contrabbando. Le altre attestazioni, pur rilevando notevoli capacità investigative, non presentano forti caratteri di specificità in base ai parametri più volte richiamati.

Privo, invece, di esperienza direttiva è il dott. Giancarlo ARMATI, che pure può vantare, in 18 anni di servizio presso la procura della Repubblica di Roma, una vasta conoscenza della criminalità organizzata, con particolare riguardo ai sequestri di persona e al traffico delle sostanze stupefacenti.

Altrettanto deve dirsi del dott. Italo ORMANNI, che pure ha rivelato, in tutta la sua carriera, eminenti doti di cultura professionale e si è impegnato in indagini di rilievo nei confronti di clan camorristici di forte pericolosità, acquisendo ulteriori conoscenze del fenomeno quale consulente della Commissione parlamentare antimafia.

Il dott. Salvatore CELESTI è attualmente (e da pochi mesi) procuratore della Repubblica presso la Procura circondariale di Palermo; in precedenza ha fatto il sostituto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina e quello di Palermo (trattando processi per reati associativi e per traffico di stupefacenti). Ha ricoperto per più di cinque anni l'incarico di procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dove ha coordinato le indagini di numerosi delitti di mafia, anche in ragione della competenza di quegli uffici giudiziari per i fatti penali che interessano i magistrati di Palermo. Si tratta di un complesso di esperienze di tutto rispetto, ma non tali da competere con quelle di altri candidati.

Il dott. Nicola BOCCASSINI, Procuratore della Repubblica in Vallo della Lucania dall'ottobre 1988, vanta una lunga carriera requirente quale sostituto (Lucera), giudice istruttore (Salerno), sostituto procuratore generale (Salerno) e da ultimo quale Procuratore della Repubblica.

Ha avuto modo di trattare complessi processi di criminalità organizzata (spaccio di stupefacenti, omicidio volontario, associazione per delinquere), peraltro non in numero rilevantisimo.

Le esperienze direttive ed organizzative sono emerse nella organizzazione della Procura di Vallo della Lucania, con competenza promiscua. Sono tuttavia oggettivamente limitate dalle dimensioni dell'ufficio.-

Il dott. Francesco AMATO, che per oltre quindici anni ha svolto le funzioni di G.I. presso il Tribunale di Roma, può iscrivere nel suo profilo professionale, caratterizzato da doti di coraggio, indipendenza e capacità investigativa, la trattazione di numerose e complesse istruttorie non solo in materia, ma anche in quella di criminalità organizzata. Vale anche per lui il rilievo che manca di una piena esperienza direttiva, essendo solo presidente di sezione presso il Tribunale di Roma.

Significative ai fini dell'ufficio da conferire sono le attitudini specifiche del dott. Giuseppe PRINZIVALLI, P.M. da oltre quattordici anni, quale sostituto procuratore e sostituto procuratore generale in una sede di rilevante importanza per la conoscenza del fenomeno mafioso (Palermo) e procuratore della Repubblica da oltre due anni a Termini Imerese.

In tutta la sua carriera il dott. PRINZIVALLI ha dimostrato forte senso di indipendenza, profonda cultura professionale e intensa laboriosità e sagacia investigativa. Ha istruito numerosi processi per gravissimi delitti di criminalità organizzata, spesso conclusi, a dibattimento, con l'accoglimento delle tesi accusatorie. Quale presidente della Corte d'Assise di Palermo, ha trattato il c.d. "maxi-ter", redigendo personalmente la sentenza (poi confermata in appello). Le sue esperienze sono di grande rilievo; non rivelano tuttavia quelle molteplicità, continuità e complessità che



Il dott. Bruno SICLARI ha svolto continuativamente dal 1977 funzioni requirenti, prima quale sostituto e procuratore aggiunto presso il Tribunale di Milano, poi quale Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, infine come Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Palermo.

Le esperienze precedenti al 1977 ne arricchiscono il profilo caratterizzato da una spiccata e completa professionalità. Vanno ricordate quelle compiute presso il Tribunale di Milano, come giudice istruttore penale, presidente di sezione, magistrato di sorveglianza perchè già nell'esercizio di quelle funzioni il candidato ha avuto modo di confrontarsi con il fenomeno della criminalità organizzata.

Le esperienze più significative rimangono quelle realizzate da sostituto e da procuratore aggiunto di Milano nonché da procuratore capo a Venezia.

A Milano ha diretto il centro antisequestri, costituito nel 1977 presso quella procura e divenuto, poi, centro contro la criminalità organizzata; una struttura nella quale operavano assieme Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia.

Il Centro riuscì a debellare nella provincia di Milano le organizzazioni che effettuavano sequestri di persona; ma conseguì lusinghieri successi anche nelle indagini concernenti altri tipi di associazioni a delinquere, come quelle dedite al furto di TIR, al traffico di stupefacenti, al gioco d'azzardo e come la cd. banda dei calabresi.

Di quel periodo va soprattutto segnalato il particolare impegno profuso negli anni 1981-1983, quando per sopravvenute difficoltà del Procuratore capo, egli si trovò a reggere, praticamente da solo, quell'importante ufficio, dovendo condurre in prima persona procedimenti di grande complessità, tra cui quelli conseguenti alle indagini sulla P2 e quelli relativi al fallimento del Banco Ambrosiano.

Nominato procuratore della Repubblica a Venezia il dott. SICLARI ha coordinato l'attività dei sostituti in numerosi procedimenti di criminalità organizzata, in particolare quella gravitante sulle case da gioco e quella della cd. riviera del Brenta. Attualmente il dott. SICLARI è procuratore generale a Palermo.

I pareri dei Consigli Giudiziari sono concordi nel dare un lusinghiero giudizio sulla preparazione giuridica, sulla laboriosità e l'impegno, sulla capacità direttiva e organizzativa del magistrato, di cui pure si evidenziano la capacità argomentativa, il senso di equilibrio e l'irreprensibile comportamento.

Il dott. Francesco MARZACHI, eccettuati i primi quattro anni della sua carriera (il tirocinio ed un breve periodo in cui ha esercitato le funzioni di pretore) ha sempre svolto funzioni di P.M., prima come sostituto, poi come aggiunto.

Il parere rilasciato dal Consiglio giudiziario di Torino traccia un profilo del candidato del tutto positivo, attestando per quanto riguarda il merito che "il dott. MARZACHI ha sempre dimostrato doti eccezionali di laboriosità e di diligenza" e definendo "molto superiore alla media" la preparazione culturale e professionale del magistrato, specie nel settore penale.

A ciò devono aggiungersi "spiccatissime capacità organizzative" messe in luce sia nel dirigere interinalmente l'ufficio di Torino dopo l'assassinio del dott. Caccia e l'allontanamento, per motivi disciplinari, del procuratore aggiunto dell'epoca, sia nell'organizzare e dirigere il pool di sostituti incaricato dei processi in materia di criminalità organizzata, sia nel dirigere e gestire tutto il settore dei rapporti con i cd. pentiti.

Sul piano delle indagini, il dott. MARZACHI ha dimostrato di avere una spiccata attitudine al lavoro investigativo, di saper dirigere assai bene l'attività di polizia giudiziaria e di aver grandi doti di coordinatore, utilizzando al meglio le capacità dei collaboratori.

Il candidato è apprezzato anche per la sua capacità nel curare i rapporti con gli organi di P.G. e con le autorità preposte alla Sicurezza pubblica.

Il parere del Consiglio giudiziario si conclude sottolineando come il dott. MARZACHI abbia "sempre svolto la sua attività con assoluta imparzialità, libero da condizionamenti e vincoli di qualsiasi natura".

Il dott. Rosario PRIORE, dopo aver svolto le funzioni di sostituto procuratore presso la Procura di Arezzo e di pretore presso la Pretura di Roma, ha esercitato ininterrottamente dal 1972 quelle di giudice istruttore presso il Tribunale della stessa città, ove ha istruito le più complesse e delicate inchieste sui delitti di eversione, acquisendo una profondissima conoscenza delle strutture terroristiche sia in campo nazionale

Il dott. PRIORE ha saputo attivare meccanismi simili a livello internazionale, mediante l'uso di commissioni rogatorie per indagini sulle attività terroristiche internazionali; commissioni rogatorie che gli hanno consentito utili contatti con la magistratura di molti Paesi; sì che il candidato ha acquisito una vasta e approfondita conoscenza delle maggiori formazioni di criminalità organizzata politica nonché dei loro collegamenti con la criminalità organizzata comune.

Il Consiglio Giudiziario, nel parere reso il 28.9.1992 sottolinea "l'eccezionale professionalità del magistrato in campo investigativo e la sua illimitata disponibilità a fronteggiare le esigenze del delicato ufficio di G.I." ricoprendo il quale ha dato prova "di essere immune da condizionamenti di sorta e di non temere intimidazioni.

Resta infine da esaminare il curriculum professionale del dott. Agostino CORDOVA, e da trarre le conclusioni comparative.

Va subito detto che il suo profilo è di eccezionale rilievo per ricchezza, complessità ed articolazione, difficoltà e multifunzionalità delle esperienze investigative in materia di grande criminalità organizzata, e per livello dei risultati processuali raggiunti. Iniziò la sua attività di giudice istruttore il 7.6.1975 a Reggio Calabria, in un periodo di ancora generale sottovalutazione del fenomeno della "ndrangheta", ne assunse la direzione, quale magistrato più anziano, dal 1° gennaio 1976. Risulta agli atti del Consiglio Superiore della Magistratura che, appena giunto nell'ufficio, constatò la mancanza di numerosi fascicoli, che ricostruì, e riorganizzò l'ufficio che versava in condizioni di grave inefficienza, accentrando su di sé quasi tutti i procedimenti di natura mafiosa o con implicazioni mafiose, molti dei quali radicati già da anni prima del suo arrivo (come si rileva anche dalla semplice lettura del numero di ruolo dell'ufficio istruzione nell'elenco contenuto nelle pagine due e tre della autorelazione). I dati numerici di tale impegno in un settore così complesso sono eloquenti: 736 ordinanze di rinvio a giudizio, 284 sentenze di proscioglimento, 8.384 provvedimenti a cognizione sommaria, 163 rogatorie.

Ma al di là del numero e della gravità dei processi, moltissimi dei quali contro cosche mafiose per reati associativi, omicidi plurimi, sequestri di persona, e alle prime indagini mirate alla recisione delle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione (il primo importante processo del genere, contro F. Macri + 8 risale al 1978), la qualità del lavoro del dott. CORDOVA mostrò subito che la giurisdizione in Calabria poteva compiere un salto di qualità fino ad allora impensabile. Si deve a tale candidato l'ordinanza di rinvio a giudizio del 16.7.1978 contro De Stefano + 59, la prima in ordine di tempo che ricostruiva interamente e valutava in termini associativi (con larghissimo anticipo rispetto all'introduzione dell'art. 416 bis nel C.P.) l'attività delle cosche all'epoca prevalenti nel reggino. Che il dott. CORDOVA avesse aperto una strada nuova fu subito evidente: l'ordinanza di rinvio, riprodotta su tutte le più importanti riviste, è stata pubblicata anche tra i materiali di studio (fasc. settembre-dicembre 1978) del Consiglio Superiore della Magistratura, e non appena apparve fu commentata da FALCONE e TURONE e molti altri giuristi come esempio di tecnica di indagine. A tale proposito il P.G. di Catanzaro dott. G. Ghiliberti affermò che l'ordinanza "concludendo un'istruzione condotta con grande perizia, costituisce elaborato pregevole sia nella parte espositiva che in quella più propriamente motiva, nella quale viene puntualizzato, con ammirevole scrupolo, la configurazione esposta in linea tematica. La sua opera è da considerare esemplare servizio reso alla causa della giustizia".

Il Procuratore Generale dott. M. Lisanti si espresse in termini analoghi nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario 1979.

Infine, anche il dott. G. Viola, attuale presidente della Corte d'Appello ed allora (1979) presidente del Tribunale di Reggio Calabria, nel trascrivere il giudizio del dott. Ghiliberti, aggiunse: "non è certo questa la sola occasione in cui il dott. CORDOVA ha dato chiara dimostrazione delle sue lodevoli qualità. processi numerosi e difficili sono stati affidati alla sua istruzione, e la cura e l'impegno che vi ha messo nell'espletarli sono stati pari alla sua incondizionata capacità d'indagatore attento ed acuto che nulla trascurava di quanto richiede la più vigilante coscienza perché la decisione sia conforme a legge e giustizia ...".

Del pari premonitrice, perché non ancora realizzata né impostata a livello nazionale, fu l'iniziativa da lui assunta di organizzare, nel 1978, presso il Gabinetto di Polizia Scientifica di Reggio Calabria, un archivio balistico con raccolta di tutti i dati sui bossoli repertati in occasione di delitti e di quelli esplosi con le armi sequestrate, previo monitoraggio microfotografico.

Anche il periodo (settembre 1980 - 1° dicembre 1987) in cui svolse funzioni di presidente di sezione del Tribunale di Reggio Calabria e della Corte d'Assise fu occasione di ulteriore affinamento in materia di delitti di criminalità organizzata, e si concluse lasciando una

+ 43, le cui sentenze, di cui il dott. CORDOVA fu estensore, sono state pubblicate, oltre che su riviste giuridiche, su riviste di carattere storico e sociologico.

Tutto ciò gli valse ulteriori, motivati elogi del P.G. dott. P. Carnevale e del Presidente del Tribunale G. Viola, che il 14.11.1983, in occasione del rapporto per il parere per l'idoneità alla nomina in Cassazione, ebbe a rilevare che il dott. CORDOVA aveva dato prova di: "una eccezionale capacità, e nello studio meticoloso e completo degli atti, e nella direzione del dibattimento, condotta con perizia e successo, e impostata alla più rigorosa e serena verifica delle risultanze ... E si è trattato di un impegno che i dati statistici allegati chiaramente segnalano come assolutamente eccezionale. ... E non si è trattato soltanto di un impegno assai rilevante dal punto di vista della quantità: merita non meno convinto apprezzamento principalmente la qualità del lavoro svolto, ricollegabile non soltanto alla natura dei processi trattati, di per sé richiedenti un apporto necessariamente qualificato, quanto ai livelli ed ai contenuti delle decisioni ed al pregio indiscusso delle motivazioni. Il dott. CORDOVA, infatti, non si è limitato ad assicurare l'impegno organizzativo della Sezione e della direzione dei dibattimenti, ma ha altresì ritenuto doveroso non sottrarsi al contributo essenziale delle motivazioni.

La maggior parte delle motivazioni relative ai processi più delicati sono state redatte dal dott. CORDOVA, come un risultato di qualità che merita specifica segnalazione".

Nominato Procuratore della Repubblica a Palmi, il dott. CORDOVA si è dovuto dedicare, ancora una volta, a riorganizzare preventivamente l'ufficio e a risanare situazioni di degrado burocratico, demoralizzazione o deprivazione culturale nel personale e in singoli settori della polizia giudiziaria. Sono emersi, in quest'opera di stimolo incessante al Consiglio Superiore della Magistratura, al Ministero di Grazia e Giustizia, al Ministero per gli Interni, all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di Finanza, il carattere fondamentale dell'uomo, e la sua "filosofia investigativa: una estrema determinazione nel pretendere il ripristino di efficienza e legalità a tutti i livelli ed una concezione di un intervento a tappeto, su tutti i versanti, per togliere alla grande criminalità in primo luogo il controllo del territorio, e contemporaneamente reciderne le capacità di penetrazione nelle istituzioni.

Una scommessa condotta con inesauribile energia, e con una ostinata fiducia nelle stesse istituzioni, che si è tradotta nella attivazione (dopo insistenti richieste, denunce e rapporti inviati sempre in copia anche al Consiglio Superiore della Magistratura) di due nuovi commissariati (a Polistena e a Taurianova) e di una Sezione della Squadra Mobile a Gioia Tauro; nell'aumento di organico della Procura di Palmi da tre a nove sostituti.

I risultati sono stati di eccezionale livello qualitativo e quantitativo: basti citare, nel quadriennio I.E. I. 1988 - 31.12.1991 la definizione di 9.731 procedimenti contro imputati noti per reati di competenza del Tribunale, tra i quali, solo nell'ultimo biennio 34 per 416 c.p., 42 per 416 bis c.p., 31 per tentato omicidio, 27 per omicidio, 1 per sequestro di persona, 280 per reati contro la P.A., 32 per traffici di sostanze stupefacenti, oltre a 50 misure di prevenzione nell'ultimo anno. Tra tali procedimenti, quelli relativi alla U.S.L. 27 di Gioia Tauro (F. Macrì + 46; S. Zampogna + 131), per appalti di opere pubbliche finiti in mani mafiose. Tra quelli pendenti, il processo per la Centrale ENEL, quelli contro le cosche Gallico e Condello, e le cosche Pesce - Pisano. In tale ultimo procedimento, con 77 detenuti, per associazione mafiosa, associazione in stupefacenti ed armi, ha coordinato tredici procure diverse.

Il problema posto dalla martellante attività del dott. CORDOVA è di natura opposta a quanto verificatosi su tutto il territorio nazionale: all'indomani della entrata in vigore del codice, in tutta Italia si è lamentata la carenza di investigazioni contro la criminalità organizzata più efferata. Viceversa a Palmi i dati solo sommariamente enucleati dimostrano che, purtroppo, il locale Tribunale, anche ad organico pieno e coperto con magistrati molto esperti, sarà impossibilitato a gestire in tempi utili una simile mole di procedimenti.

Il parere del Consiglio Giudiziario per l'idoneità alle funzioni direttive superiori riporta stralci dei vivissimi elogi contenuti nel rapporto redatto a tal fine dal Procuratore Generale dott. Belmonte, secondo il quale "egli, ormai da anni esercita, con impegno ammirevole e dedizione assoluta, in una zona che può dirsi di frontiera, ma dura azione di contrasto della delinquenza organizzata e comune ... La sua opera, schiva di clamore, animata da grande forza morale, è da considerare un esemplare servizio alla causa della giustizia. Ricordati, poi, i più gravi processi condotti

conseguimento di importanti risultati nell'esercizio concreto della funzione giudiziaria, indica un magistrato idoneo all'esercizio delle funzioni direttive superiori, con particolare applicazione nella lotta alla criminalità organizzata."

La comparazione fra i quattro candidati da ultimo esaminati va ovviamente svolta sulla base degli stessi parametri valutativi adottati per tutti gli altri aspiranti, molti dei quali sono stati esclusi dalla designazione in ragione delle inadeguate o, comunque, comparativamente inferiori "esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata", giusta il testuale dettato dell'art. 76 bis, r.d. 30 gennaio 1941, n. 12.

Alla stregua di tale criterio, la maggiore idoneità specifica del dott. CORDOVA è di assoluta evidenza, posto che egli - unico fra i quattro - ha sviluppato l'intera carriera in un territorio fortemente caratterizzato e condizionato dalla presenza della criminalità organizzata, dapprima come pretore, poi come giudice istruttore, dunque come giudice addetto al settore penale, infine come procuratore della Repubblica, con i risultati già illustrati e da nessuno disconosciuti proprio nello specifico aspetto che viene qui in considerazione.

Risultati efficacemente sintetizzati nella originaria proposta di maggioranza formulata dalla Commissione a suo favore prima dell'entrata in vigore della L. 7 agosto 1992, n. 356, laddove - considerandosi le sue specifiche attitudini prevalenti rispetto a quelle del dott. Giovanni FALCONE - si dava atto della sua dimostrata "capacità di organizzare una risposta complessiva (alla criminalità organizzata) nel territorio" e "di trascinare le strutture, in un impegno totale".

Il che è esattamente quanto al Procuratore Nazionale Antimafia la legge chiede, demandandogli quell'attività di impulso, di coordinamento e di direzione, all'espletamento della quale il dott. CORDOVA ha dimostrato una naturale inclinazione, anche per le proprie connotazioni caratteriali, proprio nel campo della criminalità organizzata.

Nè può correttamente sostenersi che le esperienze direttive dagli altri candidati maturate in uffici di più ampie dimensioni possano comunque far premio sulle sue dimostrate attitudini specifiche, quasi a voler leggere i criteri posti dalla legge in modo del tutto avulso dall'obiettivo che il legislatore s'è prefisso. Così ragionandosi, si rischierebbe invero di pervenire a conclusioni palesemente erranee, posto che in tale chiave di lettura della norma potrebbe paradossalmente apparire coerente dar rilievo anche ad esperienze direttive o semidirettive maturate in campo non penale. Mentre invece è chiaro, in ragione della delimitata ed esclusiva competenza del Procuratore Nazionale Antimafia, che anche le "capacità organizzative" e le "specifiche attitudini", così come le "esperienze", vanno comunque correlate e rapportate alla "trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata", ed alla capacità di risposta manifestata in tale settore, e non anche valutate indipendentemente dall'ambito e dal contesto nel quale si siano sviluppate.

Aver allora diretto per cinque anni l'ufficio istruzione di Reggio Calabria, aver presieduto per sette anni una sezione penale del Tribunale nella stessa città, aver svolto per circa cinque anni le funzioni di Procuratore della Repubblica a Palmi (che risulta aver promosso l'ottanta per cento dei processi di criminalità organizzata nell'intera Calabria) occupandosi sempre, senza soluzioni di continuità, di criminalità organizzata ad ogni livello e sotto ogni profilo, incluso quello dei possibili collegamenti con pubblici amministratori ed esponenti politici di ogni parte, costituisce un dato non superabile nel raffronto con le esperienze direttive e semidirettive - pur di tutto rilievo - maturate dagli altri tre candidati a Milano, Venezia, Torino, Roma e, quanto al dott. SICLARI, quale Procuratore Generale a Palermo solo dal 9.8.1991.

Del resto, il coordinamento delle attività di indagine, secondo la chiara previsione di cui all'art. 371 bis, comma 2, c.p.p., costituisce non un mezzo ma un fine, rispetto al quale lo strumento normativamente indicato è l'esercizio di funzioni di impulso nei confronti dei procuratori distrettuali. Impulso che a sua volta presuppone la capacità di soddisfare le esigenze investigative impartendo direttive alle forze di polizia, di apprezzare immediatamente ed efficacemente le contingenti esigenze investigative e processuali delle varie direzioni distrettuali antimafia, di acquisire ed elaborare notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata, di ovviare all'inerzia nella attività di indagine.

La legge sembra insomma tracciare una sorta di "identikit" del dott. CORDOVA, che per conoscenza del fenomeno, determinazione nell'agire, capacità di creare rapporti di collaborazione senza riserve, garantisce al massimo livello la funzionalità di un ufficio che sarebbe erroneo non considerare ad ogni effetto ed a pieno titolo "operativo".

In tal senso il dott. AMATUCCI e l'avv. COCCIA rassegnano le proprie motivate conclusioni a favore del dott. Agostino CORDOVA.

Il relatore, avv. BRESSANI, sottolinea innanzitutto il grande impegno profuso dalla Commissione nell'esame della delicata pratica in relazione a cui si trattava di conciliare due opposte esigenze: occorre infatti, in primo luogo, procedere celermente, ed al riguardo va sottolineato che se sono passati ben 11 mesi dall'inizio della procedura, nessuna responsabilità può essere addebitata al Consiglio Superiore della Magistratura, visto che l'anno scorso la Commissione aveva tempestivamente indicato una soluzione e che, anche in questa ultima seconda fase del concorso, si è provveduto celermente ad esaminare le posizioni dei 42 aspiranti ed in particolare dei 12 che hanno presentato domanda dopo la riapertura dei termini. L'esigenza di speditezza doveva essere temperata con la necessità di svolgere un esame accurato ed approfondito della posizione dei diversi aspiranti, cosa che è stata fatta con scrupolo anche se non si è ritenuto necessario disporre l'audizione dei candidati, apparendo sufficienti i dati ricavati dai fascicoli personali e dai pareri dei consigli giudiziari.

Qualche ostacolo, semmai, è stato posto dal lungo sciopero del personale giudiziario che ha ritardato l'arrivo dei pareri dei consigli giudiziari.

Ad ogni modo, il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura si trova oggi ad esaminare la prima pratica di conferimento di un ufficio direttivo di un certo rilievo dopo la sentenza n. 379, della Corte Costituzionale.

La Commissione ha dedicato più di 2 sedute all'esame degli effetti della richiamata sentenza, specie per ciò che concerne gli adempimenti di competenza della Commissione per il conferimento degli uffici direttivi, in vista di una adeguata concertazione con il Ministro di Grazia e Giustizia. Come è noto il concerto ha avuto luogo ieri mattina, ed è intervenuto verbalmente.

La relazione da lui predisposta - prosegue l'avv. BRESSANI - contiene sinteticamente i dati relativi a tutti i candidati di cui è stata fatta dalla Commissione una adeguata valutazione e comparazione; da tale prima valutazione è emersa una ristretta rosa di 4 candidati su cui è stata effettuata una ancor più approfondita riflessione.

In esito alla prima votazione il dott. SICLARI ha ricevuto 3 voti, mentre 2 sono andati al dott. CORDOVA ed 1 al dott. MARZACHI, il quale ha subito dopo revocato la domanda. La Commissione ha quindi sottoposto al concerto con il Ministro i nominativi dei dottori SICLARI e CORDOVA; dopo che il Ministro di Grazia e Giustizia ha espresso l'avviso in favore del dott. SICLARI, la Commissione si è di nuovo riunita ed ha deliberato di proporre al plenum, con 4 voti a favore del dott. SICLARI e 2 voti per il dott. CORDOVA, di conferire l'ufficio direttivo di procuratore nazionale antimafia al dott. SICLARI.

L'avv. BRESSANI si sofferma a questo punto su alcune questioni poste dalla recente sentenza della Corte Costituzionale e che si riverbano sulle modalità con cui deve aver luogo l'attività della Commissione; in particolare si impone una scelta fra due sistemi di votazione, quello deliberativo e quello più tipicamente elettivo. Un preciso orientamento deve essere quanto prima assunto e occorrerà forse anche procedere ad una qualche modifica o integrazione delle attuali previsioni regolamentari.

Per quanto riguarda i requisiti di legittimazione, l'art. 6 della legge istitutiva della D.N.A. richiede espressamente l'esercizio delle funzioni di P.M. o di giudice istruttore per non meno di 10 anni. La Commissione ha ritenuto di poter equiparare a tali funzioni quelle svolte prima della entrata in vigore del nuovo c.p.p. come pretore penale.

Sulla base di tali criteri, è apparsa dubbia la legittimazione di un solo candidato, il dott. PRINZIVALLI, mentre la Commissione ha ritenuto non legittimato il dott. DI GENNARO, in quanto non possono essere equiparate a quelle richieste dalla legge funzioni che sono con tutta evidenza non attinenti all'esercizio della giurisdizione. Al dott. DI GENNARO vanno peraltro riconosciute una grandissima preparazione ed una vastissima competenza anche nel settore penale.

L'art. 6 della legge istitutiva, fra i criteri su cui ci si deve basare per operare la scelta, indica le attitudini specifiche, la capacità organizzativa, l'esperienza maturata nella conduzione di processi contro la criminalità organizzata. A questo ultimo riguardo la Commissione ha

requirenti, ed in particolare a Milano, negli anni 70, ha introdotto una significativa innovazione dando vita a quel centro antisequestri che rappresenta la prima struttura di coordinamento delle forze di polizia sotto la direzione dell'autorità giudiziaria.

Il dott. CORDOVA, per contro - prosegue l'avv. BRESSANI - ha svolto le sue funzioni soltanto fra Reggio Calabria e Palmi, ed ha quindi maturato una esperienza assai qualificata ma altrettanto specifica, occupandosi di un unico fenomeno criminoso, quello facente capo alla così detta 'ndrangheta. L'esperienza specifica maturata dal dott. CORDOVA è però cosa ben diversa dalle attitudini specifiche richieste dalla legge per la scelta del procuratore nazionale antimafia, nel senso che quest'ultimo deve avere la più vasta conoscenza dei diversi fenomeni criminosi come si presentano in tutto il territorio nazionale, anche in collegamento con organizzazioni operanti al di fuori dei confini.

Occorre ricordare che si tratta di coprire un ufficio di nuova istituzione che non può essere paragonato agli altri previsti dall'ordinamento giudiziario. Si tratta di coprire un ufficio le cui attribuzioni sono il primo luogo di coordinamento nei confronti delle procure distrettuali. L'attività di impulso di cui parla l'art. 7 della legge istitutiva si dovrà quindi esplicare nell'ambito dei rapporti tra D.N.A. e procure distrettuali.

Ebbene, ad avviso della Commissione, nessuno meglio del dott. SICLARI può ricoprire un ufficio così delicato, e ciò in virtù della profonda esperienza maturata nel perseguire diversi fenomeni criminosi, della approfondita conoscenza delle tecniche di indagine e delle indubbe capacità organizzative. Tale magistrato potrà svolgere i suoi nuovi compiti con la necessaria autorevolezza nei rapporti con il procuratore generale presso la corte di cassazione da un lato e con i titolari delle diverse procure distrettuali dall'altro.

Prende quindi la parola il relatore di minoranza, dott. AMATUCCI, il quale osserva innanzitutto che la relazione svolta dall'avv. BRESSANI non è del tutto esaustiva per ciò che concerne quanto è accaduto nell'ambito della intera, complessa vicenda. Sarebbe ipocrita, al riguardo, evitare oggi di ripercorrere quanto è successo negli ultimi 11 mesi.

La vicenda prende le mosse, oltre un anno fa, da una importante modifica del regolamento del Consiglio, modifica con cui sono stati conferiti al Ministro di Grazia e Giustizia poteri più pregnanti per la scelta dei titolari degli uffici direttivi.

E' singolare che dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale più o meno tutti o quasi tutti all'interno del Consiglio abbiano convenuto sui rischi di radicale stravolgimento degli assetti costituzionali che andavano emergendo, anche se poi, nell'operare la scelta oggi sottoposta al plenum, i più sono giunti a una conclusione che non sembra francamente in linea con quelle valutazioni così largamente condivise.

Con la richiamata modifica del regolamento interno si è ritornati ad una interpretazione letterale delle norme che prevedevano il concerto, affermando il principio che senza il concerto del Ministro non sussiste alcuna proposta.

Soltanto dopo che il regolamento del Consiglio era stato modificato è stato adottato il provvedimento istitutivo della D.N.A.; al riguardo, si ricorderà come la grande maggioranza degli osservatori si fossero pronunciati a favore delle procure distrettuali, mentre forti perplessità restava il nuovo organismo centrale, e cioè la direzione nazionale antimafia. In quella occasione molti temevano che la creazione della D.N.A. preludesse al tentativo di sottoporre il P.M. al controllo del potere politico.

Ebbene, il dott. FALCONE aveva sicuramente dato un importante apporto nella predisposizione del provvedimento istitutivo della D.N.A.; Giovanni FALCONE era infatti portatore di alcune brillanti ma originali punti di vista, non condivisi dalla maggior parte della magistratura ordinaria. Ecco perchè, probabilmente, ai più non sembrò allora opportuno che il nuovo organismo venisse diretto da un pur così prestigioso magistrato. Probabilmente, ancora, tali valutazioni ebbero un certo peso allorchè, in Commissione, 3 consiglieri contro 2 si pronunciarono affinché l'ufficio direttivo di procuratore nazionale antimafia venisse conferito al dott. CORDOVA e non già al dott. FALCONE.

Resta comunque il fatto - prosegue il dott. AMATUCCI - che la Commissione aveva operato una scelta in favore di un candidato senza dubbio eminente, e non certo di un semiconosciuto. Il dott. CORDOVA ha svolto infatti per quasi 30 anni le funzioni di pretore penale, di giudice istruttore e di procuratore della Repubblica fra Reggio Calabria e Palmi, promuovendo come procuratore della Repubblica di questa ultima cittadina ben l'80% di tutti i procedimenti per reati di criminalità organizzata avviati in Calabria.

Dopo che la Commissione aveva proposto il dott. CORDOVA per l'ufficio direttivo in questione il Ministro di Grazia e Giustizia

candidatura autorevole. Si arriva al punto che dopo la morte di FALCONE la candidatura di un altro autorevolissimo magistrato, il dott. BORSELLINO, viene avanzata dal Ministro SCOTTI nel corso di una trasmissione televisiva.

Fatto sta che dopo il barbaro assassinio di Paolo BORSELLINO la riapertura del concorso viene disposta per legge, con un emendamento inserito alla Camera in un provvedimento d'urgenza sull'onda emotiva delle due recenti tragedie.

Viene quindi riaperto il concorso e viene emanata la nota sentenza della Corte Costituzionale, mentre con legge si prevede la reversibilità delle funzioni.

Tornando al merito delle candidature, prosegue il dott. AMATUCCI, è francamente assurdo che la maggioranza della Commissione parli di maggiore idoneità specifica del dott. SICLARI per il fatto che tale magistrato ha prestato servizio a Milano, a Venezia e poi ancora, per un anno, a Palermo. Non si può sostenere infatti che il dott. SICLARI abbia una maggiore idoneità rispetto ad un magistrato, il dott. CORDOVA, che per quasi 30 anni non ha fatto che occuparsi alla lotta alla criminalità organizzata. Le attitudini e la capacità organizzativa di cui parla la legge vanno viste tenendo conto degli obiettivi prefissati dal legislatore che possono riassumersi sinteticamente nella esigenza di condurre una efficace lotta contro le organizzazioni criminali.

La verità è che si è assistito ad uno stravolgimento delle regole del concorso, e ciò in quanto il Ministro MARTELLI non vuole assolutamente che l'incarico di superprocuratore venga conferito al dott. CORDOVA. Se tale pregiudiziale ostilità del Ministro di Grazia e Giustizia poteva essere compresa quando l'altro autorevole candidato alla guida della D.N.A. era un magistrato di superlativo valore come Giovanni FALCONE, sfuggono le ragioni per cui non si vuole che quello ufficio venga occupato da Agostino CORDOVA nel momento in cui il procuratore della Repubblica di Palmi non ha concorrenti di livello analogo a quello di FALCONE e ciò senza nulla togliere al dott. SICLARI o al dott. MARZACHI.

Approvando la proposta della Commissione - prosegue il dott. AMATUCCI - si darà un ben triste segnale alla magistratura e all'opinione pubblica, in quanto apparirà chiaro che l'avversione - peraltro mai esplicitata correttamente - di un Ministro è sufficiente ad impedire ad un magistrato valorosissimo che ha dedicato tutta la propria vita alla lotta alle organizzazioni criminali di essere destinato alla guida di un ufficio delicato ed importante. In altri termini, i magistrati italiani ed i cittadini avranno la conferma che non si può sperare di occupare posti così delicati senza "fare la fila" dietro la porta degli esponenti politici che contano e senza evitare di mettersi in contrasto con chi detiene il potere.

La giornata odierna segna quindi una pesante sconfitta per il Consiglio Superiore della Magistratura, che si appresta al sostanziale asseccamento di forme di pressione politica che non hanno eguali nella vita dell'organo di autogoverno. Lo conferma la paradossalità di un risultato che vedrà il dott. SICLARI preferito al dott. CORDOVA, che pure la Commissione per gli uffici direttivi aveva, nel febbraio scorso, ritenuto più idoneo di un magistrato come FALCONE. Dal che sarebbe consentito in via logica evincere che il dott. SICLARI è oggettivamente il più indicato dei tre.

La circostanza che anche il dott. SICLARI sia magistrato assai serio e preparato non giustifica un'opzione che si pone in assoluto contrasto con i criteri fissati dalla legge per la nomina del Procuratore Nazionale Antimafia e che attengono all'esperienza, anche organizzativa, maturata nella trattazione dei processi alla criminalità organizzata. Sotto tale profilo - per il numero dei processi trattati, per i risultati conseguiti, per la capacità e la determinazione dimostrate nel trascinare le strutture in una lotta globale nei confronti di quel cancro sociale rappresentato dalla criminalità organizzata - la maggiore idoneità specifica del dott. CORDOVA non è neppure lontanamente revocabile in dubbio. Ed è sintomatico - prosegue il dott. AMATUCCI - che alla scelta finale, che egli non avallerà, si addivenga senza che si sia neppure proceduto alle audizioni, che pure in Commissione egli aveva inutilmente richiesto.

Ad Agostino CORDOVA, fustigato anche dalle istituzioni e "trattato come un cane, forse proprio in ragione della sua assoluta mancanza di attitudine a sopportare guinzagli, collari, museruole e mordacchie" si sta per lanciare un segnale che, nell'interesse del Paese, egli non dovrà raccogliere.

Il prof. PATRONO richiama l'attenzione di tutti i consiglieri sull'esigenza di richiamare oggi alla memoria Giovanni FALCONE, che

Ieri il Consiglio ha affrontato il tema della esigenza di assicurare al magistrato un effettivo ambito di libertà ed autonomia nell'esercizio della giurisdizione, in presenza di attacchi condotti anche sul piano della vita privata; oggi invece quello che è in discussione è il tema della autonomia del Consiglio Superiore della Magistratura.

Affermando che l'esito della vicenda è ormai scontato non si vuol togliere nulla al dott. SICLARI, magistrato preparato e competente, esperto ed affidabile. Il fatto è che dal novembre del 1991 ad oggi sono successe cose assai rilevanti sotto il profilo istituzionale. Innanzitutto, prima ancora che la Commissione per il conferimento degli uffici direttivi esprimesse una proposta erano intervenuti, nell'ordine, a supporto della candidatura di Giovanni FALCONE l'allora Presidente della Repubblica, il Ministro di Grazia e Giustizia, il Presidente della Commissione parlamentare antimafia. E' stata cioè manifestata all'opinione pubblica da parte di autorevolissimi esponenti istituzionali una posizione che non poteva non avere una grande forza di impatto anche sul Consiglio Superiore della Magistratura.

Eppure la Commissione uffici direttivi ha operato 11 mesi fa una scelta in favore di un soggetto diverso da quello sostenuto dai richiamati esponenti istituzionali, un soggetto che fino a quel momento godeva della stima di tutti per il grande impegno sempre profuso nella lotta alle organizzazioni criminali. Non si trattava quindi di un illustre sconosciuto, ma di un magistrato ben noto per la sua estrema competenza e per la sua assoluta indipendenza.

Si attendeva a quel punto una risposta, positiva o negativa che fosse, da parte del Ministro, risposta che però non è mai arrivata; è giunta invece la richiesta della riapertura dei termini del concorso, nonostante la Commissione avesse già preso in esame una trentina di domande.

La riapertura dei termini del concorso è stata inoltre disposta con un emendamento inserito alla Camera dei deputati nel corpo di un decreto legge sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia; può quindi dirsi che il Governo ha sostanzialmente chiesto la fiducia alla Camera contro il dott. CORDOVA.

Ecco perchè si pone oggi un serio problema circa la reale autonomia di cui gode il Consiglio Superiore della Magistratura.

Ed ecco che il dott. CORDOVA, magistrato sino ad allora stimato da tutti, subisce una vera e propria metamorfosi: dopo aver già subito in breve tempo due ispezioni conclusesi positivamente, l'ufficio diretto da Agostino CORDOVA viene visitato altre due volte dagli ispettori ministeriali, che si recano a Palmi addirittura durante il mese di agosto.

Di fronte a tali episodi non si può certo parlare di normalità. La verità è che la riapertura dei termini del concorso è passata con una legge-provvedimento di disfavore al dott. CORDOVA approvata grazie alla decisione del Governo di porre la fiducia.

Ecco allora che appare tutto sommato più apprezzabile la posizione di chi, come ha fatto di recente l'on.le FELISETTI, sostiene apertamente che i dirigenti degli uffici giudiziari dovrebbero essere scelti dal Ministro di Grazia e Giustizia.

Quanto è avvenuto negli ultimi mesi - prosegue il dott. VIGLIETTA - può esser compreso meglio se si tiene conto della grave crisi politica istituzionale che sta attraversando il Paese, se si fa mente locale ai comprensibili timori che si manifestano a livello di Governo e di Parlamento ogni qual volta si ha sentore che possa aprirsi qualche nuovo fronte. Ebbene, Agostino CORDOVA è colui che si è trovato in tale ingranaggio, convinto com'è che se la Direzione Nazionale Antimafia ha un senso, allora è quello di indagare in primo luogo proprio sui rapporti tra mafia e politica.

Si confrontano oggi, in sostanza, due diverse posizioni, l'una basata sulla tutela della reale autonomia ed indipendenza della magistratura e l'altra incentrata su quella che è soltanto una apparente difesa di tale principio. L'atto che oggi il Consiglio si accinge ad approvare è infatti meramente formale, visto che sin da quando è stato istituito il Consiglio non si è mai trovato come oggi dinanzi ad una pratica dai risvolti così anomali ed allarmanti.

Per tali ragioni il dott. VIGLIETTA preannuncia che non potrà che votare contro la proposta della Commissione.

Ad avviso dell'avv. COCCIA non si può oggi omettere di ripercorrere il tormentato iter di una procedura che si è trascinata per ben 11 mesi, durante i quali il Consiglio Superiore della Magistratura si è sempre mosso con zelo e tempestività, intendendo applicare scrupolosamente la legge vigente, mentre altri soggetti istituzionali hanno posto in essere tattiche dilatorie, mantenendo un totale silenzio per 6 o 7



si sia voluto espropriare il plenum eliminando la possibilità di dar rilievo alle posizioni dissenzienti. Si tratta di una delicatissima questione che dovrà essere affrontata già dalle prossime settimane.

L'avv. COCCIA fa quindi presente di non condividere la proposta della Commissione e di aver espresso il proprio avviso in favore del dott. CORDOVA con più convinzione di quanto non avrebbe fatto 11 mesi fa. Difatti allora si trattava di operare una difficile scelta fra il dott. CORDOVA ed un magistrato valentissimo come Giovanni FALCONE, mentre oggi la scelta avrebbe dovuto senza dubbio cadere su un magistrato, quale è Agostino CORDOVA, che può considerarsi uno dei migliori investigatori del paese.

Undici mesi fa la polemica che divise il Consiglio era incentrata sul rilievo da dare all'esperienza maturata nella lotta alle organizzazioni criminali di stampo mafioso e sulla specifica competenza in materia di indagini sui collegamenti anche internazionali delle organizzazioni criminali. Oggi invece, senza voler nulla togliere al dott. SICLARI, i criteri di scelta sono ben diversi; oggi la maggioranza del Consiglio sembra propensa a compiere una scelta di carattere amministrativo, dando eccessivo rilievo al requisito della capacità di coordinamento e mettendo invece in ombra quello della capacità di dare un forte impulso e di saper condurre una dura lotta alle organizzazioni criminali anche sul territorio.

Appare evidente - prosegue l'avv. COCCIA - che l'opposizione condotta dal Ministro MARTELLI nei confronti della candidatura del dott. CORDOVA è di natura essenzialmente politica; il Ministro infatti ha evitato accuratamente di contestare alcunché al dott. CORDOVA.

Eppure la scelta di Agostino CORDOVA era una scelta di modernità che poteva rispondere alle attese dell'opinione pubblica. Si preferisce invece dare una risposta vecchia a problemi nuovi.

Non rimane allora che sperare che alla figura di Agostino CORDOVA venga prestata, non soltanto oggi ma anche in futuro, maggiore attenzione.

Il dott. LIPARI osserva che la nomina del Procuratore Nazionale Antimafia è falsata da troppi equivoci, primo dei quali quello derivante dalla scelta della Commissione Direttivi - in occasione del primo concorso - a favore del dott. CORDOVA, il quale avrebbe maturato in un certo senso un'aspettativa verso quell'incarico. A tale proposito ricorda tuttavia che la Commissione, la cui composizione del resto non rispecchiava proporzionalmente gli orientamenti del Consiglio, aveva solo formulato una proposta, sulla quale avrebbe dovuto pronunciarsi il Consiglio.

L'istituto della Procura Nazionale Antimafia era stato voluto fortemente e concretamente disegnato da un magistrato, il compianto dott. FALCONE, al quale per taluno dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura non avrebbe dovuto essere conferito il relativo incarico per il sospetto di una oggettiva strumentalizzazione in funzione della perdita di autonomia del P.M.. Ma adesso che il concorso è stato riaperto, si sono moltiplicate le candidature e dunque non si può essere condizionati dalle indicazioni precedentemente espresse dalla Commissione.

Il dott. CORDOVA è certamente un magistrato dotato di grandi qualità, ma non si può affatto affermare che superi di gran lunga gli altri candidati. Tra un generale di stato maggiore e un giovane e ardimentoso ufficiale - prosegue il dott. LIPARI - egli preferisce il primo perché il Procuratore Nazionale Antimafia non è chiamato a svolgere soltanto funzioni di impulso, ma deve essere soprattutto un organizzatore e un coordinatore.

E' fuori di dubbio, invece, che l'esperienza investigativa maturata dal dott. CORDOVA in materia di criminalità organizzata sia molto specifica, perché si riferisce esclusivamente al fenomeno della "ndrangheta" e perché è relativa ad una zona limitata, quella calabrese. Non è sufficiente dispiacere ai politici e avere subito angherie per avere titolo preferenziale, se non addirittura esclusivo a candidarsi autorevolmente ad un ufficio per il quale la esasperata aggressività non è certo requisito di specifica attitudinalità.

Invece, le esperienze del dott. SICLARI riguardano l'intera tipologia dei delitti di criminalità organizzata e attengono a zone diversamente caratterizzate sotto questo profilo, quali sono i circondari di Milano e di Venezia e il distretto di Palermo. Soltanto con questa esperienza e con l'autorevolezza che deriva dalla lunga collaborazione con numerosi colleghi anziani - anziché con un limitato gruppo di dinamici, ma giovani e devoti collaboratori - si può ricoprire adeguatamente il ruolo prepulsivo richiesto dall'ufficio in esame, il cui dirigente, è bene ricordarlo, non è titolare dell'azione penale non deve assumere autonome iniziative indagatorie, ma assicurare un coordinamento di mediazione che implica

Interviene quindi il dott. TERESI il quale, dopo aver ricordato di essere stato Presidente della Commissione Direttivi in occasione dello svolgimento del primo concorso, ribadisce che il Consiglio non è chiamato a compiere un atto politico, sebbene da molti sia vista come tale la decisione che sta per essere assunta.

Si è temuto da parte di numerosi magistrati che il nuovo organismo potesse diventare strumento di pressione da parte dell'esecutivo sull'attività dei pubblici ministeri, nel caso del dott. FALCONE come nel caso del dott. CORDOVA. Tuttavia, una volta istituita la Procura Nazionale Antimafia, occorre provvedere alla nomina del Procuratore, ricordando che egli non è un investigatore, bensì un dirigente con la funzione specifica di coordinare la lotta contro la mafia e di armonizzare l'attività dei procuratori distrettuali.

In questo contesto le considerazioni nei confronti del dott. CORDOVA, sia favorevoli che contrarie, non devono impedire un corretto giudizio di comparazione, che deve tenere conto anche e in particolare della esperienza dirigenziale dei candidati. Di questa esperienza dispone in misura elevata il dott. SICLARI, che probabilmente avrebbe prevalso sugli altri candidati già in occasione del primo concorso, se avesse potuto presentare domanda.

In occasione della nomina del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo - prosegue il dott. TERESI - egli fu l'unico all'interno di un certo schieramento a non votare in favore del dott. SICLARI, temendo che potesse finire isolato. Tuttavia proprio l'isolamento ha permesso a quel magistrato di non suscitare, unico in quella carica, nè polemiche nè contestazioni.

Proprio in occasione del trasferimento a Palermo fu posta in risalto la multiforme e profonda esperienza del dott. SICLARI, che oggi induce a preferirlo al dott. CORDOVA, la cui esperienza è più circoscritta.

Il dott. de MARCO, dopo aver rilevato in taluni dichiarazioni una sorta di insofferenza verso le modalità con le quali il Consiglio è stato chiamato ad operare, ricorda che l'articolo 22 del Regolamento era poco aderente alla legge del 1958.

Osserva quindi che l'istituzione della procura nazionale antimafia ha suscitato senz'altro delle perplessità, ma adesso è necessario procedere alla sua completazione.

Dopo aver rilevato altresì che le Commissioni istruiscono le pratiche e formulano proposte al Consiglio, che decide liberamente, ricorda che in occasione del primo concorso egli aveva votato per il dott. FALCONE, ritenendo sulla base delle audizioni svolte che la sua esperienza e la sua particolare vocazione a quell'incarico lo destinassero naturalmente al vertice della struttura nazionale antimafia.

Poichè compito del Consiglio non è contrapporre candidati, ma scegliere i più capaci e i più rispondenti ai requisiti richiesti di volta in volta, egli ritiene che il dott. SICLARI prevalga sul dott. CORDOVA, soprattutto alla luce delle esperienze che ha avuto modo di acquisire nella sua lunghissima carriera di magistrato.

Il prof. SILVESTRI riafferma preliminarmente la sua grande stima nei confronti del dott. SICLARI, ribadendo quanto espresso in occasione della nomina di quel magistrato alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Palermo e a differenza di coloro che adesso sostengono la sua candidatura, dopo averne osteggiato il trasferimento a Palermo.

Le preoccupazioni nascono invece dal modo in cui si è giunti alla discussione in corso, a causa di numerose pressioni politiche, di cui certo non sono responsabili i componenti "laici" del Consiglio, che ne rappresentano soltanto una minoranza.

Il Ministro di Grazia e Giustizia ha giustificato il suo comportamento richiamandosi alla recente sentenza della Corte Costituzionale, che tuttavia contiene nella sua motivazione un eccesso di aggettivi che, essendo per natura in antitesi con la norma procedurale, si prestano facilmente a sfumature e malintesi. In questa situazione è quanto mai necessario procedere rapidamente ad una revisione del Regolamento Interno e sollecitare l'approvazione di una legge che renda difficili indebite interferenze.

Per quanto riguarda il merito - prosegue il prof. SILVESTRI - sin dall'inizio dell'anno è in corso una serie di attività volte ad evitare che il dott. CORDOVA sia nominato Procuratore Nazionale Antimafia. E' un accanimento apparentemente inspiegabile e che vorrebbe fondarsi sul carattere poco accomodante e imprudente di quel magistrato, quasi che al vertice della Procura Nazionale Antimafia occorrono prudenza e diplomazia anzichè energia e bellicosità per dare impulso alla lotta contro la mafia. E' stato anche affermato che il dott. CORDOVA ha concentrato

Il prof. PATRONO osserva preliminarmente che i sostenitori della candidatura di CORDOVA, affermando ripetutamente che la maggioranza dei consiglieri sarebbe stata condizionata dal potere politico, hanno assunto un tono offensivo verso il Consiglio, i suoi componenti e i magistrati che li hanno eletti.

E' inammissibile inoltre che venga affermato che il Parlamento e il Governo osteggino in certe zone l'esercizio dell'azione penale e che dunque sia necessario guardarsi dalle istituzioni più che dalla mafia. E' questa purtroppo la vera delegittimazione della democrazia in Italia.

Desta stupore poi che i sostenitori della candidatura del dott. CORDOVA proclamino l'intenzione di voler assicurare con tale nomina la massima efficacia operativa alla Procura Nazionale Antimafia, dopo averne osteggiato l'istituzione fin dal principio.

Poichè la valutazione delle attitudini è da farsi in vista delle esigenze peculiari che sono proprie della procura Nazionale Antimafia, egli voterà in favore del dott. SICLARI, che possiede le necessarie caratteristiche professionali in misura maggiore rispetto al dott. CORDOVA. Questi presenta invece numerosi altri pregi, che probabilmente lo avrebbero fatto prevalere sugli altri candidati se la Procura Nazionale Antimafia - come egli aveva proposto a suo tempo - fosse stata organizzata come un ufficio direttamente operativo. In quel caso egli avrebbe votato a favore del dott. CORDOVA, professionista onesto e imparziale, come da lui affermato più volte in Consiglio, anche in presenza del Ministro di Grazia e Giustizia.

Su richiesta del dott. SANTORO la seduta prosegue in forma segreta dalle ore 11.52.

Il dott. GIUBILARO manifesta perplessità sulla necessità di proseguire i lavori in seduta segreta.

Il dott. STAJANO si associa a quanto dichiarato dal collega dott. GIUBILARO.

Il dott. SANTORO, a questo punto, precisa che la propria richiesta di segretazione è dovuta alla sua intenzione di riferire su alcuni verbali di sedute del Gruppo antimafia dell'agosto scorso a tutt'oggi ancora segreti.

Il dott. CONDORELLI si associa alla già formulata richiesta di segretazione, poichè intende riferire su altra pratica pendente innanzi alla Prima Commissione e relativa all'applicazione del dott. SIGNORINO alla Procura della Repubblica di Marsala.

Il dott. GIUBILARO riafferma la propria contrarietà alla segretazione della seduta perchè essa (ove adottata) ammanterebbe di sospetti la pratica concernente il conferimento di un ufficio direttivo così importante come quello di Procuratore Nazionale Antimafia.

Il PRESIDENTE pone in votazione la proposta di segretazione che risulta respinta con 6 voti a favore, 11 contrari e 8 astensioni.

Pertanto il Consiglio, alle ore 12.02, riprende i propri lavori in seduta pubblica.

Prende, quindi, la parola il dott. SANTORO, il quale dichiara che la vicenda che si conclude oggi è un'espressione significativa del decadimento complessivo degli uomini che rappresentano le istituzioni della Prima Repubblica.

Bisogna, per una piena comprensione di quanto sta accadendo, fare una cronaca breve dei fatti che hanno preceduto e preparato l'evento odierno, già scontato, come giustamente ha affermato il collega VIGLIETTA.

Le lettere dell'Agosto '91 del Ministro di Grazia e Giustizia MARTELLI e del Presidente della Repubblica COSSIGA relative ai poteri del Ministro e del Consiglio Superiore della Magistratura in tema di conferimento degli Uffici Direttivi costituiscono il prodromo della vicenda odierna in quanto segnano l'inizio formale dell'attività tesa a sottrarre ed a svuotare la competenza assegnata dal Costituente al Consiglio. Seguono, in rapida successione, la modifica dell'art. 22 del Regolamento Interno, l'apertura del concorso per il posto di Procuratore Nazionale Antimafia avvenuta da circa un anno, il ricorso alla Corte Costituzionale, per conflitto di attribuzioni, a seguito della mancata esecuzione della delibera del Consiglio di conferimento dell'Ufficio Direttivo di Presidente della Corte di Appello di Palermo, la sentenza della Corte Costituzionale, organo sensibile ai rapporti di forza e, quindi, alla politica contingente, la colpevole inerzia del Ministro di Grazia e Giustizia rispetto alla proposta formulata dalla Commissione Uffici Direttivi, la tragica ed evitabile morte dei colleghi FALCONE e BORSELLINO, la riapertura, nell'Agosto '92, della procedura concorsuale e l'attuazione del principio della reversibilità delle funzioni stabilite in un provvedimento legislativo che riguardava tutt'altra materia, la formazione con procedura "anomala" della Commissione Uffici Direttivi, l'indicazione di un nominativo che circolava nella stanza del Consiglio prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande il rigetto della richiesta formalizzata in Commissione di audizione

funzione di pura ratifica di decisioni prese da tempo in altri luoghi. Di qui la richiesta di rinvio a norma dell'ultimo comma dell'art. 45 del Regolamento. Il TG2 ha ironizzato su tale presa di posizione; non mi meraviglio perchè è lo stesso che ha manifestato, più volte, tentazioni censorie, tentazioni non estranei a componenti del Consiglio che ritengono di vivere ancora gli anni oscuri della Magistratura. Altrettanto fuori misura è chi parla, a proposito delle critiche rivolte a coloro che nelle istituzioni hanno tenuto i comportamenti soprariocordati, di "oltraggio alla Corte". Questi dovrebbe spiegare di quale Corte parla e di quale oltraggio e soprattutto chi sia il reale autore dell'oltraggio e chi la reale parte lesa.

E veniamo all'esame della proposta di maggioranza della Commissione Uffici Direttivi "concertata" con il Ministro di Grazia e Giustizia: la candidatura SICLARI.

Il dott. SICLARI non è legittimato, perchè al momento della riapertura del concorso, non aveva dinanzi a se il quadriennio previsto dal legislatore e tale termine non può essere inteso come termine massimo perchè ha anche un significato sostanziale.

Ma quel che più conta è che il candidato SICLARI, per capacità ed attitudini, non era e non è certo magistrato più idoneo a ricoprire l'incarico di Procuratore Nazionale Antimafia, ove si ritenga, come tutti ritenevano prima della riapertura del concorso, che quel ruolo non potesse essere inteso in senso burocratico o, come il collega COCCIA ha felicemente affermato, un ruolo per un'"antimafia diplomatica". Occorreva ed occorre un magistrato con grande capacità propulsiva, che sappia suscitare entusiasmi, che abbia il "carisma" necessario per un'efficace coordinamento, che abbia dimostrato una profonda conoscenza e capacità di districarsi in quel fenomeno complesso e di difficile lettura che è la criminalità organizzata di stampo mafioso e, soprattutto, una grande consapevolezza del valore dell'indipendenza.

Non credo che il dott. SICLARI abbia a sufficienza tali qualità, che invece possedeva FALCONE e possiede CORDOVA.

Il dott. SICLARI ha operato soltanto per un anno in una zona caratterizzata dalla rilevante presenza di organizzazioni mafiose ed in uffici non certo di prima linea, acquisendo, l'unico merito, evidenziato dal collega TERESI, di non aver ricevuto contestazioni. Non ha, invece, dimostrato, con atti concreti e leggibili, la capacità di prevenire ed evitare una situazione di "grande rottura" all'interno della Procura della Repubblica di Palermo che covava prima dell'assassinio di BORSELLINO ed è esplosa con la sua morte. E, invero, se fosse possibile dare lettura dei verbali delle audizioni - svoltesi negli ultimi giorni del Luglio c.a., risulterebbe chiara l'incapacità di quel magistrato a rendersi conto della complessità del fenomeno mafioso, in tutte le sue articolazioni, e, quindi, a fronteggiarlo adeguatamente. Vorrei che mi si spiegasse qual'è stata l'azione di coordinamento e d'impulso in quella occasione, quale la capacità d'intervento. Sapeva o non sapeva, interveniva o non interveniva. In tale quadro e nonostante l'ammonimento subito da un componente del Consiglio, ho il dovere di affermare che il dott. SICLARI - pur essendo il Procuratore Generale protagonista, all'interno della magistratura, della sicurezza dei magistrati del distretto di Palermo, come risulta dalle tre circolari emesse da questo Consiglio - non ha fatto tutto il possibile per assicurare al collega BORSELLINO, l'obiettivo numero uno della mafia dopo la morte di Giovanni FALCONE, la necessaria sicurezza. Ed invero il luogo dove Paolo BORSELLINO è stato massacrato non aveva alcuna idonea protezione nonostante fosse uno dei pochissimi luoghi dove si recava abitudinarmente. Il Prefetto, il Questore ed il Procuratore della Repubblica dopo la morte del collega BORSELLINO sono stati trasferiti, il Procuratore Generale diviene oggi Procuratore Nazionale Antimafia nonostante la sua concorrente responsabilità, morale ed oggettiva, per la morte di Paolo BORSELLINO!!! Un componente del Consiglio ha stamane paragonato il dott. SICLARI ad un generale di stato maggiore, ma ha dimenticato che tra i compiti dei generali vi è anche quello di proteggere adeguatamente i luoghi e le persone che il nemico ritiene di dover colpire perchè obiettivi di primaria importanza!!!

V'è poi, per qualsiasi magistrato ed in particolare per coloro che sono chiamati a ricoprire incarichi particolarmente importanti, un problema di immagine da salvaguardare per la tutela del prestigio dell'ufficio ricoperto.

A tal proposito va ricordata l'interrogazione presentata il 17 settembre c.s. da un parlamentare della nostra Repubblica, il sen. MANCUSO, che dice testualmente:

"Premesso:

che il settimanale "Avvenimenti" del 1E luglio 1992 riporta una serie di dichiarazioni attribuite al signor Alberico Pecorari, ex sovrintendente di polizia, già arrestato nel corso di una inchiesta sull'attività del clan dei Badalamenti;

a) che il viceprefetto SICLARI nella primavera del 1981 trascorse una notte assieme al Pecorari e a Salvatore Badalamenti al night "L'Elite" di Padova;

b) che nell'estate del 1981 fu ospite a spese di Badalamenti per una settimana a Terrasini;

c) che nel corso della permanenza presso i Badalamenti il dottor SICLARI venne nominato prefetto, con l'incarico di commissario straordinario al comune di Trieste, e per festeggiare l'avanzamento in carriera offrì una cena alla quale parteciparono anche, oltre al Pecorari, Salvatore Badalamenti, la moglie e i tre figli;

d) che a Trieste il dottor SICLARI entrò in rapporto con i signori Ladini, persone legate al signor Pecorari, con i quali da allora ha mantenuto strettissimi contatti e che ha favorito nella loro attività di import-export verso la Jugoslavia;

che infine dalle dichiarazioni del Pecorari risulta una impressionante serie di episodi che testimoniano degli inequivocabili strettissimi contatti fra Salvatore Badalamenti, molti altri elementi del suo clan e il prefetto SICLARI,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di confermare la veridicità delle affermazioni del Pecorari relative alla attività del prefetto SICLARI e alla sua stretta amicizia con le persone indicate;

quale sia l'attuale posizione del prefetto SICLARI all'interno dell'amministrazione".

A tale interrogazione è stata data la seguente risposta del sottosegretario per l'interno MURMURA il quale ha ricordato che la questione trae spunto dalle dichiarazioni attribuite al sovrintendente della Polizia di Stato Alberico Pecorari dal settimanale «Avvenimenti» del 1E luglio 1992 e, successivamente, da «Panorama» del 4 ottobre scorso. I due articoli e l'interrogazione all'ordine del giorno hanno destato una comprensibile attenzione dell'opinione pubblica ed appare pertanto necessario far luce su circostanze che rischiano di alimentare sospetti in un momento nel quale è da tutti ritenuta indispensabile la massima serenità di quanti lottano e combattono, fino al sacrificio estremo della vita, contro la criminalità organizzata. Per questo motivo il Ministro dell'interno ha voluto tempestivamente fornire una risposta ai quesiti posti dagli interroganti dopo aver incaricato il Capo della Polizia di svolgere tutti gli accertamenti opportuni.

Sulla base delle risultanze di tali accertamenti è emerso che il 5 novembre 1985 fu arrestato dalla squadra mobile di Padova il sovrintendente della Polizia di Stato Alberico Pecorari ritenuto responsabile di reati in materia di stupefacenti e di armi, nonché di associazione per delinquere e favoreggiamento personale. Il reato di favoreggiamento riguardava l'ospitalità fornita al latitante Salvatore Badalamenti, successivamente arrestato. Nel corso delle indagini il Pecorari fece riferimento al dott. Vittorio SICLARI asserendo che quest'ultimo aveva rapporti con Salvatore Badalamenti. Il dottor SICLARI fu anche ascoltato da un sostituto procuratore di Padova, ma agli atti non risulta il suo coinvolgimento nell'inchiesta. Non vi sono neanche elementi che confermino un incontro risalente al 1981 fra SICLARI, Pecorari, Badalamenti e Giovanni Albano presso un locale pubblico della città di Trieste. È stato anche escluso che SICLARI abbia favorito o abbia tenuto comportamenti tali da favorire l'attività commerciale della famiglia Ladini.

Precisa inoltre che il Prefetto SICLARI è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età nell'agosto del 1988 a conclusione di una diligente e dignitosa carriera nel corso della quale ha esercitato, con prestigio, delicate funzioni. Ritiene, su un piano più generale, che in un momento grave e drammatico come l'attuale è indispensabile che gli apparati preposti alla tutela della sicurezza pubblica siano circondati dal massimo possibile di concordia e di consenso. Per questo è opportuno eliminare ogni sospetto anche al fine di prevenire possibili strumentalizzazioni.

Da tali atti si desume chiaramente un rapporto tra il Prefetto SICLARI, fratello del Procuratore Generale, e appartenenti alla famiglia Badalamenti, e, in particolare Tano Badalamenti, che non influisce positivamente sull'immagine del dott. SICLARI, anche perchè tale circostanza è stata ripresa dalla stampa.

Analogo discorso vale con riferimento a quanto dichiarato da un componente di questo Consiglio al plenum del 6.6.1991, in occasione della nomina del Procuratore Generale di Palermo, secondo cui la proposta di conferimento dell'incarico predetto al dott. SICLARI "ha suscitato in lui qualche perplessità, in relazione alla vicenda, di cui fu investito il Consiglio precedente, relativa al dott. MORIN, perito utilizzato

particolare, precisa, venne accertato che il dott. MORIN era stato condannato nel 1967 per porto abusivo d'armi, frequentava notoriamente ambienti dell'estremismo neofascista e, infine, era stato inquisito per una perizia infedele.

Benchè il Consiglio abbia deciso di non procedere nei confronti del dott. SICLARI, osserva, resta il fatto che, in occasione dell'esame di quella pratica, numerosi consiglieri - come il dott. CASELLI, la dott.ssa PACIOTTI, il dott. CALOGERO e l'avv. GOMEZ d'AYALA - avevano espresso critiche anche molto dure nei suoi confronti.

Nella medesima occasione, al plenum del ..., alcuni componenti del Consiglio che oggi sostengono la candidatura SICLARI a Procuratore Nazionale Antimafia, gli preferirono il dott. BARRECA perchè ritennero che non avesse un'adeguata esperienza in tema di criminalità di stampo mafioso. Sarebbe interessante rileggere le dichiarazioni rese in quell'occasione dai predetti componenti del Consiglio e confrontarle con quelle che vengono rese oggi!!!

Vi è, infine, la vicenda dell'applicazione del collega SIGNORINO di cui parlerà il collega CONDORELLI.

L'altro candidato, di maggioranza per alcuni mesi e poi divenuto di minoranza, è Agostino CORDOVA che per circa un trentennio si è interessato, come pretore penale, come giudice istruttore, come giudice dibattimentale e come Procuratore della Repubblica, della criminalità organizzata nel distretto di Reggio Calabria e cioè in un territorio dove hanno operato e continuano ad operare organizzazioni di stampo mafioso che hanno dimostrato un elevatissimo e pericolosissimo spessore criminale, con coinvolgimenti internazionali e politici. Il profilo del dott. CORDOVA è stato ampiamente e correttamente evidenziato nella proposta di minoranza ed è inutile, quindi, trattenersi sulle capacità professionali, sulle attitudini specifiche, sulla capacità di coordinamento e propulsione e sul "carisma" di cui gode il collega CORDOVA.

E' forse, invece, opportuno soffermarsi su un'altra qualità del candidato di minoranza, la grande consapevolezza dell'importanza dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e, quindi, anche del magistrato requirente nei confronti di tutti, anche degli uomini del "Palazzo".

Caratteristica particolarmente indicata per chi deve ricoprire l'incarico di Procuratore Nazionale Antimafia e deve, quindi, sapere resistere alle inevitabili "lusinghe del potere", ma, forse, controindicata per quegli "uomini di potere" che hanno mostrato insofferenza per la indipendenza della magistratura, una forte volontà di semplificare, di ridurre e, persino, eliminare il controllo di legalità. E purtroppo tale volontà trova oggi nel Consiglio motivo di sostegno, anche se inconsapevole, soprattutto, in coloro che con pervicacia, senso di disponibilità al dialogo, hanno portato avanti una sola candidatura, sin dal mese di Agosto.

Si perde oggi una grande occasione per una risposta forte della magistratura, per una risposta ragionevole ed indipendente e si sceglie una risposta "debole" e "governativa". A ciascuno la propria responsabilità!!!

Ma rimane una speranza: che la risposta forte venga dal Paese.

Il dott. MATERIA ritiene che la riflessione debba partire dal dato normativo e restare ancorata il più possibile ad esso. Per quanto riguarda i requisiti di legittimazione non condivide l'interpretazione contenuta nella proposta di maggioranza sul termine quadriennale, che non può essere considerato quasi come una clausola di stile: il termine deve essere assunto come effettivo e non come termine massimo. Tuttavia, anche sotto questo profilo, il dott. SICLARI è pienamente legittimato dato che andrà in pensione nel dicembre 1995 e che la vacanza del posto decorre dal 21 novembre 1991.

A suo avviso l'indicazione tassativa della legge impedisce di parificare gli anni svolti come Pretore penale a quelli di Giudice Istruttore o di Pubblico Ministero. Nella stessa relazione di minoranza è contenuta una affermazione che rafforza questa interpretazione: si dice, infatti, che le attitudini vanno considerate con riferimento ai processi di criminalità organizzata che, come è noto, non hanno mai riguardato la competenza del pretore.

Soffermandosi successivamente sui requisiti di merito ed in special modo sulle attitudini specifiche di cui all'art. 371 bis C.P.P., il dott. MATERIA osserva che, a differenza degli altri candidati, il dott. SICLARI ha svolto e svolge funzioni di coordinamento e quindi le sue capacità

valutazione va però fatta in concreto ed alla luce di un simile esame non sembra che i rilievi mossi al dott. SICLARI possano essere presi in considerazione. I fatti evocati non sono certi, nè provati e, inoltre, non lo riguardano direttamente. La relazione dimostra ampiamente ed in modo esaustivo che il dott. SICLARI è dotato di effettive capacità direttive (non ricollegabili semplicemente all'aver esercitato incarichi direttivi o semidirettivi) ed ha attitudini dimostrate a svolgere un ruolo di contrasto nei confronti della criminalità organizzata.

Dichiara che voterà in modo convinto a favore della nomina del dott. SICLARI.

Il dott. CRISCUOLO considera inopportuno che nella sede propria del Consiglio si pronuncino dei comizi piuttosto che degli interventi meditati e non può non esprimere la propria indignazione per determinati atteggiamenti unilaterali e pregiudiziali. Ha l'impressione che il messaggio che si vuole lanciare al Paese è quello di un Consiglio Superiore che accetta l'imposizione del governo e del Parlamento e non procede alla nomina del dott. CORDOVA. Solo pochi coraggiosi "cavalieri dell'ideale" resterebbero a combattere una giusta battaglia. Ritiene che questa impostazione sia falsa e pericolosa.

La verità è che questa pratica è nata male come è dimostrato anche da certi interventi odierni nei quali si è affermato che il vero motivo per il quale non si è voluto sostenere il dott. FALCONE è che la Procura Nazionale Antimafia era stata ispirata dallo stesso magistrato e che appariva pertanto inopportuno che egli la dirigesse. La Commissione, tuttavia, non aveva spiegato così il suo favore per altro magistrato e questa nuova motivazione indica come nel procedimento in oggetto si siano innescate varie ragioni di inquinamento.

Sarebbe stato preferibile che il Ministro avesse dato il proprio concerto dopo la proposta della Commissione. In questo modo il Consiglio si sarebbe pronunciato e ognuno sarebbe stato messo di fronte alle proprie responsabilità. Personalmente considera il dott. CORDOVA un ottimo investigatore che non ha, però, le caratteristiche necessarie a fargli svolgere in modo efficace il ruolo di coordinamento che è proprio del Procuratore Nazionale Antimafia. Questa sua posizione non è effetto di alcuna pressione esterna ma di autonomo convincimento. Sembra, invece, che la logica seguita da alcuni Consiglieri sia quella di sostenere la candidatura del dott. CORDOVA perché essa non è accolta con favore dal Ministro della Giustizia. A suo giudizio tale atteggiamento è sbagliato perché isola il Consiglio e lo costringe al conflitto con altre istituzioni.

Ricorda quindi i passaggi essenziali della carriera del dott. SICLARI dai quali si evince come questo magistrato sia dotato delle caratteristiche professionali più adeguate per ricoprire l'incarico in concorso. Va anche precisato che il dott. CORDOVA, pur avendo una grande esperienza nella materia della criminalità organizzata calabrese, non ha mai diretto grandi Uffici giudiziari e non si è mai occupato di processi nei confronti di altre organizzazioni mafiose. Desta meraviglia il fatto che nessuno ha cercato di dimostrare che il dott. CORDOVA fosse invece in grado di svolgere compiti di coordinamento.

Quanto ai rilievi sulla credibilità del dott. SICLARI, fa presente che la vicenda Morin era già conosciuta in passato dal Consiglio e che essa non fu sollevata quando si trattò della nomina a Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo. I fatti sono stati più volte esaminati in sede di Commissione e il dott. SICLARI ha chiarito la posizione del fratello e spiegato che egli non può neanche querelare chi lo accusa dato che i rilievi non sono contro la sua persona. Vi sono poi i chiarimenti forniti dal Ministro nella risposta all'interrogazione parlamentare. Tutto ciò dovrebbe portare serenamente a concludere che queste vicende non riguardano la nomina del Procuratore Nazionale Antimafia.

Ritiene che dal dibattito sia emerso piuttosto un dissenso sulla valutazione delle attitudini specifiche dei due candidati. Su questo esistono posizioni differenziate, ma non sono accettabili criminalizzazioni di alcun tipo.

Nell'auspicare che il dott. SICLARI possa interpretare al meglio il ruolo che andrà a ricoprire, non può non esprimere il proprio rimpianto per la perdita della possibilità, da parte di Consiglio, di nominare Procuratore Nazionale Antimafia il magistrato che più di ogni altro avrebbe avuto le qualità idonee e cioè Giovanni FALCONE.

Il dott. CONDORELLI fa presente che - contrariamente a quanto l'intervento del dott. CRISCUOLO potrebbe far credere - nella stessa maggioranza che oggi si accinge a votare per il dott. SICLARI vi sono forti elementi di differenziazione e di grave contraddizione. Basti ricordare che - come è noto - non tutti questi consiglieri avrebbero a suo tempo votato per il dott. FALCONE, preferendolo al dott. CORDOVA. In un caso, in particolare, un componente togato ha affermato pubblicamente, con una dichiarazione riportata su un settimanale a larga diffusione

attraversarne anche le coscienze. Questi sono fatti inconfutabili e non possono essere occultati con il facile alibi della "non rappresentatività" della precedente Commissione.

Non vi è dubbio comunque che il procedimento di nomina del Procuratore Nazionale Antimafia si conclude oggi in modo profondamente negativo in quanto, a prescindere da ogni altra considerazione, chiarisce inequivocabilmente a tutti i magistrati - con la sua particolarissima e lunga storia, appena rievocata dal collega AMATUCCI - che l'avversione del potere politico non "può essere", ma "è" certamente determinante per frustrare ogni aspirazione ad incarichi direttivi, specie ovviamente se di primaria importanza. In ogni caso vi è da registrare una caduta complessiva del quantum residuo di autonomia del governo della magistratura, e anche, purtroppo, del quantum residuo di credibilità del Consiglio, che ancora una volta abbandona la linea della efficienza e dell'autonomia e compie una scelta a carattere burocratico che si fonda essenzialmente sul criterio anche se parzialmente "mascherato" della anzianità. Poco fa ad esempio LIPARI ci ha candidamente detto che egli "aprendo" la lista degli aspiranti trova al primo posto (nell'ordine burocratico di ruolo predisposto dalla segreteria della Commissione) SICLARI e "non va oltre", mentre la legge gli imporrebbe di compiere la comparazione tra tutti i candidati, prevedendo il ricorso alla anzianità come extrema ratio solo in caso di assoluta parità.

Si verifica così una sostanziale adesione agli ostracismi politici pronunziati nei confronti del dott. CORDOVA che pure, senza voler sminuire i meriti degli altri aspiranti, è all'evidenza il magistrato più professionalmente attrezzato, più specificamente idoneo a dare una adeguata risposta in termini di servizio, e non di puro potere, alle esigenze collegate ad un compito di così vitale importanza per il futuro del paese e dell'intera magistratura requirente italiana. E se è certamente da condividere l'affermazione di CRISCUOLO secondo cui sarebbe stato un grave errore nominare il dott. CORDOVA sol perchè invisito al Ministro, è però anche vero che le ragioni del mancato concerto a favore del dott. CORDOVA, quanto meno nel primo concorso, vanno chiaramente individuate nella grande indipendenza di questo magistrato. E' questo dato che, insieme alle grandi esperienze e capacità sul terreno della lotta al crimine mafioso, dovrebbe essere più attentamente considerato nella nomina del Procuratore Nazionale.

Il dott. CONDORELLI ricorda poi che, per quanto riguarda il dott. SICLARI, ed in particolare l'esercizio da parte sua del potere di applicazione - indicato dal consigliere MATERIA come uno dei più significativi ed importanti compiti spettanti al Procuratore Nazionale Antimafia - è pendente sin dal mese di luglio in Prima Commissione una pratica dalla quale è possibile verificare in quale discutibile modo il dott. SICLARI lo abbia in concreto esercitato, in uno specifico caso riguardante la dirigenza di una importante e molto esposta Procura del distretto, nella veste di Procuratore Generale di Palermo. E le perplessità dovrebbero essere davvero serie ove poi risultasse che il dott. SICLARI era già preventivamente in condizioni di conoscere quelle circostanze che rendevano oltremodo inopportuno il provvedimento di applicazione. In ogni caso destano notevolissime preoccupazioni i giudizi e le valutazioni che su tali circostanze, per altro ancora all'esame della competente A.G. in sede di procedimento penale, egli ha ritenuto di dover comunque esprimere con la lettera in cui comunicava al Consiglio la revoca dell'applicazione. Il rigetto della proposta di procedere per tale parte in seduta segreta rende inopportuno soffermarsi nel fornire ulteriori particolari sulla vicenda. La pratica è già stata esaminata e definita comunque in sede di Terza Commissione, ed è quindi a conoscenza di molti consiglieri. In ogni caso, chiunque vi abbia interesse può prendere diretta visione di copia del relativo carteggio che è a disposizione di tutti i colleghi.

Nel confermare quindi la propria scelta a favore del dott. CORDOVA preannuncia voto contrario sulla proposta della Commissione.

Il dott. STAJANO, ribadito il proprio impegno per la difesa delle istituzioni esistenti che non può essere in alcun modo indebolito dalla ricerca e dalla discussione in corso su ipotesi di riforma di alcune parti della Costituzione, osserva che la principale anomalia del procedimento in oggetto è stata la mancata proposta da parte della Commissione del dott. FALCONE quale Procuratore Nazionale Antimafia. Il costituirsi di una diversa maggioranza ha determinato una serie di effetti negativi. Come egli già disse a suo tempo non vi era alcuna ragione che potesse giustificare la scelta di non votare per il dott. FALCONE. L'unica argomentazione possibile - anche se oggi nessuno la vuole riconoscere - poteva essere quella di non credere nella indipendenza del dott. FALCONE. I fatti successivi hanno purtroppo dimostrato quanto quella impostazione fosse errata.



Purtroppo, occorre riconoscere che si è prestato il fianco a strumentalizzazioni politiche sulla base delle quali, soltanto, è stato possibile non giungere immediatamente alla nomina di Giovanni FALCONE. Ora non si devono commettere nuovi errori. Si chiede quindi su quali prove il dott. SANTORO fondi le proprie accuse nei confronti del dott. SICLARI: fra l'altro è stato proprio il dott. SICLARI a chiedere di essere ascoltato dalla Commissione ed è stata la Commissione a respingere tale richiesta considerando superflua l'audizione. Non è quindi in questo modo, con accuse non provate, che si difende l'autonomia della magistratura.

Il dott. SANTORO si rivolge quindi al dott. STAJANO chiedendogli polemicamente se l'autonomia della magistratura si difende autorizzando l'effettuazione di collaudi per centinaia di milioni.

Il dott. STAJANO giudica vergognose le insinuazioni del dott. SANTORO. Ricorda che l'unico incarico extragiudiziale che ha ricevuto riguarda lo svolgimento di quattro lezioni presso una pubblica amministrazione. Ribadito che anche le accuse contenute nell'interrogazione parlamentare che è stata citata sono state totalmente respinte dal dott. SICLARI il quale non ha potuto neanche querelare i suoi accusatori dato che i fatti non erano a lui addebitati, invita l'intero Consiglio a riflettere sulle seguenti parole pronunciate dal dott. FALCONE durante un'audizione presso la Prima Commissione svoltasi il 15 ottobre 1991: "I sospetti sono stati lanciati, sono stati respinti, e per doveroso rispetto nei confronti del Consiglio Superiore della Magistratura, finora non si è fatto nulla. Non si può andare avanti in questa maniera, questo sia chiaro, non è possibile; questo è un linciaggio morale continuo. Io sono in grado di resistere, ma altri colleghi un po' meno. Io vorrei che voi vedeste che tipo di atmosfera c'è adesso a Palermo. Ma veramente non lavorano più! Si trovano in una situazione estremamente demotivata e delegittimata, son guardati con estremo sospetto da tutti. Per carità, voi fate tutto per intero il vostro dovere, ma tenete conto anche di questo, perché io li conosco questi ragazzi, non possono essere guardati ... Diceva DALLA CHIESA, nel suo diario, che Palermo è una "città di prestigio" e lui stesso ha messo questa frase bellissima tra virgolette. Facendo in questa maniera, come fanno - non voi - loro, le conseguenze saranno incalcolabili. Ma veramente incalcolabili."

Occorre che di fronte a queste parole la cui gravità e la cui profondità è evidentissima, tutti compiano il massimo sforzo per elevare il funzionamento delle istituzioni e per dimostrare in pieno il proprio senso dello Stato. Personalmente, di fronte a quelle parole, giura che si impegnerà in ogni modo possibile per evitare in futuro che il livello della discussione che si svolge nel Consiglio Superiore della Magistratura scada - come purtroppo è accaduto anche oggi in alcuni interventi - al di sotto della decenza.

L'avv. BRESSANI replica agli intervenuti osservando che, a suo giudizio, non vi è nessun disegno volto a soffocare l'autonomia del Consiglio Superiore della Magistratura. Il vero problema è di esercitare responsabilmente le funzioni proprie di ogni organismo perché solo in tal modo possono essere affrontate efficacemente le difficoltà che si incontrano nei rapporti istituzionali.

Pur rendendosi conto che ogni posizione è influenzata da pregiudizi o da valutazioni di carattere non sempre razionale, dichiara di essersi sforzato in ogni modo per esercitare il suo ruolo con indipendenza ed obiettività. Dopo l'intervento legislativo che ha modificato i termini del concorso, la nuova Commissione ha ritenuto di confermare l'interpretazione delle norme data dalla Commissione presieduta dal dott. TERESI. Un diverso orientamento avrebbe comportato la esclusione di alcuni dei candidati del concorso originario. D'altra parte non si poteva neanche accogliere l'idea che, dopo la scomparsa del dott. FALCONE, la scelta dovesse cadere automaticamente sul dott. CORDOVA. La Commissione ha quindi proceduto ad una nuova e complessiva valutazione di tutti i concorrenti. La comparazione è stata compiuta ponendo attenzione soprattutto alle attitudini per lo svolgimento della specifica funzione ed anche la competenza nell'attività di coordinamento è stata presa in esame in modo non dissimile da quello della precedente Commissione. Non condivide, in tal senso, la posizione di chi contrappone l'attività di impulso a quella di coordinamento.

Nel confermare quindi la proposta contenuta nella relazione di maggioranza ricorda che il dott. SICLARI ha avuto modo di dimostrare in concreto le sue capacità di direzione di importanti uffici requirenti sin dal 1977.

Il dott. MILLO, anche a nome del dott. MATERIA e del dott. DE GREGORIO, chiede che la votazione si svolga per appello nominale. Per quanto lo riguarda, considera necessario dimostrare pubblicamente che la sua scelta a favore del dott. SICLARI si è svolta nella più assoluta libertà. Come ogni scelta è naturalmente opinabile e non ha alcun valore di certezza.

dott. CORDOVA si sarebbe proceduto immediatamente alla sua nomina ed anche su questo sarebbe bene riflettere. Così pure la riapertura dei termini non può non essere interpretata che come una lesione delle prerogative del Consiglio.

Come ebbe a dire a suo tempo allo stesso dott. FALCONE, egli in caso di votazione sulla prima proposta della Commissione avrebbe votato per il dott. CORDOVA. Nutriva pari stima per le qualità professionali dei due magistrati, ma aveva qualche perplessità sull'Istituto che si era realizzato e su alcune opinioni manifestate dal dott. FALCONE a proposito della collocazione istituzionale del P.M. e della obbligatorietà dell'azione penale. Riteneva preferibile, quindi, CORDOVA. Ritene che questa sua po non lasciarsi andare a sciocche e gravi criminalizzazioni e speculazioni.

A suo giudizio dopo la scomparsa del dott. FALCONE il Consiglio Superiore della Magistratura avrebbe dovuto immediatamente procedere alla nomina del dott. CORDOVA ed è stato un grave errore non averlo fatto. Ora occorre prendere atto della situazione che si è determinata e della volontà della maggioranza consiliare di procedere alla nomina del dott. SICLARI. Chiarisce che il suo candidato era ed è CORDOVA per le maggiori attitudini specifiche in materia di criminalità organizzata, ma che bisogna anche essere realisti. Pur ribadendo che la scelta di non votare CORDOVA dà luogo a un messaggio negativo per i magistrati: per i CORDOVA non vi è spazio, dichiara di non avere alcun motivo per votare contro il dott. SICLARI che è di certo un apprezzato professionista. Non ha apprezzato il fatto che si siano evocati nel corso del dibattito dei fatti non provati contro di lui, ed anzi esclusi e dei fatti riguardanti il fratello, assolutamente ininfluenti. Valuta positivamente le qualità professionali del collega SICLARI. Per queste ragioni si asterrà sulla proposta della Commissione.

Il dott. PALOMBARINI, precisato che non è ipotizzabile - con riferimento a parole e tesi del dott. SANTORO, che tra l'altro ha detto: "voglio vedere come voteranno i vecchi sostenitori di CORDOVA" - nessun tipo di condizionamento nei confronti dei componenti del Consiglio eletti nelle liste di Magistratura Democratica, preliminarmente ricorda di avere trattato l'istruttoria in cui comparve il nome del viceprefetto SICLARI in qualità di Giudice Istruttore sei o sette anni or sono: in quella occasione la mancanza di elementi di riscontro alle dichiarazioni di un pentito impedì di formalizzare qualsiasi accusa nei confronti del fratello del dott. SICLARI; personalmente non fece comunicazioni di garanzia a quella persona, né un'istanza del genere pervenne dal P.M.; e tale impostazione per quanto ne sa, non fu modificata dalla Magistratura di Catania, alla quale il processo fu inviato per competenza.

Dichiara che voterà contro la proposta della Commissione dato che a suo giudizio il candidato naturale per il posto in concorso è il dott. CORDOVA. Precisato che tale posizione non si basa su un pregiudizio (egli votò a favore del dott. SICLARI quale Procuratore Generale di Palermo quando alcuni dei suoi odierni sostenitori gli preferirono il candidato dott. BARRECA) ma sulle qualità specifiche del Procuratore di Palmi, che è impegnato dal 1977 sul fronte antimafia, osserva che l'intera vicenda, anche per come è stata gestita dal Consiglio Superiore della Magistratura, sembra suggerire ai magistrati che aspirano ad assumere determinati incarichi direttivi, che ormai è indispensabile fare i conti con il potere politico.

Il dott. GIUBILARO condivide le preoccupazioni manifestate da alcuni consiglieri sul ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura. Tuttavia, ritiene debba essere espressa soddisfazione per il fatto che alla fine la decisione conclusiva venga assunta in piena libertà dal Consiglio Superiore. D'altra parte non possono essere assunte come definitive le proposte formulate dalle Commissioni che, per loro natura, debbono essere ratificate dal Plenum. Egli ad esempio non avrebbe votato a favore del dott. CORDOVA anche se il Ministro avesse dato il proprio concerto sulla proposta della Commissione. Sarebbe bene che, nella normale dialettica di un organo collegiale, la minoranza accettasse con maturità le decisioni della maggioranza. Invece di parlare di collateralismo politico, bisognerebbe comprendere che la scelta a favore di un candidato viene effettuata sulla base di una valutazione comparativa. In questo senso dichiara il proprio voto a favore del dott. SICLARI.

L'avv. REGGIANI esprime forti perplessità sull'andamento della discussione. A suo giudizio non si è seguita l'impostazione rigorosa della legge, ma si è proceduto sulla base di posizioni prestabilite. La legge indica criteri precisi, tra cui - a parità degli altri - quello dell'anzianità. Di quest'ultimo criterio, che rappresenta la più alta garanzia per l'indipendenza del magistrato, non ha sentito parlare. Eppure tra i due candidati vi è almeno una equivalenza e la stessa circolare del 1987 stabilisce che il mancato rispetto della anzianità di ruolo debba essere motivato.

elemento bisognerebbe esprimersi contro la proposta della Commissione. Pienamente legittima è però anche la posizione di chi volesse guardare alla sostanza e cioè alla piena validità del candidato dott. SICLARI. Dichiaro che si asterrà sulla proposta della Commissione.

Il dott. LAUDI ricorda che egli a suo tempo non avrebbe votato a favore del dott. FALCONE. Tuttavia, dopo la riapertura del procedimento ha ritenuto opportuno addivenire ad una nuova valutazione di tutti i candidati senza considerare automatica la scelta per il dott. CORDOVA. Sulla base della comparazione fra i vari concorrenti la sua preferenza sarebbe andata al dott. MARZACHI che, però, ha poi revocato la sua domanda.

In considerazione della valutazione positiva sulle qualità professionali del dott. SICLARI che appaiono certamente più ampie per esperienza di quelle del dott. CORDOVA, è giunto alla conclusione di esprimere il suo voto in adesione alla proposta della Commissione. Ciò anche dopo aver approfondito e quindi escluso i diversi rilievi formulati nei confronti del dott. SICLARI sia con riferimento alla vicenda del centro perizie, che a quelle relative al fratello dello stesso dott. SICLARI e all'episodio della revoca dell'applicazione di un Sostituto Procuratore.

Il dott. SANTAMARIA AMATO prende la parola per dichiarazione di voto pronunciando il seguente intervento:

"Signor PRESIDENTE, colleghi,

anche a me non è piaciuto l'iter con il quale si è pervenuti alla odierna votazione. Senza volere in alcun modo interferire sulle scelte del Parlamento, vi sono state sicuramente non condivisibili anomalie. Mi piace invece ribadire, forse da ingenuo, che l'atto che andiamo a compiere è un atto amministrativo e non politico, anche se inevitabilmente taluno lo ha caricato di queste valenze.

Non ho altro da aggiungere alla sdegnata replica di CRISCUOLO su speciose affermazioni che in taluni casi hanno assunto la forma e la sostanza di vere farneticazioni. Valga per tutta la testimonianza di PALOMBARINI. Mi riporto, perciò, integralmente all'intervento di CRISCUOLO.

Mi piace solo aggiungere un dato. SICLARI ha lavorato a Milano per molto tempo. Ha lasciato un ricordo di uomo e magistrato efficiente, energico, probo e leale. La stima massima di cui allora godeva in tutto l'ambiente giudiziario è rimasta immutata. A Milano lo abbiamo visto all'opera quando, tra l'altro, insieme ad alcuni valorosi sostituti coordinava il gruppo antisequestri. Praticamente tutte le indagini sugli oltre 20 sequestri di persona in Lombardia ebbero buon esito processuale. L'Anonima Lombarda venne allora sgominata. Era composta tutta da elementi della malavita calabrese e siciliana. Stia tranquillo perciò il Consiglio: con SICLARI l'antimafia non sarà certamente diplomatica".

Il dott. FENIZIA pronuncia la seguente dichiarazione di voto:

"Quanto riferito sulle capacità specifiche del candidato CORDOVA non può non essere condiviso se è vero che sin dall'inizio egli fu da parte nostra preferito alla pur pregevolissima candidatura del compianto FALCONE. E tale preferenza fu pressochè immediata e quindi anteriore a qualunque dietrologica illazione o deduzione, che poi le successive polemiche finirono con l'innescare. Peraltro, a seguito di ben note vicende, il concorso oggi in esame è stato riaperto ed altre candidature si sono proposte, tal che di maggioranza è oggi divenuta quella del candidato SICLARI.

Si è detto che non tutti hanno potuto conoscere il candidato predetto.

Per me non è così, perchè ho personalmente conosciuto tale magistrato, lavorando fianco a fianco con lui e sotto la sua guida proprio negli anni '80 - '83 in cui si sarebbe avuta da parte del fratello quella conoscenza su cui tante illazioni sono state effettuate. Ebbene l'indipendente ed autorevole e produttiva gestione da parte di SICLARI dell'attività giudiziaria della procura milanese proprio in quel periodo, ed in processi di tanto rilievo come quelli relativi al c.d. scandalo dei petroli, delle vicende nate dalla scoperta della loggia P2, del Banco Ambrosiano dell'"Anonima sequestri" lombarda costituisce la smentita più piena di quelle illazioni.

La capacità organizzativa si va a confrontare con altrui maggiori esperienze del tutto specifiche, si che ritengo che si sia in presenza di candidati sostanzialmente equivalenti, tra i quali il sistema di votazione impone di pronunziarsi anzitutto su di uno, che non mi pare meriti voto contrario.

Data l'equivalenza di cui dicevo, preannuncio la mia astensione".

Il prof. RUGGIERO annuncia che voterà a favore del dott. SICLARI, anche per l'insuperabile divario di anzianità esistente con il dott. CORDOVA.

E' vero che egli lo scorso anno avrebbe preferito il dott. BARRECA alla Procura Generale di Palermo, come gli è stato rimproverato da alcuni, ma ora l'ufficio in questione è ben diverso. D'altra parte il dott. CORDOVA ha manifestato pubblicamente il suo scetticismo sulla nuova struttura, senza mai smentire le dichiarazioni in tal senso rese anche al Ministro di Grazia e Giustizia.

Il dott. SGROI pronuncia la seguente dichiarazione di voto:

"Se dovessi manifestare tutto quello che mi urge dentro a proposito della travagliata vicenda che sta finalmente per toccare il traguardo, rischierei di superare il limite temporale stabilito dal regolamento, che a partire dal marzo 1987 ho sempre rigorosamente rispettato e che, purtroppo, di solito viene inteso come un semplice suggerimento.

Senza tergiversazioni, dunque, dico che disapprovo nella maniera più assoluta la motivazione della proposta nel punto in cui nega l'esistenza dei requisiti di legittimazione in capo al dott. Giuseppe DI GENNARO.

Il tono misurato delle parole - del quale dò volentieri atto al saggio estensore - non può nascondere il vero significato della proposizione, che per quel che mi riguarda è uno solo: la nomina del c.d. reggente della D.N.A. è inficiata di illegittimità.

Questo giudizio è inesatto o, almeno, opinabilissimo e come tale da evitare, in un provvedimento che, avendo carattere assertivo, deve fondarsi su argomenti imbattibili.

Esiste il principio della equivalenza funzionale? E' una biasimevole escogitazione di chi vi parla o appartiene al "diritto vivente" di cui fa uso il Consiglio Superiore?

Se è vera, come è indiscutibilmente vera, la seconda ipotesi, esiste un solo caso in cui il principio poteva essere applicato con più perfetta aderenza allo spirito che lo sorregge?

Detto molto semplicemente: un decennio all'incirca di attività spesa nella lotta alla criminalità organizzata nel settore del narcotraffico, svolta in posizione di vertice sul piano internazionale può equivalere a tre o quattro anni di investigazioni giudiziarie, anche di piccolo cabotaggio espletate magari in una Procura periferica?

Fuori di qui la risposta affermativa è stata data quasi all'unanimità: da autorevoli commentatori, da esponenti politici di diversissima estrazione, dall'opinione pubblica (se la si ritiene rispecchiata dalla stampa). (Ometto di elencare per brevità le pezze d'appoggio di quest'affermazione che sono comunque a disposizione di chi ne abbia curiosità).

Questo mi consente di respingere con fermezza un incauto "sic" che ho letto nel verbale di una recente seduta del plenum; e dimostra quanto sia fuori luogo il tentativo di ironizzare sull'affermazione - contenuta nel provvedimento di nomina del reggente - che richiama ben a ragione il principio di equivalenza funzionale e ne fa corretta applicazione.

Piuttosto, non da un moto di ironia, ma da un brivido sono stato colto quando ho letto che con tale provvedimento sarei riuscito a violare l'art. 105 della Costituzione.

Questo è veramente un pò troppo perchè può voler dire soltanto due cose, a scelta: a) che in sede amministrativa ci si possa rifiutare di adempiere il precetto posto come inderogabile dalla legge; b) ovvero che - sempre in sede amministrativa - ove si sospetti che la norma che impone un dovere (nel nostro caso, il dovere inderogabile di nomina del "reggente") sia illegittima, prima di provvedere si debba sollevare la questione di costituzionalità davanti alla Corte Costituzionale.

Si tratta di un'alternativa palesemente eretica (questa, sì, meritevole di un rotondissimo "sic") anche per chi, come colui che vi parla, è riuscito a strappare solo un modesto 30 in diritto costituzionale a Biscaretti di Ruffia nel 1946 e cioè prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

L'accusa di aver violato la Costituzione va dunque girata al Parlamento (che pure ha approvato la norma "incriminata" quasi all'unanimità): la precisazione - superflua in via generale - si rivela necessaria, nella situazione data, per respingere l'incredibile equivoco. Detto ciò,

Lo faccio non solo perchè me lo suggeriscono la fedeltà alle istituzioni e la ricerca del loro armonico ed efficace funzionamento, ma anche perchè non da oggi stimo il dott. SICLARI e lo giudico all'altezza del compito che gli viene affidato del resto - come sanno alcuni di coloro che oggi mi ascoltano - io lo inclusi a suo tempo nella ristrettissima rosa dei possibili reggenti".

Il PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la pubblicazione degli atti.

Pone quindi ai voti per appello nominale la proposta della Commissione di nominare il dott. SICLARI Procuratore Nazionale Antimafia.

Votano a favore i Consiglieri BRESSANI, CRISCUOLO, DE GREGORIO, de MARCO, GALLONI, GIUBILARO, LAUDI, LIPARI, MARCONI, MATERIA, MILLO, PATRONO, REGGIANI, RUGGIERO, SANTAMARIA AMATO, SGROI, STAJANO e VUOSI.

Votano contro i Consiglieri AMATUCCI, CONDORELLI, PALOMBARINI, SANTORO e VIGLIETTA.

Si astengono i Consiglieri COCCIA, FASSONE, FENZIA e SILVESTRI.

La proposta è quindi approvata con 18 voti favorevoli, 5 contrari e 4 astenuti.

OMISSIS

La seduta termina alle ore 14,35.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

IL MAGISTRATO  
ADDETTO AL COORDINAMENTO

I SEGRETARI

IL SEGRETARIO GENERALE



## QUINTA SEZIONE

*“La risposta alla tragedia” nell’appello del Capo dello Stato*





## Contributo illustrativo

Piergiorgio Morosini – *Componente C.S.M.*

In tanti, nel nostro paese, hanno ancora negli occhi le immagini di una Palermo di sangue di quel tardo pomeriggio domenicale di luglio di tanti anni fa. Sono momenti che non si possono dimenticare; immagini impresse nella coscienza degli italiani; sensazioni su cui si può costruire anche l'impegno di una vita.

A tre giorni dalla strage di via D'Amelio, proprio l'intervento del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel *plenum* del Consiglio Superiore (che pubblichiamo integralmente), esprime un forte invito a tutti gli "uomini dello Stato" – nella magistratura, nelle forze dell'ordine, nel mondo istituzionale –, a fare la propria parte, con senso di responsabilità, in quel passaggio delicato per la vita della nostra democrazia. Per non far prevalere la "disgregazione", l'"abbandono", lo "scoramento".

Numerosi magistrati di allora risposero a quella "chiamata", muovendo dalle regioni più lontane, dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna, dalla Liguria, dal Veneto per "andare in Sicilia" a sostenere quella causa di "giustizia", a cui Paolo Borsellino aveva dedicato buona parte della sua esistenza. Unendosi, in questo modo, ai magistrati siciliani che, nonostante i pericoli incombenti, rimanevano al "loro posto".

Quel contributo di fermezza e impegno molti saranno disposti ad offrirlo a quella Italia, che stava vivendo un momento di complicata transizione. Un paese attraversato da grandi spinte divisive (geografiche, politiche e sociali); ma che nutriva pure una gran voglia di "voltare pagina", di "rinnovarsi" e di risolvere, una volta per tutte, il problema della criminalità mafiosa con una nuova alleanza tra istituzioni e società.

L'invito alla fermezza e all'impegno formulato dal Presidente della Repubblica si salda con le parole del Vicepresidente del Consiglio superiore. L'onorevole Giovanni Galloni sottolinea le fragilità economiche e sociali della realtà nazionale alla base dell'espansione del potere mafioso, evidenziando come il contrasto al crimine organizzato non possa ridursi all'azione repressiva di magistratura e forze dell'ordine.

Tornano alla mente le parole, di grande attualità, pronunciate da Paolo Borsellino, in un incontro con gli studenti dell'Istituto Superiore di Bassano del Grappa il 26 gennaio 1989, su *Mafia e legalità*:

"... oggi la lotta alla criminalità mafiosa viene sostanzialmente delegata soltanto alla magistratura e alle forze dell'ordine, e si ritiene che sia un fatto esclusivamente di natura giudiziaria, mentre un fatto esclusivamente di natura giudiziaria non è. Se non si incide sulle cause profonde di questo particolare fenomeno criminale ce lo ritroveremo sempre davanti.

Questa delega lasciata soprattutto a magistratura e forze dell'ordine ha provocato una loro sovraesposizione. Cioè, nella mentalità del criminale è chiaro che eliminare il magistrato che si occupa di mafia o il poliziotto che si occupa di mafia significa eliminare l'unico nemico. E in questo il magistrato e l'appartenente alle forze dell'ordine si trova eccessivamente sovraesposto e quindi poco protetto".

Le “tracce” che ha lasciato il giudice Borsellino sono nei racconti di chi lo ha frequentato o ha lavorato al suo fianco. E anche negli atti che il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di pubblicare.

La sua biografia professionale andrebbe conosciuta a fondo da ogni uomo delle istituzioni. Soprattutto dai giovani magistrati di “oggi”. Quelli che muovono i primi passi nei tribunali e nelle procure. A cui si chiede non solo di conoscere i codici, di condurre un interrogatorio, di disporre una intercettazione o un arresto, di scrivere una sentenza, ma anche di “interpretare” un ruolo. Ossia di capire, dentro e fuori dalle aule di giustizia, come porsi con deboli e potenti, colti e sprovveduti, vittime e carnefici. Di avere “senso di responsabilità” quando da un tuo atto dipendono la vita di una impresa, il destino di centinaia di lavoratori, la libertà di un indagato, le speranze di una famiglia, la credibilità di una istituzione.

Del magistrato Paolo Borsellino, colpiscono tanti aspetti.

La sua lunga esperienza nell’area della giurisdizione civile, orgogliosamente rivendicata; la sua passione per la ricerca giuridica; il suo impegno associativo; il suo passaggio alla giurisdizione penale in momenti tragici, nei quali non ci si poteva tirare indietro e per lui sarebbe stato comunque moralmente inaccettabile farlo.

Colpisce l’esordio di Borsellino nella trincea dei processi penali, lui appassionato del processo civile. È l’istruttoria per l’omicidio del capitano Basile, ucciso a revolverate a Monreale con la figlia tra le braccia. Siamo nella Palermo dei primi anni ottanta. Con i “corleonesi” che colpiscono chi fa il suo dovere nelle istituzioni. Nella dinamica di quel processo c’è il clima del palazzo di giustizia di allora. Con i capi cosca che usano tutti i mezzi per “cancellare la verità”.

La tesi di Borsellino, che porta al rinvio a giudizio tre noti *boss*, non verrà accolta dalla corte di assise. Sorprende un passaggio della motivazione di assoluzione: “meno problematico, se non addirittura certo, sarebbe stato il convincimento di colpevolezza di questa Corte in presenza di un più ristretto numero di indizi”.

Il seguito del processo avrà uno sviluppo travagliato con continui “colpi di scena”. Ironia della sorte, la bontà della tesi di Borsellino sarà definitivamente provata solo dopo l’attentato di via D’Amelio.

In quella pagina stanno le difficoltà “di contesto” con cui si misurava il giudice. Ciò non ostante, Borsellino non ha mai perso la dedizione per il suo lavoro e il senso della misura. Basta leggere un verbale redatto da lui, brani dell’ordinanza-sentenza del primo maxi-processo (scritta con Falcone), o alcuni interventi pubblici su temi della giustizia. Si coglie lo scrupolo e il rigore anche per questioni in apparenza di dettaglio ma che nascondono il destino di imputati o vittime; la capacità di collegare fatti in apparenza slegati; la conoscenza del diritto, l’equilibrio e soprattutto la passione per il suo lavoro. Sono le doti che davvero contano. Che indicano una via a ciascun magistrato e in particolare ai giovani magistrati di oggi. Quelli immersi in un mondo dove, troppo spesso, la “professionalità” si confonde con la “notorietà”; dove l’ottenimento del “piccolo privilegio” sembra più gratificante dell’importanza del ruolo che si svolge, e può indurre a forme insane di competizione con chi lavora al nostro fianco; e dove il desiderio di “bruciare le tappe della carriera” produce conformismi o prudenze eccessive verso chi dirige i nostri uffici e dovrà valutarci.

Paolo Borsellino è stato un uomo di grande equilibrio istituzionale e, nel contempo, capace di “denunciare” ciò che non andava nel sistema giudiziario, esponendosi alle stesse reazioni della magistratura.

Da procuratore della Repubblica di Marsala, con due interviste rilasciate nel luglio del 1988 ai giornalisti dell' *Unità* Attilio Bolzoni e Saverio Lodato, lanciò nel dibattito pubblico l'allarme sulla silenziosa opera di smobilitazione del *pool* antimafia, posta in essere nell'ambito dell'ufficio istruzione di Palermo:

“Vogliono smantellare il pool antimafia. Fino a poco tempo fa tutte le indagini antimafia, proprio per l'unitarietà della organizzazione chiamata Cosa Nostra, venivano fortemente centralizzate nel pool della Procura e dell'Ufficio istruzione. Oggi invece i processi vengono dispersi in mille rivoli. Tutti si devono occupare di tutto, è questa la spiegazione ufficiale, ma è una spiegazione che non convince ... le indagini si disperdono in mille canali e intanto Cosa Nostra si è riorganizzata, come prima e più di prima.”

Nonostante l'attento governo delle parole da utilizzare nella comunicazione pubblica, dovute al senso di responsabilità proprio del delicato ruolo istituzionale ricoperto e alla consapevolezza del pericolo di strumentalizzazioni di varia natura, Paolo Borsellino subì le conseguenze di quelle interviste.

Le polemiche che seguirono a quelle sue parole lo trascinarono dinanzi al Consiglio Superiore della magistratura con il rischio di un procedimento disciplinare.

Una rigorosa ispezione ministeriale, disposta dall'allora Guardasigilli Giuliano Vassalli, avrebbe accertato, qualche mese più tardi, che i fatti denunciati da Paolo Borsellino rispondevano a verità. E mettevano a repentaglio importanti risultati giudiziari conseguiti con il primo maxi-processo a Cosa Nostra e con i processi a quello collegati.

Sia il Presidente della Repubblica sia il Vicepresidente del Consiglio superiore sottolinearono, negli interventi che pubblichiamo, l'importanza e l'incisività del lavoro in *équipe* nel contrasto giudiziario ai *clan*.

L'equilibrio e la forza del magistrato siciliano si colgono nel momento più drammatico della sua parabola professionale e umana, ossia dopo l'attentato di Capaci.

In un discorso tenuto il 25 giugno 1992 alla Biblioteca comunale di Palermo, Paolo Borsellino non nasconde la sua profonda sofferenza ma anche tutta la sua volontà di fare il suo dovere sino in fondo.

Più di ogni altra personale considerazione, alcuni passaggi esprimono tutto lo spessore dell'uomo e gli ideali che lascia in eredità alle future generazioni di giudici e pubblici ministeri:

“... poichè sono un magistrato devo essere anche cosciente che il mio primo dovere non è quello di utilizzare le mie opinioni e le mie conoscenze partecipando a convegni e dibattiti, ma quello di utilizzare le mie conoscenze e le mie opinioni nel mio lavoro ...

... in questo momento, oltre che magistrato, io sono testimone perché avendo vissuto a lungo la mia esperienza di lavoro accanto a Giovanni Falcone, avendo raccolto ... come amico di Giovanni Falcone, tante sue confidenze, prima di parlare in pubblico anche delle opinioni, anche delle convinzioni che io mi sono fatte raccogliendo tali confidenze, questi elementi che io porto dentro di me, debbo per prima cosa assemblarli e riferirli alla autorità giudiziaria, che è l'unica in grado di valutare quanto queste cose che io so possono essere utili alla ricostruzione dell'evento che ha posto fine alla vita di Giovanni Falcone, e che, soprattutto, nell'immediatezza di questa tragedia, ha fatto pensare a me, che era finita una parte della mia e della nostra vita.”

Dunque, anche in quei momenti terribili, Borsellino intende dare il suo contributo seguendo un percorso di riserbo strettamente istituzionale e affidando le sue conoscenze alla autorità giudiziaria.

Purtroppo, nonostante quella manifestazione di piena disponibilità ad offrire un contributo testimoniale, Borsellino non verrà sentito da alcuna procura, portandosi con sé degli elementi preziosi per la ricostruzione di una pagina drammatica della vita della nostra democrazia.

D'altronde, in una intervista rilasciata a pochi giorni dalla strage di Capaci al giornalista del Corriere della Sera Giuseppe D'Avanzo, Paolo Borsellino rivela pure di avere dato la sua disponibilità per una sua "applicazione" alla procura di Caltanissetta per indagare sulla morte di Giovanni Falcone.

Ricorda in quel frangente come in occasione di un altro omicidio che lo aveva coinvolto emotivamente, quello del citato capitano Emanuele Basile, era riuscito a lenire quella sofferenza dedicandosi in prima persona alla attività istruttoria. Intendeva farlo anche per Giovanni Falcone.

Purtroppo neppure quella sua volontà riuscì a realizzarsi.

Infine, gli ultimi giorni dell'impegno professionale di Borsellino. Tante ombre ancora avvolgono quella stagione della sua vita, troppe ombre ancora sull'attentato di via D'Amelio. Troppi i pezzi mancanti, le verità parziali, i depistaggi. Restano tanti gli interrogativi. Resta enorme l'impegno della magistratura per "capire", per offrire al "nostro paese" e ai familiari delle vittime una seria risposta di "giustizia".

Un impegno che porta la nostra professionalità a misurarsi sistematicamente con la menzogna, l'astuzia e, talvolta, la ferocia non solo dei capi di Cosa Nostra; e che allo stesso tempo ci impone di conservare equilibrio, serenità personale, capacità di ascoltare tutti, e poi di procedere verso quelli che, sulla base di elementi concreti, appaiono responsabili di reati, perché la legge è uguale per tutti.

L'impresa è non agevole.

Occorrono la stessa forza, la stessa dignità e lo stesso coraggio di quell'uomo pronto a coltivare il suo desiderio di verità, a qualunque costo, anche nella solitudine di quegli ultimi drammatici cinquantasette giorni della sua esistenza.

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA  
Seduta del 22 luglio 1992 - ore 17,10

L'anno millenovecentonovantadue, il giorno ventidue del mese di luglio alle ore 17,10 in Roma Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

PRESIDENTE

On.le Oscar Luigi SCALFARO

VICE PRESIDENTE

Prof. Giovanni GALLONI

COMPONENTI DI DIRITTO

Prof. Vittorio SGROI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Avv. Alessandro	REGGIANI
Dott. Nicola	LIPARI
Prof. Giuseppe	RUGGIERO
Avv. Franco	COCCIA
Avv. Piergiorgio	BRESSANI
Dott. Renato	TERESI
Dott. Giacinto	de MARCO
Prof. Alessandro	PIZZORUSSO
Dott. Carlo	DE GREGORIO
Prof. Giorgio	LOMBARDI
Dott. Giovanni	PALOMBARINI
Dott. Renato	VUOSI
Dott. Alessandro	CRISCUOLO
Dott. Elvio	FASSONE
Prof. Pio	MARCONI
Dott. Luigi	FENIZIA
Prof. Mario	PATRONO
Dott. Italo	MATERIA
Dott. Luciano	SANTORO
Prof. Gaetano	SILVESTRI
Dott. Alfonso	AMATUCCI
Dott. Maurizio	MILLO
Dott. Antonio	CONDORELLI
Dott. Maurizio	LAUDI
Dott. Aldo	GIUBILARO
Dott. Gaetano	SANTAMARIA AMATO
Dott. Ernesto	STAJANO

S E G R E T A R I

Dott. Giuseppe	GRECHI
Dott. Giovanni	MANNARINI
Dott. Settembrino	NEBBIOSO
Dott. Ippolito	FARZIALE
Dott. Roberto	CENTARO
Dott. Antonio	GRICCHIO

Sono assenti giustificati il dott. Antonio BRANCACCIO, il dott. Gianfranco VIGLIETTA e il dott. Gennaro MARASCA.

Assume la Presidenza il Presidente della Repubblica, on. Oscar Luigi SCALFARO.

Tutti i Consiglieri si levano in piedi.

Il Vice Presidente GALLONI pronuncia il seguente discorso:

"Signor Presidente della Repubblica, cari colleghi del Consiglio Superiore;

a meno di due mesi dalla commemorazione di Giovanni FALCONE, della moglie e di tre agenti della scorta compiuta dal plenum di questo Consiglio a Palermo con la partecipazione del Capo dello Stato supplente e del Ministro di Grazia e Giustizia, siamo di nuovo qui riuniti per piangere l'assassinio di un altro magistrato della insanguinata terra di Sicilia e di cinque agenti della sua scorta. E' una escalation di criminalità e di violenza che ha suscitato e suscita in ognuno di noi, nell'intera magistratura e in tutto il popolo italiano una emozione ed anche una costernazione profonde espresse subito in modo impareggiabile con senso di profonda umana commozione dal nostro Presidente non appena appresa la notizia dell'efferato delitto.

Un pensiero va innanzi tutto al personale ucciso della scorta. Ad eccezione dell'autista ferito ma miracolosamente salvo, tutti sono periti, orrendamente straziati e ustionati dalla terribile esplosione. Ricordiamoli.

Emanuela LOI, di soli 24 anni; è la prima donna poliziotto caduta sul fronte della lotta alla mafia così come nella strage di Capaci Francesca MORVILLO fu la prima donna magistrato

ad essere uccisa a fianco del marito. E' una parità che le donne si vanno conquistando anche sul terreno del sacrificio supremo.

Agostino CATALANO, uno dei vecchi più fedeli e affezionati della scorta di BORSELLINO, a 43 anni lascia due figli orfani: aveva infatti perso la moglie nei mesi scorsi; e poi Walter COSINA, di 31 anni, Claudio TRAINA di 27 anni ed infine il più giovane, Vincenzo LIMULI di appena 22 anni.

A tutti loro e alle famiglie va il nostro pensiero commosso. Essi, come tutti gli agenti di scorta, hanno messo a repentaglio la loro vita per proteggere la vita dei magistrati in situazioni di pericolo e si espongono ad un rischio quotidiano con un servizio umile, silenzioso, scarsamente riconosciuto.

Non possiamo non esprimere la nostra comprensione per la viva preoccupazione ed anche per la protesta che sin dalla strage di Capaci hanno manifestato gli agenti delle scorte e che si sono rafforzate dopo che alle tre vittime di Capaci ci sono aggiunte le cinque di via D'AMELIO.

Siamo proprio sicuri che, in relazione alla escalation della violenza mafiosa, l'impegno di queste scorte sia avvenuto e avvenga nel modo più razionale per assicurare maggiore e più efficace protezione alle persone più esposte e nello stesso tempo per evitare rischi che potrebbero essere evitati?

Non sarebbe più opportuno concentrare la protezione solo sui magistrati veramente a rischio curando maggiormente la preparazione professionale degli agenti e dei relativi servizi?

Ai personaggi scortati e alle stesse scorte non si do-

vrebbe imporre un codice di comportamento particolarmente rigoroso, perché chi è scortato si imponga una condotta conseguente al dovere di non mettere a rischio, oltre alla propria, la vita altrui a chi scorta si imponga il più impenetrabile riserbo?

La scorta non può più essere considerata da alcuno uno status simbol, ma una dura necessità da imporsi in casi estremi di pericolo e che richiede un grande spirito di sacrificio in chi è scortato e un massimo di preparazione professionale in chi scorta.

Onoriamo commossi il sacrificio della vita compiuto per senso del dovere, ma compresi della sacralità del valore della vita umana dobbiamo evitare nel modo più assoluto ogni esposizione della vita non indispensabile.

Unitamente a quello del personale della scorta, il nostro pensiero va soprattutto a Paolo BORSELLINO, ucciso insieme con la sua scorta.

Non possiamo non ricordare Paolo BORSELLINO come uno dei componenti di quel primo spontaneo coordinamento di notizie, di iniziative e di intervento fra magistrati tesi con lo stesso ardimentoso impegno a sconfiggere la criminalità organizzata in Sicilia e che prese il nome di pool antimafia. Fu una scuola destinata a rimanere come una pietra miliare nella storia della magistratura italiana e della secolare lotta per la giustizia contro il fenomeno mafioso. Il pioniere e il maestro indiscusso dell'intera équipe fu Rocco CHINNICI, cui si deve il primo maxi-processo alla mafia che segnò una delle più gravi sconfitte



dell'organizzazione criminale. Non a caso la reazione della mafia si abbattè implacabile su Rocco CHINNICI nello stesso modo feroce con il quale è stato colpito BORSELLINO. Di quel gruppo di magistrati facevano parte, fra gli altri, agli inizi, oltre a BORSELLINO, FALCONE, cui si aggiungono, dopo l'uccisione di CHINNICI, Antonio CAPONNETTO che lo sostituì, nonché i giudici istruttori Leonardo GUARNOTTA e successivamente ancora Ignazio DE FRANCISCI, Giacomo CONTE, e Giocchino NATOLI.

Questo gruppo di magistrati siciliani, che aveva nel sangue la cultura e la conoscenza profonda della propria isola, aveva capito che la mafia non è una delle tante forme di criminalità organizzata nate e sviluppatasi nella civiltà industriale e nell'eccesso di consumismo di livello europeo ed extraeuropeo; essa, anche quando si è evoluta e imbarbarita nel passaggio dal tessuto agrario a quello edilizio, degli appalti e della droga, all'espansione dei racket, conserva sempre nella organizzazione delle cosche e dalle famiglie ed anche nei suoi collegamenti diffusi sull'intero territorio nazionale e a livello internazionale, il carattere storico originario consistente nella forza del potere. La mafia è essenzialmente potere, un potere che ha come unico fine l'accrescimento del potere e come regola il rapporto di forza e l'obbedienza assoluta sanzionata dalla forza, una regola che si esprime in violenza sia nei rapporti interni sia verso chi crea ostacoli all'esterno, ma che sa garantire neutralità o anche appoggio o protezione a chi non ostacola o anche indirettamente favorisce la crescita del potere.

E', quindi, un fenomeno i cui collegamenti si radicano profondamente nella società e, da una parte, penetrano o tentano di penetrare nelle strutture stesse dello Stato, dall'altro, possono costituire la struttura dell'antistato senza avvertire la contraddizione intima di questo atteggiarsi proprio perché la mafia è priva di qualunque ideologia, non ha rapporto alcuno con la cultura tradizionale laica o cattolica ed ha come fine meramente il potere e l'accrescimento del potere il cui strumento essenziale per il dominio sugli uomini è l'accrescimento della ricchezza con qualunque mezzo ottenuta.

Ecco il salto culturale compiuto dal pool di Rocco CHINNICI e dei suoi collaboratori, quello di aver compreso che la mafia non si può combattere come una qualunque organizzazione criminale perché le sue ramificazioni e le sue protezioni anche inconsapevoli sono assai estese e creano forme di solidarietà e di omertà cui partecipano, anche senza rendersene conto, pure strati di popolazione soggettivamente estranei o lontani da intenti criminosi.

Di qui i collegamenti multiformi tra mafia ed affari ed i rischi in cui incorre la politica quando in qualche modo si trova coinvolta con gli affari.

La complessità del fenomeno è tale che il singolo magistrato con le sue sole forze, neppure con il massimo impegno della polizia giudiziaria da lui diretta, è in grado di sconfiggere e cioè di colpire la testa del fenomeno mafioso e neppure di intaccarlo se non nelle sue scorie periferiche di una anonima mano-

valanza.

Il metodo insegnato da CHINNICI e appreso da FALCONE e da BORSELLINO è quello di disegnare la mappa della mafia e di ricercare una massa crescente di notizie, indizi, confessioni per arrivare alle prove ed alle imputazioni capaci di sostenere l'urto del giudizio.

Non può stupire allora che il nuovo metodo abbia suscitato e suscitato la reazione violenta di chi per la prima volta scopre in Sicilia una sfida mortale alla mafia.

Ai colpi che tale metodo ha inflitto al cuore della mafia corrispondono i colpi che la mafia ha inflitto allo Stato con le stragi che hanno visto successivamente coinvolti, fra gli altri, non a caso proprio Rocco CHINNICI, Giovanni FALCONE e, da ultimo, Paolo BORSELLINO.

Ma il nuovo metodo apre la strada anche a pericolosi equivoci sia all'interno della magistratura, sia nello stesso versante delle istituzioni e delle forze politiche.

Le divergenze possono essere profonde tra chi, in nome dell'assoluta autonomia del singolo magistrato nelle sue indagini, vorrebbe conservare i vecchi metodi.

D'altra parte, l'indagine, allargata con il metodo del pool ai fenomeni mafia-affari, e la coincidente interferenza di un connubio purtroppo e innegabilmente esistente tra politica e affari, unitamente allo sforzo che compiono i gruppi di affari, dominati più o meno direttamente dalla mafia, di introdursi nella rete degli appalti e degli incentivi pubblici, possono indurre a

ritenere coinvolte responsabilità politiche anche senza gli adeguati mezzi di prova o a sospettare ingiustamente che indagini si siano interrotte prima di arrivare a clamorosi coinvolgimenti politici.

Ora va detto con chiarezza che Paolo BORSELLINO e, prima di lui, Giovanni FALCONE e Rocco CHINNICI, sviluppando il metodo del pool si sono spesso trovati coinvolti - come era naturale - in battaglia di metodo con altri colleghi, ma la loro serietà professionale, il loro profondo scrupolo morale non li ha mai fatti scivolare - anche là dove molti si attendevano che scivolassero - sul terreno delle facili identificazioni tra mafia e politica senza sufficienti basi probatorie. E questa linea hanno mantenuto anche quando essa costò loro dure e ingiuste polemiche di amici magistrati o di gruppi di opposizione politica che avevano puntato su facili coinvolgimenti.

In modo particolare Paolo BORSELLINO combattè sempre, come giudice istruttore e negli uffici di Procura della Sicilia, la sua battaglia di rinnovamento e di coraggio distinguendosi per la sua grande fede non solo nei principi religiosi in cui credeva, ma anche nei principi dello Stato; e tra questi due ordini di principi mai egli ha ravvisato contrasto alcuno, perché al contrario egli vi riconosceva una specie di continuità logica.

Di qui la sua serenità e la sua determinazione, che non venne mai meno anche nel periodo in cui aveva piena coscienza di essere divenuto ormai inescrabilmente un obiettivo della mafia alla quale difficilmente avrebbe potuto sfuggire. E di questo era

consapevole lui stesso, ne erano consapevoli, oltre che gli amici più intimi e molti colleghi, gli stessi familiari, la moglie e i figli, una meravigliosa famiglia che ha tenuto per anni un comportamento eroico di solidarietà e di comprensione della missione che tutti insieme li coinvolgeva.

Paolo era determinato, anche perché sentiva profondamente e senza retorica alcuna il valore ed il significato della sua battaglia e la sentiva soprattutto come siciliano che si batteva per il riscatto morale e sociale della sua Sicilia, per dare il massimo contributo possibile alla liberazione dalla piovra che l'attanaglia.

Eppure questa forte, indomita passione si accompagnava in lui ad un massimo di discrezione e di modestia. Anche quando - come negli ultimi tempi - era chiamato così spesso in conferenze, dibattiti, tavole rotonde, dove si recava, pur con grande sua sovraesposizione, per dare chiarimenti sul tema della mafia e dei metodi per combatterla, dalle sue parole non emergeva mai alcun protagonismo.

Anzi, la sua natura mite lo conduceva ad assumere più spesso la veste del mediatore; e con questo temperamento fu, anche nel movimento dei magistrati, uomo di associazione impegnato nella difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura senza alcuno spirito di fazione e sempre con uno spiccato senso dello Stato.

Rifuggiva da impostazioni astratte e troppo teoriche per ricercare il senso pratico, per raffigurarsi sempre dei ri-

sultati concreti.

Ricordiamo BORSELLINO impareggiabile Procuratore della Repubblica di Marsala, affiancato da giovani e affiatatissimi collaboratori che lo amavano come un padre, lo seguivano come un maestro. Con i suoi giovani collaboratori BORSELLINO, decaduto il pool originario di Palermo, aveva formato un suo piccolo pool che fu efficacissimo e riuscì a condurre per alcuni anni una battaglia vittoriosa contro la mafia, poiché egli aveva in gran parte liberato quel territorio dalla storica piovra consentendo allo Stato di riprenderne il pieno controllo.

Per questo, quando vi fu la polemica sui giudici ragazzini, solidarizzò apertamente con me portandomi l'esempio dei giovani uditori che erano andati con lui a Marsala e che gli avevano offerto un contributo prezioso di attività e di intelligenza.

Si sentiva talmente radicato nella sua terra, la Sicilia, che quando furono aperti i termini per le domande alla superprocura nazionale, ed ancora il suo amico FALCONE non aveva presentato la domanda, alla mia richiesta se intendesse candidarsi (aveva infatti, rispetto ad altri concorrenti, che pure come lui avevano una profonda esperienza nella lotta contro la mafia, il duplice vantaggio di essere già stato titolare di un ufficio direttivo e di dare assolute garanzie di indipendenza) mi rispose con estrema onestà che non poteva candidarsi per una ragione di coerenza, perché aveva firmato un manifesto insieme ad altri 40 magistrati in cui esprimeva critiche e riserve a questa struttu-

ra. E' vero che era stato sempre favorevole all'idea dei pool, ma credeva soprattutto alla cooperazione in concreto dei magistrati sul territorio più che all'efficacia dei grandi coordinamenti nazionali. E quando lo rividi, qualche tempo dopo, mi parlò della sua aspirazione alla nomina a Procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo (anche se questo lo faceva passare così da un incarico direttivo ad uno semidirettivo) e non perché ritenesse Marsala una sede troppo angusta, ma perché si era accorto che con l'entrata in vigore delle procure distrettuali antimafia non avrebbero più potuto condurre la sua battaglia contro la mafia da Marsala, ma doveva andare a Palermo.

Questo era l'uomo e queste le sue valutazioni sulle quali sarebbe opportuno riflettere. Come aveva espresso le sue riserve sulla superprocura, così negli ultimi tempi, con grande senso di realismo, dichiarò di essere sostanzialmente favorevole al decreto legge dell'8 giugno 1992 n. 206 sia per le modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale che riteneva utili per la lotta contro la criminalità mafiosa, sia per altri provvedimenti che, consentendo di superare eccessi di garantismo, potevano condurre a risultati positivi di accertamento della verità nei processi di mafia.

Di BORSELLINO si può dire senza retorica che è caduto ucciso dal suo mortale nemico sul campo di battaglia proprio quando su alcune indagini assai delicate stava arrivando a dei risultati concreti che avrebbero premiato proprio quel metodo di indagine che per lui era diventato una ragione di vita.

Oggi, nel nome di BORSELLINO e di FALCONE, come nel nome di tutti i magistrati caduti prima di loro sotto i colpi della mafia, la magistratura siciliana, come l'intera magistratura italiana, come noi stessi che da questo Consiglio Superiore della Magistratura intendiamo essere umile strumento di servizio dell'autonomia del potere giudiziario diffuso, riceviamo una sola fondamentale lezione, quella di saper proseguire a portare a risultati positivi con la stessa umiltà e con lo stesso spirito di servizio la difesa dello Stato contro il crimine organizzato.

Per questo rinnoviamo la piena solidarietà a tutti gli appartenenti all'Ufficio della Procura della Repubblica di Palermo ai quali va riconosciuto di avere in ogni occasione profuso il massimo impegno a difesa della legalità e nell'accertamento del crimine. Pur in una situazione ambientale resa ancor più difficile dalle carenze di uomini, di mezzi, di strumenti processuali adeguati e, pur comprendendo sul piano umano lo sconforto ed anche la rabbia, imploriamo tutti a rimanere in questo momento drammatico ai loro posti di responsabilità.

Che cosa avrebbe fatto BORSELLINO in questa circostanza? Avrebbe abbandonato il campo rendendo ancor più significativa e per certi aspetti irreversibile la vittoria della mafia o si sarebbe invece impegnato con ancora maggiore determinazione per colpire al cuore il fenomeno mafioso, nell'unico modo possibile, senza preconcetti e lavorando tenacemente per raccogliere tutti gli elementi possibili di prova?

Che cosa dobbiamo fare noi raccogliendo l'insegnamento



di FALCONE e di BORSELLINO?

BORSELLINO ci ha insegnato che la mafia non è invincibile, può vincere una battaglia ma di fronte all'unità dello Stato e della sana società civile solidale con le istituzioni, lo Stato può e deve vincere la guerra.

Ripeto, non abbiamo bisogno di leggi eccezionali che vulnerino i principi costituzionali sui quali si regge lo Stato democratico, non dobbiamo alterare i rapporti tra i poteri costituzionali che vedono il Parlamento con la sua volontà politica e le sue leggi al centro del sistema - come ci ha ricordato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di insediamento - che riconoscono le responsabilità dell'Esecutivo - da cui dipendono le strutture della polizia e dei servizi giudiziari - ma che garantiscono anche l'autonomia e l'indipendenza della magistratura tutta intera sia nelle sue funzioni requirenti che giudicanti.

Senza alterare questo schema costituzionale c'è tutto lo spazio necessario per fronteggiare non solo con le leggi, ma anche con l'azione del Governo dello Stato e del governo della magistratura, l'emergenza della criminalità organizzata mafiosa.

In queste condizioni ci dichiariamo - anche come Consiglio Superiore - subalterni solo alla legge che intendiamo applicare e rispettare con il massimo scrupolo ed impegno indipendentemente dalle valutazioni che possono essere state espresse durante la fase di formazione dell'iter legislativo. Ma, oltre al rispetto delle leggi, siamo anche impegnati al massimo della cooperazione nella reciproca indipendenza con tutte le istituzioni.

dello Stato garantite nella loro unità dal Presidente della Repubblica che sentiamo anche come nostro Presidente.

Attendiamo le motivazioni della recente sentenza della Corte Costituzionale per poter applicare le procedure di cooperazione che ci spingano a forme sempre più strette di collaborazione necessarie e doverose per garantire una efficace politica della giustizia in Italia, pur nel rispetto delle indiscusse prerogative costituzionali.

Devo dichiarare di avere personalmente molto apprezzato le più recenti dichiarazioni dell'on. MARTELLI quando ha affermato di non poter essere, sin che ricopre l'incarico di Ministro della Giustizia, uomo di partito. E' lo stesso motivo ispiratore che deve guidare noi componenti non togati di questo Consiglio, espressione, tramite il Parlamento, dei cittadini che partecipano al governo autonomo della magistratura tenuti per legge a non compiere atti propri di appartenenti ai partiti. Dobbiamo, insieme con i componenti togati di questo Consiglio, riaffermare il principio che non vi può essere libertà dei cittadini se i giudici non sono autonomi, e devono essere autonomi e indipendenti non solo dal potere esecutivo ma anche da ogni forma di pressione politica dei partiti o di gruppi di pressione comunque configurati.

Oggi i cittadini - e lo hanno dimostrato le popolazioni siciliane in questi giorni - ci chiedono di operare in modo concorde per difendere la loro libertà anche dalla violenza mafiosa.

Attendiamo dal Governo le decisioni sul più efficace coordinamento delle forze di polizia - Polizia di Stato, Carabi-

nieri e Guardia di Finanza - per combattere il fenomeno mafioso, attendiamo dalle leggi del Parlamento le norme per un più efficace coordinamento degli uffici giudiziari e di nuove più efficaci norme processuali.

Se - come sembra - il Parlamento si appresta a modificare i requisiti del Superprocuratore della Repubblica - collocandolo in modo sempre più evidente nel quadro della Procura Generale della Cassazione - nasce come logica conseguenza la necessità non tanto di riaprire per volontà della legge i termini di concorso, quanto di aprire un nuovo concorso. Ritengo che in tal modo possano essere superati tutti gli equivoci nati o acuiti per cattiva informazione. Non esiste alcuna analogia tra il modo con cui il Consiglio Superiore della Magistratura nomina i capi direttivi, a qualunque ufficio giudiziario appartengano, compresa la superprocura, e il modo con cui un Consiglio dei Ministri nomina i Prefetti della Repubblica.

Dobbiamo seguire regole concorsuali dalle quali non possiamo derogare pena la violazione di interessi legittimi.

E allora, per la ripresa di una collaborazione nel modo più efficace, sgombriamo da ogni parte il campo degli equivoci. Ce lo impone, Signor Presidente, la gravità della situazione, ce lo impone, in questa ora di commozione soprattutto il ricordo di Paolo BORSELLINO, la lezione di un uomo che fu fermissimo nei principi, ma disponibile a ricercare sempre i punti di contatto, di accordo, di mediazione. Ce lo impone in modo particolare l'esempio della dignitosa compostezza nel dolore della famiglia BOR-

SELLINO, della moglie Agnese che viene da una famiglia di altri magistrati e che eredita il senso dell'equilibrio e del dovere, che è una situazione di tutta la magistratura italiana, e che dobbiamo richiamare per le giovani e non meno giovani generazioni di magistrati. A questo senso dell'equilibrio e del dovere la Signora Agnese ha educato i suoi figli, due dei quali, giovanissimi, oggi studenti di giurisprudenza si accingono a seguire gli ideali e forse, come ci auguriamo, la stessa professione del padre.

Su questi esempi e con questi sentimenti ci inchiniamo oggi commossi a ricordare, Signor Presidente, la figura di Paolo BORSELLINO destinato a rimanere, insieme a quelli che non sono come lui caduti per la difesa dello Stato, nella storia della magistratura italiana e nella stessa storia del nostro Paese".

Prende la parola il PRESIDENTE:

"Ringrazio il Vice Presidente, on. GALLONI, per le sue parole che sono state un richiamo ai valori fondamentali nel ricordo di Paolo Borsellino.

Io vorrei fare con loro qualche considerazione, solo qualcuna perchè il discorso merita un approfondimento e quando si deve approfondire è bene meditare a lungo, quasi rimuginando su pensieri, su realtà perchè da queste altissime parole si scende alla vita. Dal momento in cui noi diciamo "nessuno si muova dal suo posto" - penso che lo dirò anch'io - si passa a realtà in cui

non sempre tutti possono rimanere al proprio posto. Che ci siano le alte considerazioni e gli alti richiami è indispensabile. Poi c'è la "routine" quotidiana che deve ispirarsi a quei valori, ma che, a volte, dentro a ciascuno di noi crea fatica, e figuriamoci se la fatica non aumenti quando si muovono organismi solenni, importanti, decisivi nella vita dello Stato.

E' capitato a me, mentre il Parlamento, in seduta comune con le rappresentanze dei Consigli regionali, svolgeva le procedure per l'elezione del Capo dello Stato, è toccato a me il ricordo, in aula, a Montecitorio, di Falcone.

Ed oggi sono qui con voi.

Qualche pensiero io affido alla comune meditazione. Mi chiedo - ma non con toni di scetticismo, ma con tono di spinta viva - a che cosa serve il ricordo? Qualche secolo addietro il ricordo voleva dire occupare spazio di piazze con monumenti che in certi casi sono anche serviti... Ho in mente sempre - non so se egregio o meno da un punto di vista artistico - il monumento a Camillo Benso Conte di Cavour nella mia città di Novara, che continua a svolgere un suo compito, che è quello della prudenza nelle spese del denaro comune e lo continua a svolgere perchè per anni il monumento è servito per una circolazione rotatoria, facendo risparmiare al Comune la presenza di un vigile urbano! Poi, ci sono monumenti di fronte ai quali persino i cittadini più colti si fermano, guardando con grande interrogativo, si avvicinano, leggono il nome e l'interrogativo si moltiplica.

A che cosa serve il ricordo se diventa monumento ieri

e se diventa monumento di parole oggi?

Mi faccio un'altra domanda, perchè parlo dinnanzi all'Organo più alto, che ha il compito delicato del governo della Magistratura. Mi chiedo: dove vogliamo andare tutti insieme, dove vogliamo che vada, noi tutti insieme, dove vogliamo che vada a finire lo Stato democratico? Lo chiedo a me, nella mia responsabilità, ma non vi è alcuno che possa sottrarsi a questa domanda. E' proprio l'unica via quella di lasciarsi andare ad accusare tutto e tutti? O sfogarsi, come se lo sfogo fosse un atto di purificazione, o perfino - penso a talune pagine di queste giornate - a sottolineare solo e sempre il peggio? Il dare, quasi, a chi guarda, a chi regge, il senso della irreparabilità o della inutilità di tutto a che serve?

Questo povero popolo di Palermo che in certe situazioni sembra manifestare una presenza aggressiva o scatenata! Queste forze dell'ordine che sembrano solo esasperate, incontrollate ed incontrollabili! Posso dire a loro cosa ho vissuto io ieri. Sono arrivato alla Cattedrale. Sceso dalla macchina, una folla enorme, che una non saggezza impedì che entrasse in Chiesa, una folla enorme mi accolse con gli applausi. Era il popolo di Palermo, che applaudiva non la persona di Scalfaro, certamente no. Sono entrato in Chiesa. Mi ero appena fermato nel banco, dove mi hanno guidato, e l'on. Ayala mi avverte: "Le scorte vogliono il Presidente!" Ho letto da qualche parte che "le scorte si sono avvicinate minacciose al Presidente!"

"Le scorte vogliono il Presidente!" L'appello mi com-

mosse perchè mi ha richiamato a responsabilità che ho portato per 4 anni e in momenti infinitamente più tragici, come stato d'animo di folla e di forze dell'ordine in quella stessa Cattedrale. Le scorte, che per un altro, a mio avviso, errore erano state lasciate fuori quando rappresentavano la parte viva e sofferente di quel momento, i parenti più prossimi nel lavoro quotidiano - era morto un pezzo di ciascuno di loro! - le scorte mi hanno abbracciato stretto, erano addossate all'altare. Sono rimasto, avendo sottobraccio una giovane 25enne e un altro che avrà avuto 35 o 40 anni, pigiato in un abbraccio che non è terminato se non quando è terminata la messa, dove le parole, che si susseguivano, parevano preghiera: "Il Presidente è nostro! Lo difendiamo noi. Io vogliamo noi, il Presidente! E' nostro!"

Io sentivo - non lo dico per una frase lirica - di non essere degno di un calore umano così intenso, che mi fece versare molte lacrime di dentro, poichè non sono abituato a versarle di fuori.

Poi sono uscito. Certo, vi era il pigia-pigia della gente, ma, ai miei timpani - malgrado l'età non sono ancora sordo! - non è giunta un'ingiuria, non una parola irrispettosa. Poi, se qualcuno avrà sentito diversamente, sarò sordo! La ressa in questi casi, per chi ha qualche tragica esperienza, è nel conto.

Sono andato a far visita alla famiglia di Falcone, alla famiglia della sua sposa, presente la Signora Borsellino. Hanno avuto la infinita, delicata benevolenza di riunirsi insieme perchè non mi scomodassi a girare da più parti. Sono rimasto solo

con loro per oltre un'ora, forse un'ora e mezza. Un incontro dove non sono andato per consolare, perchè non credo che ci sia voce umana idonea a questo, ma da dove sono uscito incredibilmente confortato.

All'uscita una folla, che si era radunata, mi ha costretto a fermarmi per diversi minuti perchè mi ha avvolto da un applauso che non finiva: dalla strada, dalla strada di fronte, dal crocevia, dai balconi, da ogni parte. Ho dovuto fare ciò che faccio con una certa fatica: rivolgere saluti, una prima, una seconda, una terza volta e sono partito che ancora continuavano e proseguirono per ogni incrocio, dovè sono passato, fino a quando le macchine andavano adagio ed erano riconoscibili. Vi assicuro che era il popolo di Palermo. Era il popolo di Palermo!

Sono stato invitato, sono stato pregato, con una delicatezza che non saprei definire, di essere presente al funerale di Borsellino come Capo dello Stato. Ma è stato scritto che, se io avessi voluto andare - così avrebbe detto la famiglia - io sarei dovuto andare come cittadino, come cristiano, ma non come Capo dello Stato. Sono stato pregato di andare come Capo dello Stato! A questi due Magistrati, Falcone e Borsellino, mi ha legato un rapporto poco noto, ma intenso e profondo. Con Borsellino si rinnovò l'ultima volta, quando andai dopo la tragedia di Falcone e lo incontrai a Palazzo di Giustizia, dove ebbe a ripetermi una frase, che qui non dico, che mi dava molto di più di quanto mi venisse, ma che mi aveva ripetuto un numero infinito di volte nei quattro anni di Ministro dell'Interno quando più volte eb-



bi l'onore di andare, anche con toni di clandestinità per evidenti ragioni di libertà della Magistratura e dei Magistrati, a incontri con quel pool che ho sempre ritenuto un elemento validissimo nelle azioni processuali.

Poi, certo, il dolore, il pianto, la desolazione, la disperazione, anche la rabbia, certo, quell'insieme di sentimenti umani che ciascuno di noi ha avuto modo nella vita, specie chi ha gli anni miei, di provare. Ma devo dire con fermezza che ho dovuto constatare che si è mossa in qualcuna di quelle agitazioni più che qualcosa di organizzato a turbare e dolore e pianto.

Due Magistrati di eccezione caduti in prima linea! Per che cosa? Per una Patria che abbia il trionfo della giustizia? O perchè vinca la disgregazione, l'abbandono, il gettare la spugna? Queste parole non si riferiscono assolutamente ai Magistrati, parlo in questo momento a un Organo di questa autorevolezza, parlo da Capo dello Stato in una visione globale della realtà statale. Ma di chi è questa Patria, di chi è? E' soltanto di chi muore o anche di chi vive, di chi deve vivere ed operare? Ma è pensabile che chi muore, d'un tratto essendo morto per questa Patria, per questa realtà, per questa giustizia, per questo impegno, sembra che sia messo di contro e lo Stato è rappresentato soltanto da chi non è degno, da chi non è giudice per bene, da chi non è politico pulito, da chi non è un cittadino operoso, valido e degno?

Durante la guerra di liberazione - che io ho vissuto tutta nel mio compito di Magistrato - la Provvidenza mi aiutò,

senza mio merito, a essere schierato dalla parte della libertà. Altro che sgomento: morti, torture, deportazione! Un amico è scomparso, non si trova! Poi si viene a sapere che è caduto non in mano alla giustizia del momento, ma in mano ad un gruppo che, avendo poteri politici maggiori di ogni altro, poteva fare torture e decidere di uccidere come credeva. Poi le deportazioni! Scompare un amico: corrono Vescovo, persone responsabili fino a Milano; pochi minuti prima era stato portato in un vagone piombato e non è tornato mai più. Altro che sgomento! Dissi allora, a 26 anni, in un'udienza pubblica, scrollando la toga che avevo da poco tempo sulle spalle: "A che cosa serve questa mia toga? Per i ladri di polli?"

Resistere, resistere, resistere perchè siamo dalla parte della libertà! Resistere!

Certi giorni sembrava che l'aurora non sarebbe spuntata mai. E un giorno è spuntata! Durante il terrorismo, quasi ogni giorno morti e sangue! E la storia della Magistratura ha scritto pagine terribili e gloriose insieme. Restiamo uniti, occorre coraggio.

Lo stesso mondo politico, dopo i primi tempi di divisioni e quasi di contrapposizioni, trovò capacità di unirsi con le forze più disparate nei momenti in cui le divisioni sembravano vita. Coraggio e avanti: la democrazia è più forte di questa violenza, di questa azione criminosa, di questo pensiero di sconfiggere tutto per uno Stato futuro, che nessuno sa bene che cosa sia.

E ora siamo alla più pesante crisi perchè è crisi dei valori dell'uomo. Lo ha detto già il Vice Presidente: la sete di potere fine a se stesso, che è quanto di più tragicamente diabolico vi sia. Il potere nasce solo per servire, altrimenti non è potere legittimo. Una sete di denaro infrenabile. D'altra parte si guardi i processi sulle tangenti! Il denaro si muta in droga. Quando uno entra in questa fase, prima si accontenta di un prezzo, poi moltiplica, poi ha i soldi in banca, poi li mette in banche straniere, poi pare che la sete non finisca più.

Altro che crisi di valori umani! Qui il denominatore comune non guarda religioni, non guarda colori, non guarda bandiere di parte, ma guarda l'uomo! una voglia esasperata di emergere comunque. E' vero che, forse, nel mondo politico noi diamo esempi marcati di questo, ma abbiamo la bontà di guardare ovunque e vediamo che questo succede anche nel nostro mondo di Magistrati e nel mondo dei cattedratici, nel mondo delle varie responsabilità: emergere, emergere comunque. Dove io pongo i piedi non conta purchè ad un certo punto sia più alto degli altri!

Ed allora due mali grandi. Il primo è il giudicare tutto e tutti ed io mi tiro fuori da tutto e da tutti. Questo è un male pesante. Quando io leggo penne eccelse, che hanno scritto di tutto e vedo che hanno parole dall'alto, che possono giudicare tutto senza mai pensare di essere coinvolti, mi sento i brividi per loro.

Vi è un secondo male grave ed è quello di scegliere la strada più facile. Mi hanno insegnato da ragazzo che, quando fra

due vie si è incerti, quella difficile è certamente buona. Fossero pulitissime entrambe, certamente quella facile non è buona e si dimostrerà che non lo è.

Lo so che non è semplice e non credo di presentarmi a loro come esempio di chi ha fatto sempre e solo questo. Sono un uomo carico di limiti e di povertà. Non sto dicendo "fate ciò che ho fatto io", sto dicendo ciò che ciascuno di noi, a cominciare da me, ha il dovere di fare in questo momento.

Da dove deve partire allora la riscossa? Dal camminare con la testa all'indietro, piangendo i morti e guardando ciascuno come colpevole di quelle morti? O traendo da quell'esempio forza e statura di ben altra ragione e di ben altro contenuto? Occorre ricominciare dalla ricostruzione dei valori morali che sono vitali per l'uomo.

E la giustizia tra i valori è uno di quelli senza il quale l'uomo non è più tale. Non lo è! Ma la giustizia sorge e si adagia e riposa e regna sulla verità! E noi abbiamo una vasta crisi di verità! La verità è infinitamente più forte della menzogna, anche quando questa riesce a conquistare con i mezzi più forti gli spazi e i cervelli. E' più forte della mistificazione, ma è soprattutto più forte di quella tragica cosa che è la furberia.

Non vincerà certo né la violenza, né questa ricchezza senza legge morale, senza limite nel potere fine a se stesso. Vincerà l'uomo. Ho detto come battuta immediata in quella serata terribile: "l'uomo, se sarà credibile", se sarà credibile! La

gente ha bisogno di credibilità, non di infallibilità, che non ce l'ha nessuno, e, se qualcuno conoscesse che ce l'ha, lo rifugga come un pericolo enorme. La credibilità di chi si sforza in ogni modo, con cento limiti, cento povertà e cento miserie, di rendere concrete le cose nelle quali crede, di rendere concreti i valori nei quali crede. La credibilità! Che cosa si può chiedere ad un popolo se chi chiede non merita la credibilità? E vincerà l'uomo, dunque, se sarà uomo.

Mi appello a voi, mi appello a voi come Presidente, certo ne ho il dovere, ma se me lo permettete - e quelli di voi che mi conoscono sanno quanto io senta quello che sto per dire - mi appello a voi come un collega, un piccolo collega che poche, anche se dolorosissime cose, nella breve vita vissuta come Magistrato ha compiuto. Una sola divisione vera vi può essere, e spero che non vi sia mai, ed è la divisione di chi cerca sempre, solo e ad ogni costo, la verità senza guardare in faccia a nessuno e che prima di cercarla guarda su che terreno si muove. Spero che questa divisione non vi sia mai, ma questa è l'unica vera divisione.

Di fronte allo Stato democratico, che è costato tante vite umane, tante tragedie, qual è il "mio" dovere? Qual è il "mio" compito? Qual è il "nostro" compito? E allora come diventano piccole - permettetemelo - come diventano esangui certe nostre questioni che paiono insuperabili, i nostri punti di vista motivati, validi, veri, che si ha diritto di portare innanzi, ma che occorre inquadrare nelle più vaste esigenze della vita comune!

C'è la vita dello Stato democratico anzitutto, soprattutto, stavo per dire "e basta", perchè questo coincidesse con la vita dell'uomo. Mi appello a voi, mi appello a voi perchè la risposta alla tragedia e al dolore sia, sì, uno stare fermi al proprio dovere, sia, sì, un senso rinnovato di fervore, ma sia soprattutto una statura elevata che si impone come forte e coraggiosa.

Tante cose ci spingono a desolazione, ma i principi non muoiono mai. La giustizia, questo respiro essenziale dell'uomo, dell'uomo libero, ci chiede coraggio, ci chiede sacrificio, ci chiede il sacrificio dell'io, il maggiore ostacolo che in 73 anni di vita io abbia trovato sulla mia povera, piccola strada della mia giornata, l'io!

Questo sacrificio ci viene chiesto perchè questa Patria deve sapere poter risorgere. Dipende da me. Dipende da me, non perchè sono il Capo dello Stato, sono anche Capo dello Stato, dipende da me perchè sono uomo e cittadino. Dipende da ciascuno di noi. O troviamo questo punto di partenza o avremo colpa, avremo torto grave, non dico la frase celebre, "davanti alla storia", perchè ho l'impressione che la storia se ne interessi relativamente, avremo torto davanti alla coscienza, che è un fatto di oggi, non è uno studio dell'oggi fatto domani. Mi appello a voi e non direi queste parole se non le sentissi fino in fondo perchè ho totale fiducia di voi, in ciascuno di voi e di questo altissimo organismo, che ha compiti così forti ed importanti nella storia e nella vita della democrazia; e perchè ho fiducia e fede nella giustizia.

E dico a me, e dico a ciascuno di noi, senza nessun tono, lo vorrei dire al di sotto di questo tavolo: "Facciamo l'impossibile per non deludere le attese della gente buona, pulita e perbene ad avere speranze, in questa nostra terra, in questa nostra patria, in questa nostra verità, libertà e giustizia".

E grazie a ciascuno di loro".

L'intervento del Presidente SCALFARO è seguito da prolungati applausi.

La seduta termina alle ore 20,10.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

*Antonio Scalfaro*

IL SEGRETARIO GENERALE

*Giuseppe Quarta*





*Finito di stampare nel mese di luglio 2017*

---

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A













L'antimafia di  
**PAOLO BORSELLINO**

*nel 25° anniversario della strage di via d'Amelio*



L'antimafia di  
**PAOLO BORSELLINO**

